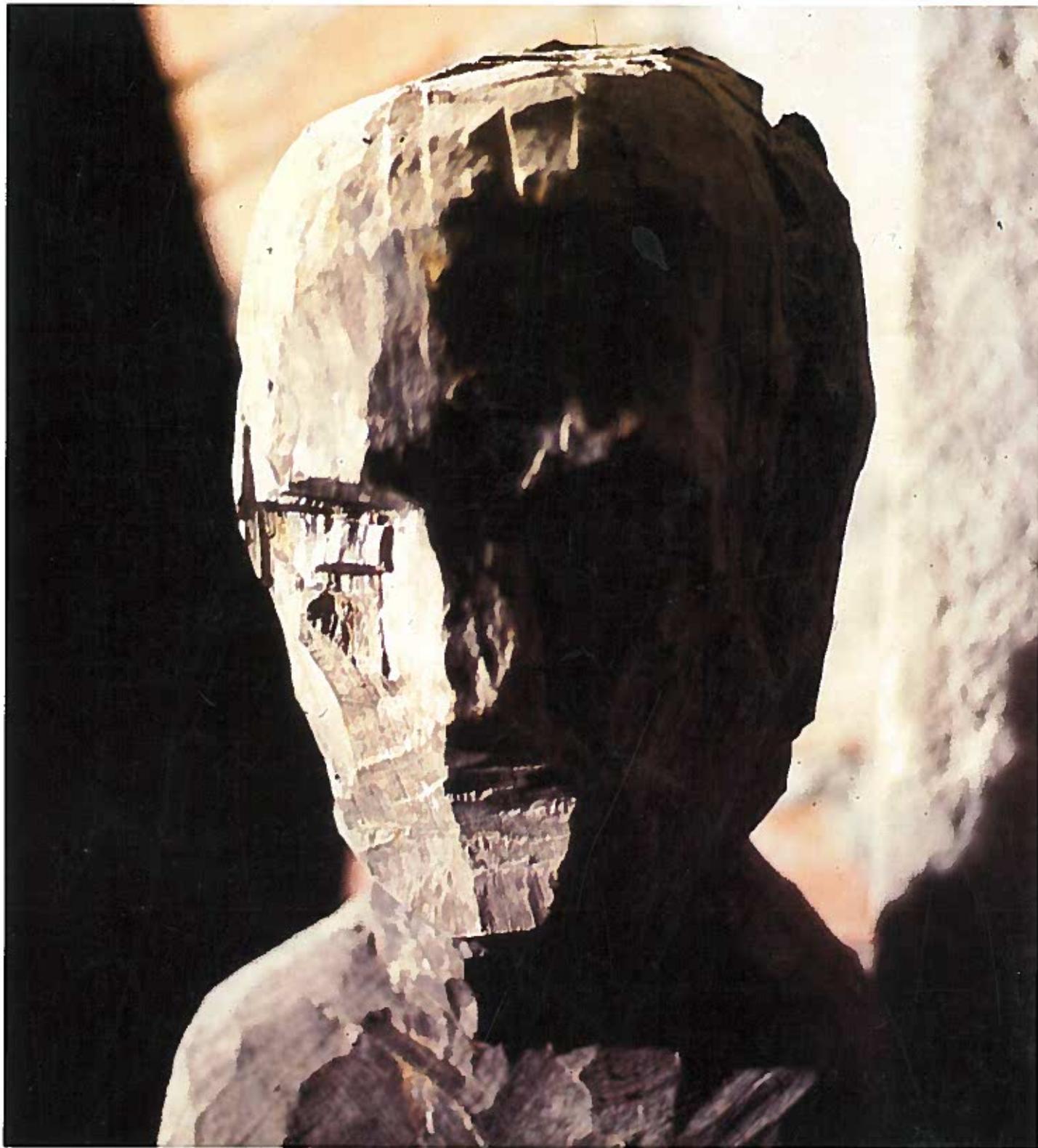


# SARDEGNA

## SEGNI DELLA CULTURA POPOLARE

RIVISTA DI STORIA ARTE E TRADIZIONI

L'ANNUARIO SARDO



ALFA EDITRICE

# L'AUTONOMIA È RISCATTO SOCIALE



ELEONORA D'ARBOREA • OLIO DI FOISO FOIS



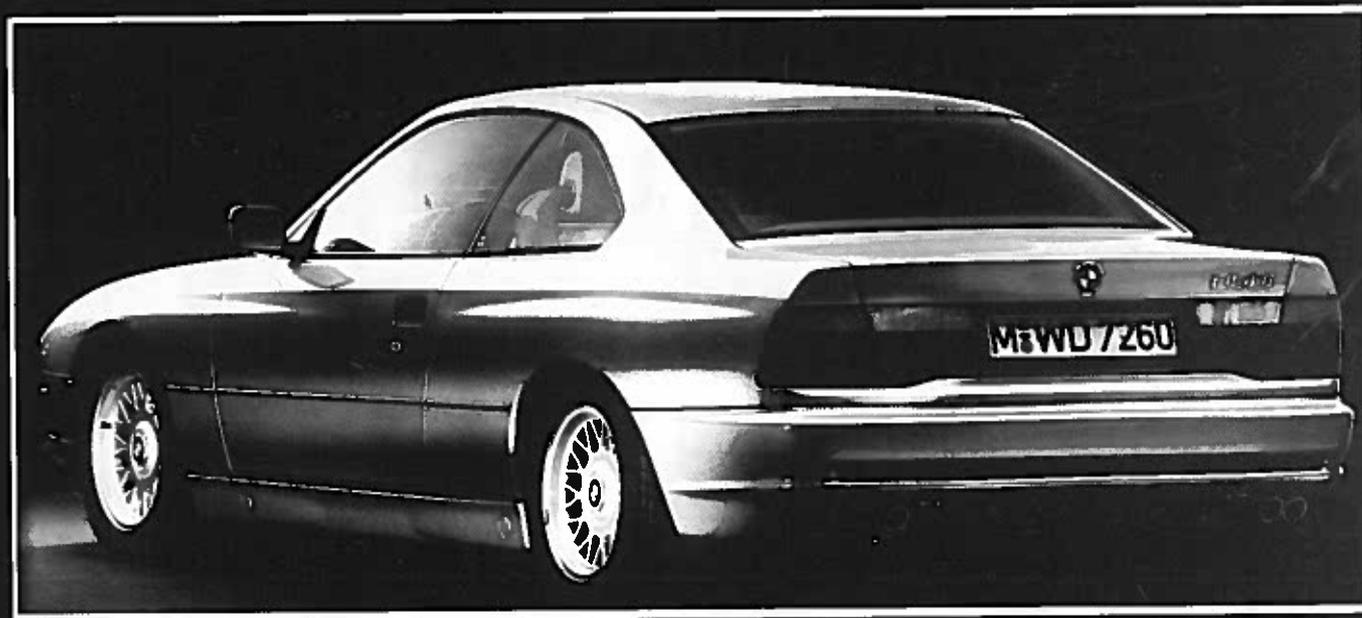
REGIONE AUTONOMA  
DELLA SARDEGNA



# IL PIACERE DI GUIDARE



BMW 850i • 12 CILINDRI • 5000 CC • 300 CV • 250 Km/ora



CONCESSIONARIA

**SPECIAL CAR** SRL

ESPOSIZIONE - ASSISTENZA - RICAMBI

CAGLIARI - VIALE MONASTIR KM. 4,760  
TEL. 070/530.600 - 530.617

ORISTANO - VIA CAMPANIA 34-36  
TEL. 0783/210.098



Tina  
Mura

Viale Trieste 69 - Tel. 070/657901-653207  
09123 CAGLIARI

SEGNI DELLA CULTURA POPOLARE



LA COPERTINA. "Sculptura in legno"  
di Pinuccio Sciola

In questo numero

Usanze funebri 5  
di UGO DESSY

Storia dell'acqua in Sardegna 40  
di FRANCESCO MASALA

Le maschere tragiche  
della Sardegna centrale 89  
di BACHISIO BANDINU

Arrescjonende cun Sciola 97  
di PAOLO PILLONCA

La valle dei salici 107  
di ANTONANGELO LIORI

La Provincia di Cagliari 113  
di EFISIO SERRENTI

Anticipazioni

La Sardegna aragonese 121  
di FRANCESCO CESARE CASULA

Recensioni

Ernesto De Martino 140  
di Placido e Maria Cherchi  
di MIMMO BUA

# Tre aziende, un unico successo.

CONCESSIONARIO DI FILIALE

**olivetti**



Francesco Vargius & C.  
s.p.a.

CAGLIARI - VIA GOLDONI 20  
TEL. 070/497438-491779

ARREDAMENTI PER UFFICIO

**Edys** **olivetti**  
**synthesis**

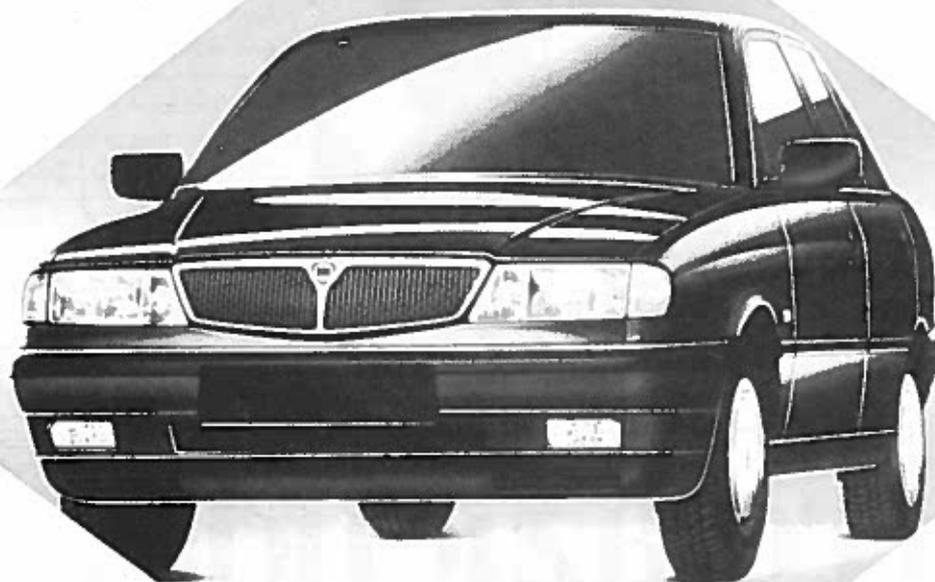
CAGLIARI - VIALE TRIESTE 151  
TEL. 070/271560

ASSISTENZA MACCHINE E SISTEMI  
PER L'UFFICIO

**Olitecnica** s.r.l.  
ASSISTENZA MACCHINE DA UFFICIO

CAGLIARI - VIALE TRIESTE 151  
TEL. 070/271528/29

# Dedra. Dinamica di un corpo solido.



Dedra. La nuova Lancia.

**COLUMBANO AUTO** *srl*

CAGLIARI / CIRCONV. QUADRIFOGLIO KM. 1,500 / TEL. 503.306-7

SERVIZIO ASSISTENZA: LINEA DIRETTA 521.002

la concessionaria **speciale** per il cliente **speciale**

---



"Attitudu" a Orgosolo - (Foto Franco Pinna)

# Usanze funebri

## *Il cerchio magico*

di UGO DESSY

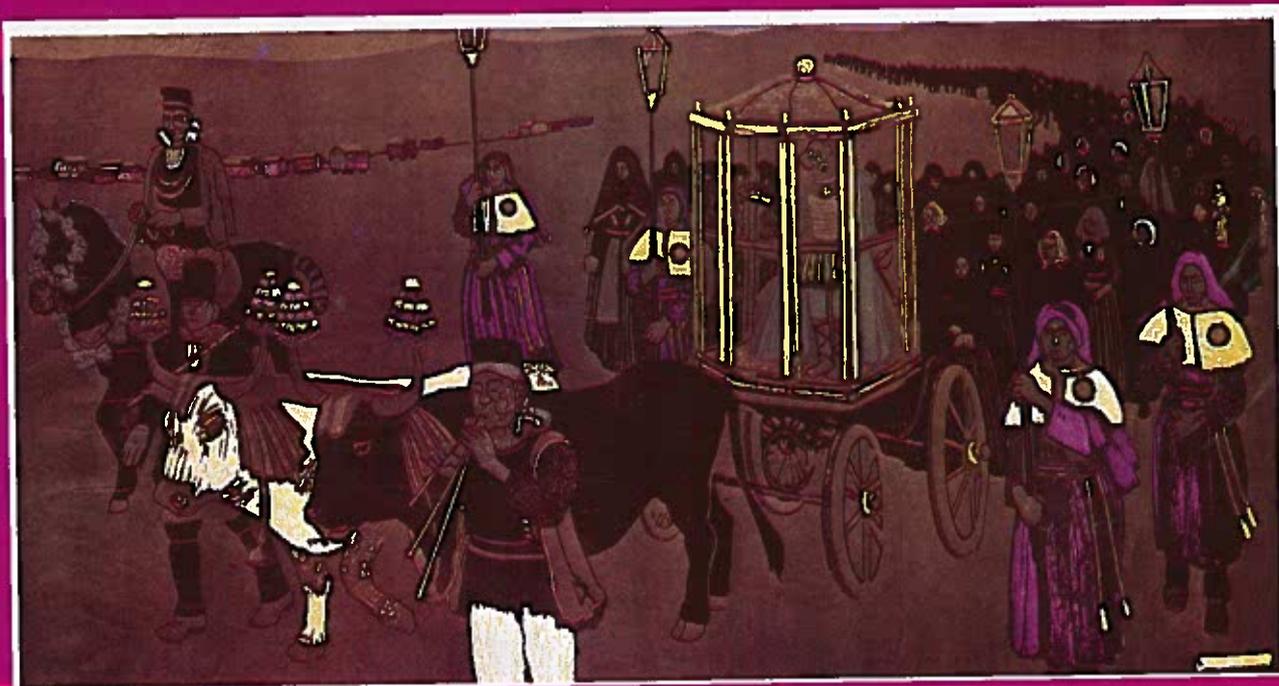
Il culto dei morti - nonostante l'attuale degradarsi dei valori che lo promuovono, primo fra tutti il supremo bene della vita, è ancora assai radicato nel popolo sardo. Non c'è vita senza morte, né morte senza nuova vita. Così come dalla vita non si esce mai vivi, è dalla morte che scaturisce la nuova vita, quella eterna dei giusti nel grande grembo della Madre Terra. Antiche cerimonie e antichi usi, pur modificati nella forma, restano infatti nella loro sostanza.

E' costume fare *s'interru*, il seppellimento, nel tardo pomeriggio, in modo che coincida l'estrema dipartita con il morire del giorno e il calare delle tenebre. Il mesto corteo che ha accompagnato il defunto fa così rientro in paese all'imbrunire.

La moderna civiltà, che nel falso

AZIENDA AUTONOMA  
DI SOGGIORNO E TURISMO

COMUNE DI CAGLIARI  
ASSESSORATO SPORT, CULTURA E SPETTACOLO



SAGRA DI SANT'EFISIO • CAGLIARI 1° MAGGIO



Orgosolo - Prioress che recitano il rosario davanti alla casa di un morto - (Foto Franco Pinna)

rispetto della privacy penalizza il rapporto collettivo, sta imponendo l'usanza di dare sbrigativamente le condoglianze nel cimitero, a tumulazione avvenuta, per poi andarsene ciascuno a casa propria. Tuttavia, resta ancora molto diffusa l'antica usanza di ritrovarsi tutti, parenti e amici, con i familiari, nella casa del defunto, per un'ultima corale testimonianza di dolore e di rimpianto. Qui, prima di congedarsi, i convenuti ricevono un rinfresco: di solito il caffè con i biscotti (che è lo stesso rinfresco tradizionalmente offerto per la nascita, che riceve chi visita una puerpera). Restano invece per la cena funebre i parenti stretti. Una cena silenziosa, dove si mangia di malavoglia, "mandando giù qualcosa per dovere", tra un sospiro e un lamento.

Nel mondo contadino, i familiari e i consanguinei del defunto ricevono in silenzio le condoglianze seduti per terra in cerchio attorno al focolare spento, nella cucina, tenuta in penombra per alcuni giorni. Mettere della cenere sul capo è segno di dolore e di lutto. All'ingresso di ogni visitatore si rompe il silenzio, rinnovando il dolore con lamentazioni singole e corali, nelle quali si rievocano caratteri e opere dello scomparso.

La disposizione in cerchio - come verrà meglio detto nella "Lamentazione" che segue - ha un significato magico, in quanto consente ai dolenti di comunicare l'un l'altro indefinitamente dolore e pena.

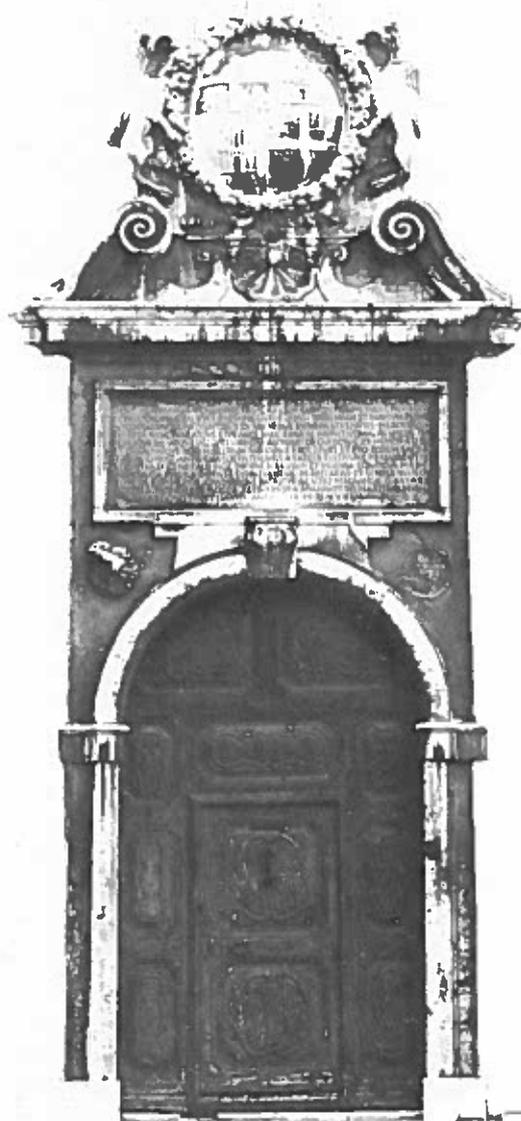
Per alcuni giorni, di solito per una settimana, è fatto divieto al vedovo o alla vedova e ai familiari colpiti dal fatto luttuoso di svolgere alcuna attività domestica: sia quella delle pulizie che quella del cucinare o anche del solo accendere il fuoco. Ne è lecito uscire di casa per alcun motivo. Provvede quindi ai pasti della famiglia funestata, per tutto il detto

periodo, qualche donna del parentado acquisito e più spesso, a turno, qualche donna del vicinato.

In relazione alle notizie riportate dal Domenech nel precedente paragrafo, c'è da annotare che tra i cibi tradizionali dei morti (fave, uova, torta) sono da aggiungere *su pani de saba*, il pane scuro confezionato con la sapa, detto anche *pane durche*, pane dolce, *is papassinus*, dolci confezionati ugualmente con sapa e l'uva passa; mentre l'uovo -colorato e cotto sodo- resta nella tradizione pasquale, inserito in *su coccoi*, il pane di semola a forma di coroncina: simbolo della vita che prevale sulla morte, della natura che risorge in primavera dopo il letargo dell'inverno. Vi è infine da aggiungere le melagrana, il frutto caro ai morti, la cui completa maturazione coincide con il periodo in cui si festeggiano i morti.

Ancora il Domenech afferma che, a differenza di altri popoli, quali gli Indiani d'America, i Sardi "non danno da mangiare ai morti", nel senso che non riforniscono i loro defunti di cibi simbolici, quali le fave e le uova. Ciò non è esatto - in quanto sia le fave, sia la focaccia rituale (delle quali appunto le divinità degli inferi si sostiene siano ghiotte) costituiscono una sorta di lasciapassare, e se ne mettono in tasca al defunto, se non addirittura in bocca, come la monetina d'uso per pagare il pedaggio a Caronte. Per quel che riguarda "il dar da mangiare ai morti" probabilmente il Domenech ignorava i riti di *sa festa de sos mortos*, la festa dei morti, che si celebra il 2 novembre a Orune e che descrivo più avanti così come l'ho osservata nel 1962. In particolare nel mondo barbaricino era certamente diffusa "la cena per i morti", in base alla credenza che essi ritornassero nel mondo dei vivi una volta all'anno. E per essi, per i consanguinei defunti, ogni famiglia apparecchiava la mensa con i rituali cibi ad essi cari, affinché davanti al focolare

**LA TUTELA  
DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLA CITTÀ  
COSTITUISCE UN NOSTRO COSTANTE  
IMPEGNO**



**EX PALAZZO CIVICO**

**ASSESSORATO  
ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
E BENI CULTURALI  
DEL COMUNE DI CAGLIARI**

accesso ritrovassero il gusto della vita terrena.

Si é anche conservata l'usanza, nel giorno dedicato ai morti, di fare elemosine ai poveri *pro onore de sas Animas*, in onore delle Anime, e di far doni ai fanciulli del paese, a tutti indistintamente di qualunque ceto o condizione economia siano. I fanciulli - come ho rivelato a Orune, il pomeriggio della vigilia girano per le strade del paese forniti di un sacchetto, bussando a ogni porta e chiedendo con la frase rituale "*pro sas Animas!*", per le Anime. Essi ricevono i dolci e la frutta cari ai morti: *pane durche e papassinus; nughe e nughedda e figu siccada*. (Pane e dolci confezionati con la sapa e l'uva passa, noci e nocciole e fichi secchi).

## LA MORTE USANZE CAMPIDANESI

*Il vecchio contadino quando si sentiva ormai stanco e sfinito si recava solo al campicello più vicino al paese, anche se non riusciva più a zappettare.*

*Quando sopraggiungeva qualche malattia se il medico lo riteneva opportuno, veniva chiamato il sacerdote per portargli "L'Olio Santo". E così come era vissuto, ossequioso alla volontà del Signore, si spegneva.*

*Veniva chiamato il suo barbiere, che era già pagato, perché i contadini usavano pagare al raccolto, naturalmente col grano, per fargli la barba per l'ultima volta; i parenti gli regalavano l'asciugamano buono che veniva usato solo il giorno.*

*Il morto veniva vestito con l'abito da sposo, già precedentemente preparato, che aveva usato poche volte nella sua vita: per Pasqua e Natale, per il Battesimo o le nozze dei figli; veniva disteso sul letto buono dove aveva dormito il giorno delle nozze e qualche rara volta che era stato malato, in attesa di venir collocato nella bara.*

*I parenti erano riuniti nella stanza accanto e tra un singhiozzo e l'altro elogiavano le buone azioni del defunto, ogni volta che veniva qualche conoscente a dare le condoglianze.*

*La salma veniva portata direttamente in cimitero, seguita dal corteo dei parenti; ed una volta tumolato, tutti tornavano a riaccompagnare i parenti e dar loro le condoglianze.*

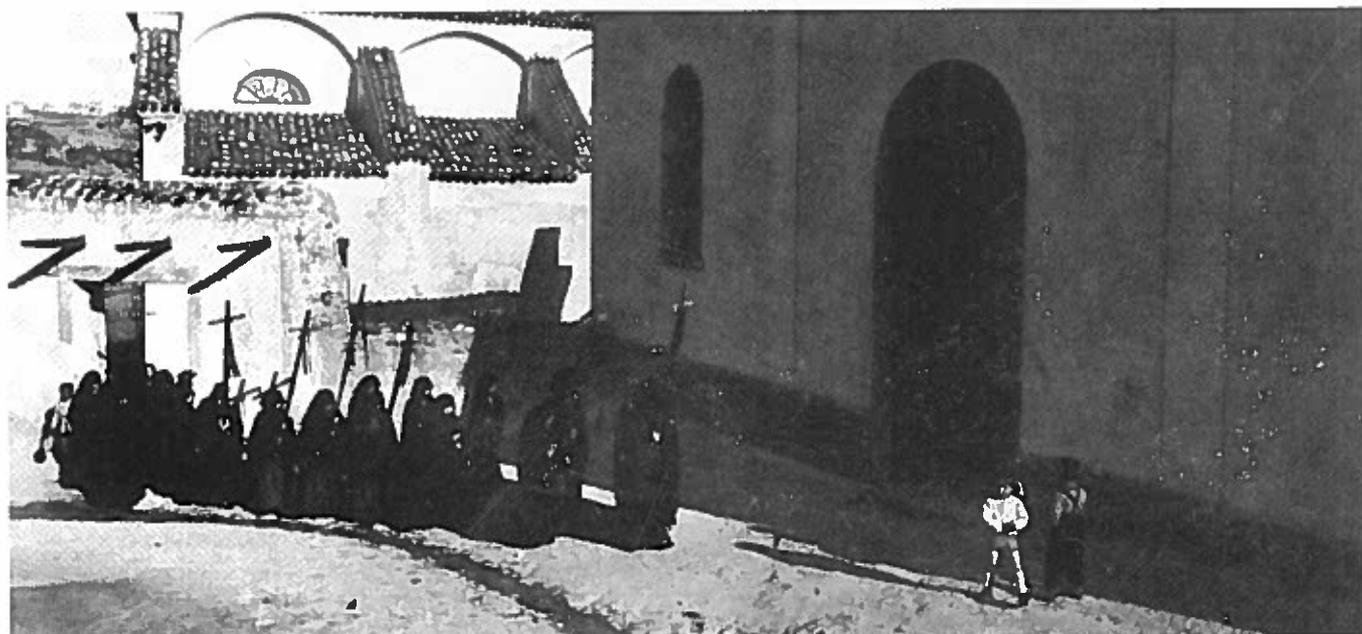
*All'ottavo giorno dalla morte, veniva celebrata la messa in suffragio ed ancora, tutti si recavano a casa del defunto e veniva offerto a ciascuno un piccolo pane.*

(Testimonianza di E. M. - Alto Iglesiente 1948)

## LA MORTE USANZE BARBARICINE

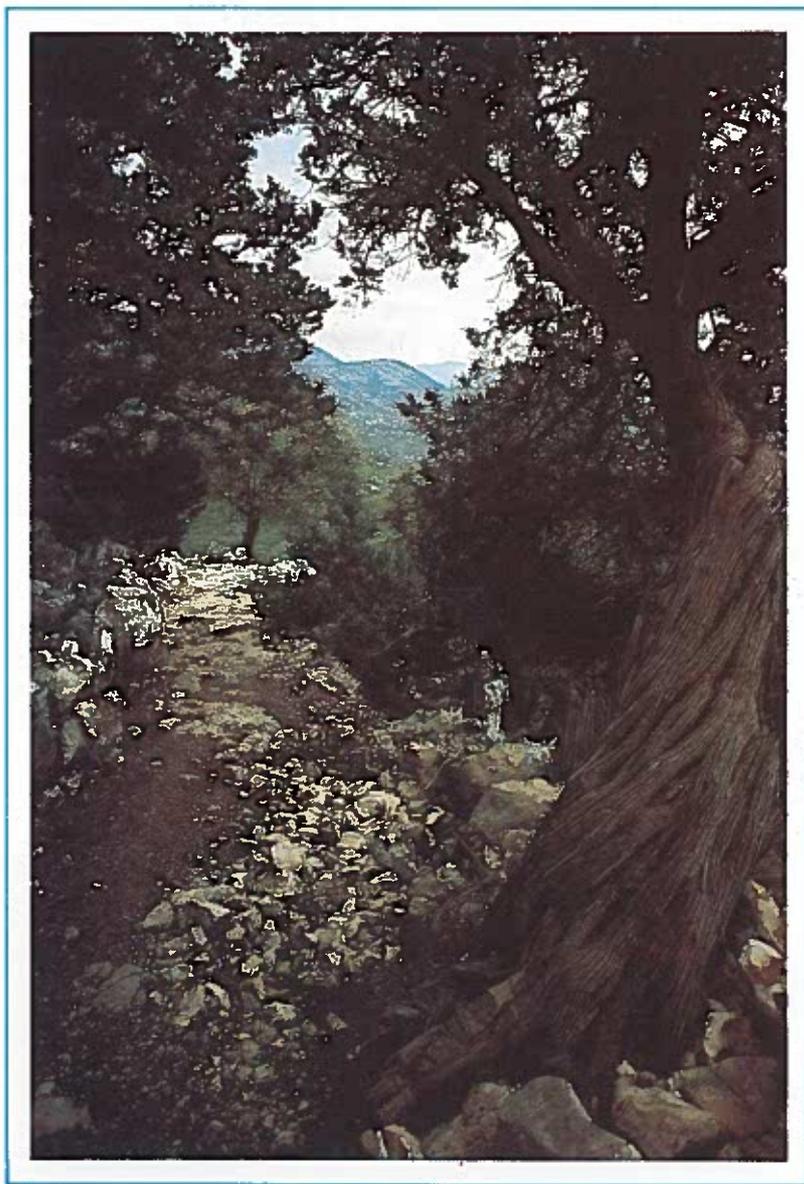
*Appena una persona sentiva il sopraggiungere della morte, veniva circondato dai parenti più stretti che recitavano le preghiere per lui. Una volta giunto il sonno della morte, le venivano chiusi gli occhi e le legavano un fazzoletto intorno alla testa per chiuderle la bocca.*

*Successivamente il morto veniva lavato e vestito a festa. Queste operazioni venivano eseguite dalle donne, e solo nel*

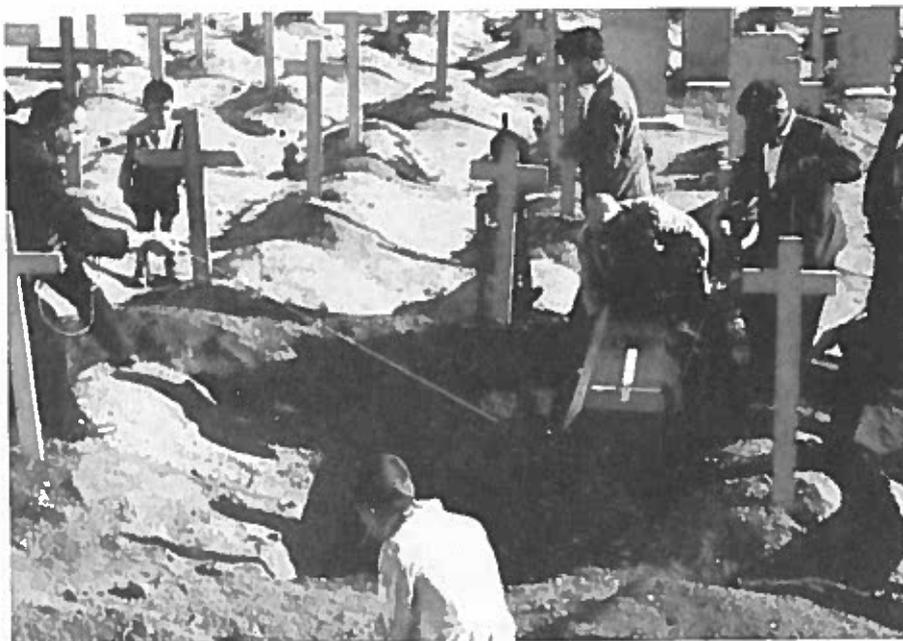


Orgosolo - Un funerale - (Foto Franco Pinna)

*oltre l'estate...  
dentro la Sardegna*



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
*ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO, COMMERCIO*



Orgosolo - Una sepoltura ("S'interru") - (Foto Franco Pinna)

*caso che il corpo del defunto fosse molto pesante, veniva chiesto l'intervento di un uomo per aiutare alla vestizione.*

*Il corpo veniva adagiato sopra un tavolo ricoperto con una tovaglia di lino, di colore bianco. Su di un altro tavolo, sempre ricoperto da una tovaglia in lino, bianca, venivano posti dei ceri accesi. Tutto ciò veniva eseguito nella camera migliore della casa. Una volta concluse queste operazioni, coloro che le avevano effettuate, si disinfettavano le mani riscaldandosele sulla brace ottenuta bruciando un composto di erbe aromatiche disposte su una tegola vecchia.*

*In cucina, le donne facevano e fanno tutt'ora la lamentazione funebre, "s'attitu o sa roda", ricordando il morto nei suoi pregi e nelle sue imprese.*

*Nella stanza dove si trova il defunto, arrivavano e arrivavano le prioresse a gruppi per recitare il rosario. Queste per tutto il giorno si alternavano ad altre, ricominciando la recitazione del rosario una volta terminato il turno delle precedenti. Appena terminato, si recavano nella stanza dove vi erano i parenti per porgere le loro condoglianze. I parenti ringraziavano sempre sottoforma di attitos, attraverso i quali venivano ricordati anche i morti delle prioresse per invogliarle a piangere.*

*Gli uomini erano del tutto estranei a questi riti, infatti stavano in un'altra stanza, e solo la notte vegliavano il defunto.*

*Il morto veniva tenuto in casa, almeno ventiquattro ore.*

*La sera, si usava e lo si usa tutt'ora, portare la cena alle persone povere del paese, compresi il becchino e l'aiutante del prete. La cena consisteva in pane e formaggio per tre, cinque, sette, nove persone e anche di più a secondo delle condizioni economiche dei parenti del morto. Se si trattava di benestanti, si regalava anche carne di vitella.*

*Al rintocco delle campane, l'ultimo gruppo di prioresse*

*si disponeva sulla soglia della camera dove era disposto il morto, per recitare il rosario finale. Le altre invece si recavano in chiesa per prendere le croci simbolo di ciascun gruppo di esse, e il parroco. Così insieme si recavano in casa del defunto per condurlo in chiesa. Una volta giunti, il prete provvedeva alla benedizione del cadavere, e poi la bara veniva caricata sulle spalle di quattro fra i parenti più stretti che si alternavano ad altri, e portata in chiesa in processione.*

*Terminata la cerimonia, tutti i partecipanti l'accompagnavano in cimitero, mentre i parenti stretti, per lo più fratelli e figli rientravano a casa per ricevere parenti e amici che porgevano loro le condoglianze. Per i parenti e i vicini di casa veniva fatto il caffè nero, fortissimo. "Caffè de sos mortos".*

*(Testimonianza di M. M. - Orgosolo 1940)*

## ORUNE

### SA FESTA DE SOS MORTOS

Orune è un paese dell'interno che conta circa 5.000 abitanti che vivono a economia pastorale, organizzata secondo forme arcaiche ma che tuttavia mantiene una sua funzionalità in rapporto all'ambiente geografico, alle risorse naturali.

È situato a 27 chilometri da Nuoro, appena più a nord del capoluogo barbaricino, in una delle zone più aspre e impervie della Sardegna, tra i monti Lollove e Saraloi. Al visitatore appare simile a un nido d'aquile, edificato in cima a un picco, tagliato fuori dalla strada n. 389 che porta ad Olbia.

Di Orune si è parlato, e si parla - spesso a sproposito -

517 CA

# API SARDA

ASSOCIAZIONE  
PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE  
DELLA SARDEGNA

ADERENTE ALLA CONFAPI



CAGLIARI  
via Caprera, 9 - tel. 070 / 656372 - Telefax 656375  
NUORO  
via Papandrea, 8 - tel. 0784 / 37264  
SASSARI  
viale Dante, 12 - tel. 079 / 276504  
CARBONIA  
via Cannas  
TELEX 613573 APISAR I

**L'API Sarda tutela le Piccole e Medie Industrie  
e le assiste tecnicamente nei settori:**

ASSICURATIVO • CREDITIZIO • ECONOMICO  
FINANZIARIO • FISCALE • FORMATIVO  
LEGALE • SINDACALE • TRIBUTARIO

**inoltre opera in loro favore tramite:**

**APIService**

la società di servizi per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Opera nel campo dell'innovazione, della commercializzazione e dell'esportazione. Cura l'informazione, l'assistenza tecnica, la promozione per le imprese associate.



**SARDA FIDI**

Consente l'accesso al credito di esercizio a tassi contenuti. Favorisce l'ottenimento di finanziamenti a medio termine. Garantisce condizioni preferenziali di leasing.

**L'API Sarda è anche promotrice della EdilCassa: strumento a disposizione delle imprese edili per la gestione degli Istituti previsti dal contratto di lavoro.**

**isfor**  
API

L'Istituto di formazione dell'API SARDA favorisce la formazione professionale dei giovani laureati e diplomati disoccupati, ed il perfezionamento tecnico dei dipendenti delle imprese associate, attraverso l'organizzazione e la gestione di corsi specialistici atti a realizzare una più attiva ed incisiva presenza delle P.M.I. nella realtà socio economica regionale.



Orgasolo - Il canto delle Prioressse al Venerdì Santo - (Foto Franco Pinna)

nelle cronache di banditismo. E' tempo di rompere con i pregiudizi e le mistificazioni: il sistema colonialista, vecchio e nuovo, ha "privilegiato" e contribuito a "mitizzare" il banditismo sardo per utilizzarlo emotivamente come copertura alle sue nefande azioni di penetrazione armata, di assoggettamento e di sfruttamento di quelle popolazioni che da secoli dimostrano di resistere.

C'è un dato anagrafico sintomatico. Al censimento del 1960, a Orune si contavano 1.959 maschi contro 2.476 femmine - rispetto al 1951 in cui si avevano 2.539 maschi e 2.476 femmine. Una spiegazione del grave fenomeno potrebbe darla lo stato italiano: con l'emigrazione, il confino, le taglie, la galera e i mitra ha falciato la popolazione maschile di questo paese, in esecuzione di un cinico disegno di sterminio del popolo barbaricino.

Sono stato ospite ad Orune per la prima volta nel novembre del 1962, per assistere alla tradizionale *festa de sos mortos*. Che qui viene celebrata, seguendo il calendario cattolico, il due novembre, ma che certamente in passato, cadeva alla fine dell'anno solare. Sui riti pagani del capodanno sardo, ha scritto Sebastiano Dessanay ("Sardegna Oggi" n.39 - 1964):

*"Il ciclo festivo dell'anno nuovo o del rinnovamento, conteneva anche il rito del ritorno dei morti nel villaggio e quello della loro espulsione. Le nostre popolazioni rurali credono ancora che nel Vespro di Natale i morti lascino temporaneamente le loro dimore sotterranee e si rechino a visitare i vivi. E i vivi preparano per essi la cena. Il significato rituale di questo ritorno e delle offerte dei cibi è stato messo in luce dai recenti studi etnologici. Secondo la ideologia dei popoli a civiltà agro-pastorale i morti continuavano ad avere rapporti con i vivi e potevano tra i vivi provocare benefici o malefici. Da ciò la necessità di cattivarsi la loro benevolenza.*

*L'offerta rituale assume il significato di "autodistruzione del prodotto o carestia culturale organizzata" e rappresenta perciò una "garanzia contro ogni rischio di carestia".*

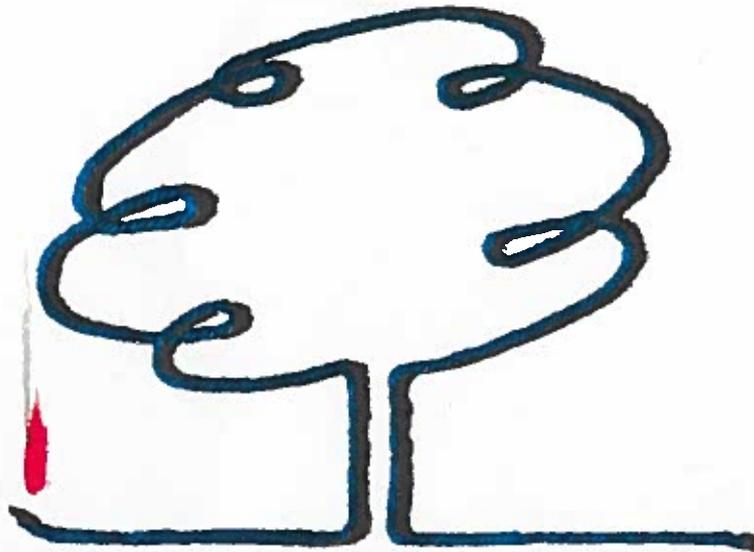
## IL RITORNO DEI MORTI

Le greggi dormono protette dalla legge dei Morti, questa notte. I fucili sono appesi alle pareti di roccia, negli anfratti nascosti. I cani dormono sulla cenere tiepida dei fuochi spenti.

In paese non c'è nessuno che abbia il focolare illuminato, perché la legna sui monti ha solo bisogno di braccia per essere sdradicata. Non c'è nessuna bocca che non abbia di che sfamarsi, perché il cibo, stanotte, ha solo bisogno di una voce e di una mano che lo chiedano *pro sas animas*. E non offende nessuno, stanotte, il chiedere, perché non ci sono più né ricchi né poveri, stanotte, e ognuno dà e ognuno riceve, per quanto sono grandi la sua casa e il suo cuore.

Gli uomini, chiusi al caldo fumoso delle bettole, parlano del tempo e dei pascoli, delle pecore gravide e di quante hanno già partorito - che la brina non bruci l'erba; che le greggi diano latte e grassi agnelli; che il fulmine incenerisca la mala gente.

Si scaldano col vino nero e con *s'abbardente* che ha il profumo dell'anice. Dalle tasche levano noci e castagne lesse, se le offrono l'un l'altro sul palmo della mano con le parole rituali *pro sas animas!* Di quando in quando, scrutano attraverso i vetri appannati la strada deserta: a mezzanotte arriveranno le anime dei Morti, giunte dal loro Mistero. Si spargeranno per il paese, torneranno per una notte a risiedere nelle case che hanno edificato, dove hanno gioito e sofferto, amato e odiato, attratti dai ricordi e dalle luci lasciate accese, il cui chiarore filtra dalle imposte chiuse.



## **PER DIFENDERE ANCHE UN FILO DI VERDE DAL FUOCO**

IL TUO AIUTO È IMPORTANTE COME QUELLO DI CHI DELLA LOTTA AL FUOCO NE FA PROFESSIONE O VOLONTARIATO. MA PERCHÉ QUESTA LOTTA NON SIA SOLO DI POCHI PER LA DIFESA DI UN PATRIMONIO CHE È DI TUTTI, SERVE IL TUO AIUTO. DIFENDERCI OGGI DALLO SCEMPIO ECOLOGICO CAUSATO DAGLI INCENDI, SIGNIFICA GARANTIRCI UN FUTURO DI VITA E DI VERDE. AI PRIMI SEGNALI DI INCENDIO PRENDI CONTATTO CON IL CENTRO OPERATIVO DI PRONTO INTERVENTO PIÙ VICINO. IL TUO AIUTO È IMPORTANTE. SEMPRE.

**SERVE IL TUO AIUTO.**



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato Difesa dell' Ambiente

**NUMEROVERDE**  
**1678-65065**



Orgosolo - La chiesa di San Pietro - (Foto Franco Pinna)

La Madre ha preparato *sas cheras*, le candele infisse negli appositi fori sul piano di un tavolo basso, perché domani siano pronte ad ardere. Una per ogni morto, di recente o di antica data, padre o madre, sorella, zia, cugina o nipote. I ceri più grossi, da un chilo, sono per *sos manneddos*, i nonni; quelle che avanzano sono riservate *pro sas animas non cricadas dae nemos*, le anime che non hanno lasciato eredità di affetti, che non hanno nessuno del loro sangue tra i vivi, ma devono essere ricordate.

Le fanciulle si sono ricoperte il capo con lo scialle nero e infilano ad uno ad uno, nome per nome, come la Madre va elencando, i ceri - le anime dei Morti che ritornano tutte, una volta ogni anno, tra i sassi dove arde un focolare.

Il tavolo apparecchiato per la cena dei Morti viene collocato in mezzo alla cucina, davanti al fuoco del camino, perché i Morti sono intirizziti

I Morti tornano, stanotte. In silenzio, ritornano a rivedere

il mondo dei vivi. Ritornano tutti, anche quelli che la memoria labile dei vivi non può ricordare.

I rintocchi lenti e cupi delle campane li hanno risvegliati dal loro lungo sonno. E ancora, dopo il risveglio, scuotono le membra intorpidite, vagando a schiere tra gli acciottolati bui fangosi, battendo i piedi che non fanno rumore, additandosi l'un l'altro, riconoscendosi e chiamandosi per nome con la loro voce senza suono - i parenti con i parenti, gli amici con gli amici, i bambini con i bambini, le donne con le donne, i vecchi con i vecchi e le fanciulle con le fanciulle, da un lato, ricoperte, pudiche dall'ampio scialle di seta a frange, quello stesso che portarono in dote nella bara umida di pianto e di acqua santa.

Si ricompongono a ogni crocicchio, le schiere che nessun occhio umano può vedere - soltanto, per eccezione, una creatura santa o innocente. Si ricompongono per comunicarsi le impressioni di ciò che ritrovano: ogni anno, cose nuove e diverse. E parlano dei figli e dei nipoti che hanno fatto più grande la casa, più numerosi i greggi e la famiglia.

# Una Presenza Dinamica Nello Sviluppo Economico



Associazione degli Industriali  
della Provincia di Cagliari

viale Colombo 2/A  
Tel. 070 / 651771



JANUS

**Presso l'Associazione operano:**

- la Federazione regionale fra le Associazioni industriali della Sardegna
- l'Unione regionale sarda dei costruttori edili
- l'Unione sarda industrie metalmeccaniche (Usim)
- le Delegazioni regionali Agis (spettacolo)
- la Cassa regionale sarda di pensione ed assistenza per i costruttori edili
- l'Associazione imprenditori e donne dirigenti d'azienda (Aidda)
- il Consorzio imprese sarde (Co.Impre.Sa)
- il Consorzio garanzia fidi (Confidi Sardegna)
- il Consorzio di consulenza per la gestione ed organizzazione industriale
- il Consorzio Sardegna Export



Orgosolo - Il canto delle Prioressse al Venerdì Santo - (Foto Franco Pinna)

Si guardano attorno di tanto in tanto, in attesa che giunga qualche loro bimbo o vecchio, mossi da cimiteri lontani, dopo aver vagato sperduti tra sentieri montani, se un'altra anima non li ha guidati lungo il cammino.

Dentro le case, dormono i vivi. Dopo aver recitato le preghiere. La Madre, sola nel grande letto, attende lo scalpiccio dei passi attraverso l'uscio socchiuso della cucina illuminata. E pensa a quanto è lunga e dura una vita; e come sia triste e lieto l'essere nati; e quanto sia dolce e amaro chiudere gli occhi.

Alle prime luci dell'alba rientrano gli uomini, insonnoliti per la lunga veglia e per il lungo bere.

I Morti sono tornati nel loro lontano Mistero - i loro occhi non sopportano la luce del sole, dopo tanto buio; le loro orecchie temono il brusio delle parole, il frastuono dei vivi, dopo tanto silenzio.

Hanno rivisto ciò che essi hanno creato - sudato e pianto - e lasciato: greggi ruminanti nel sonno sui monti, e cani appisolati sulle ceneri tiepide, e muri di pietra riverberanti la luce e il calore dei sacri fuochi, e uomini vigili in perenne veglia, pronti a difendere il patrimonio, e ragazzi e fanciulle addormentati del sonno greve dell'innocenza, e il grave pensare della Madre.

Essi hanno visto. Si sono seduti alla mensa imbandita, ritrovando il gusto dei cibi dopo l'insipido della terra; hanno riassaporato l'asprigno dei vini, e il dolce dei fichi e della sapa, e il croccante degli arrostiti, e l'aroma dello zafferano nei *macarrones*, e il calore dell'*abbardente* all'anice.

Con gli ultimi rintocchi sono riapparse le guglie granitiche dei monti e il verde delle radici querce. I cani hanno latrato al nuovo giorno e al gregge distratto che la fame spinge attorno ai cespugli di mirto sull'orlo di strapiombi. Un vento leggero

dirada il fumo pesante dei comignoli, scoprendo tetti rossi muschiosi, con le tegole trattenute dal peso dei sassi, e viottoli ripidi, il cui fango nelle pozzanghere s'è fatto di vetro.

I Morti sono ormai ritornati nel loro Mistero. Dove non ci sono greggi, né pascoli, né sole, né pioggia, né odio, né amore - soltanto buio silenzio ricordi.

A mezza mattina, le campane suonano a festa, annunciando la Messa solenne.

I ragazzi sono usciti presto, con l'abito nuovo e con molte raccomandazioni perché non lo sciupino.

Gli uomini, dopo una breve dormita, sono tornati alle bettole per ritrovarsi e riparlare del tempo, dei pascoli, delle greggi.

Le fanciulle si aggiustano le pieghe della gonna e il fazzoletto ricamato sul capo e la blusa ben stretta in vita.

I giovani faranno ala al loro passaggio nel piazzale di chiesa e offriranno loro frutta secca, dolci e sguardi amorosi.

La Madre è rimasta in casa con le vecchie. Ha disposto davanti a sé gli sgabelli di legno e di sughero che contengono infissi i ceri accesi. Seduta sullo scanno, ricoperta dallo scialle nero, fa scorrere tra le dita i grani di madreperla del rosario - una preghiera per ogni cero, per ogni anima, per ogni fiammella che arde, per *sos manneddos*, per zia Assunta, e per zia Pietrina, per Pedru e per Luisu, e per tutte le anime non *criccadas dae nemos*, le anime ignote.

I ceri ardono tremolanti nella cucina dalle imposte serrate, proiettano ombre e richiamano memorie, simili a lingue che muovono parole senza suono...

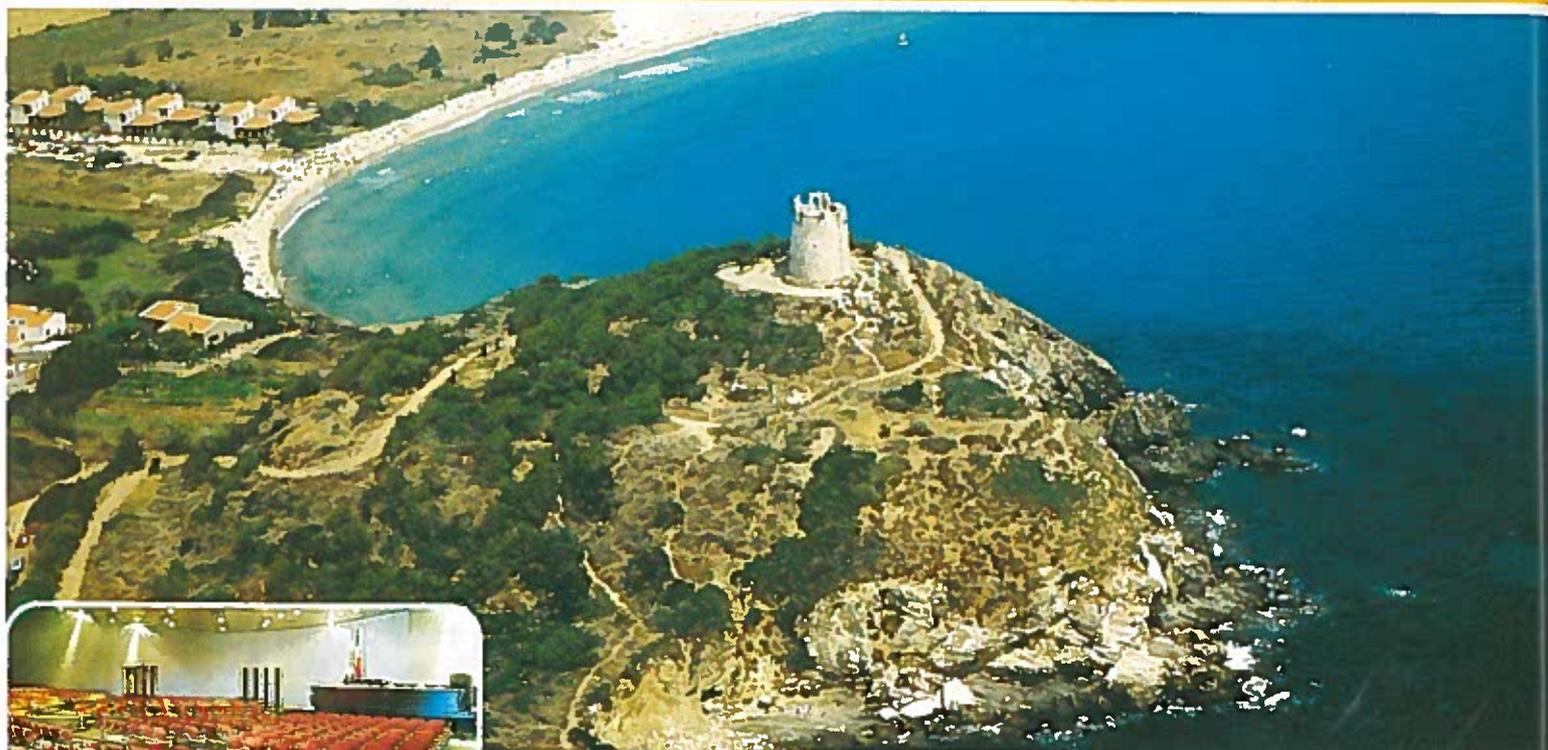
"Riposa in pace, requiem aeternam dona eis, Domine..."

I grani lucenti di madreperla scorrono tra le dita della



# SUD SARDEGNA

*INCONTRARSI PER LAVORARE...*



*...NEL PIÙ DOLCE CLIMA DEL MEDITERRANEO*

*OTTIMI ALBERGHI*

*ATTREZZATURE PER CONGRESSI, INCENTIVES, SEMINARI, RIUNIONI.*

*SERVIZI DELL'OSPITALITÀ*

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - CAGLIARI



Madre immobile davanti alle anime che rivivono per comunicare con lei - scaturite dalla fiammella fumosa dei ceri, per

proiettarsi ombre sui muri, alla luce del camino.  
Orune, novembre 1962

MAMMA,  
NOTTESTA PURU...

Mamma, nottesta puru a mesunotti,  
coment'è donni annu,  
nottesta puru senz' 'e fai sonu,  
senz' 'e fai sinnalis in sa nì  
s'hanta a accostiai  
in punt' 'e pei a s'enna tutto cuddus  
chi cun nosu sa nòtt' 'e Paschisgedda  
a ingir' 'e su fogu si sezianta,  
is chi funti partius  
de diora, e non funti prus torraus.

Ddusu 'intendis tocchendu?  
O pesandindi, mamma, pesadindi,  
ponididdu in busciacca s'arrosariu,  
e tui, babbu, senz' 'e forrogai  
cu su ferrittu in mes' 'e su cinisgiu  
i aberiddis s'enna.  
I ddusu biu 'ntrendu: funti medas...  
is chi fuant partius  
beccius cun pillu' murrus e mazzuccu  
nottesta torrant'omini de ferru,  
braba niedda e facci senz' 'e frungias;  
is chi s'hanti spacciau  
i lambrigas prangendu in dispresgeris  
ch'issus scetti scianta;  
is chi hanti connottu  
e mallasorti e donnia tribullia  
e finzas e is pena' de presoni,  
nottesta arrinti tottus che pipius.  
E infatt' 'e tottus, mamma, ddusu bisi  
e' giovoneddus chi a lusc' 'e solli  
pru' no hant a torrai?  
Is chi funt'abarraus  
in terra' furisteras, in desertus  
de sabbi' 'e de nì?  
No, no manca nisciunus. Pesadindi,  
babbu, e cumenza sa mellus carrada.  
Piga figu siccada e pabassinis,  
mamma, sartizzu e nusgi.  
Su, buffai, piccfocus, e cantai  
coment'eus cantau

MAMMA,  
ANCHE STANOTTE...

*Mamma, anche stanotte, a mezzanotte,  
come tutti gli anni,  
anche stanotte senza far rumore,  
senza lasciare orme sulla neve  
si avvicineranno  
in punta di piedi all'uscio tutti coloro  
che con noi la notte di Natale  
sedettero intorno al fuoco,  
coloro che son partiti  
da molto tempo, e non sono più tornati.*

*Non li senti bussare?  
O, mamma, alzati,  
mettiti il rosario in tasca,  
e tu, babbo, smetti di frugare  
col ferretto nella cenere  
e aprire la loro porta.  
Li vedo entrare: sono molti...  
Quelli che partirono  
vecchi, con i capelli bianchi e il bastone  
stanotte ritornano uomini di ferro,  
con la barba nera e il volto senza rughe;  
quelli che consumarono  
tutte le loro lacrime in dolori  
che essi conoscevano;  
quelli che conobbero  
la cattiva sorte e ogni tribolazione  
e qualcuno anche le pene del carcere  
stanotte ridono come bambini.  
E dietro a tutti, mamma, li vedi  
i più giovani, quelli che, alla luce del sole,  
più non possono ritornare?  
Quelli che son rimasti  
in terre straniere, in deserti  
di sabbia e di neve?  
No, non manca nessuno. Alzati,  
babbo, e spilla il miglior vino dalle tue botti.  
Porta fichi secchi e papassini,  
mamma, salsicce e noci.  
Su, bevete, ragazzi, e cantate  
come abbiamo cantato*

# FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA

Presidenza, Direzione, Amministrazione  
CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221  
TEL. 070/302225 (5 linee)

## SARDHOTEL

FEBBRAIO

SALONE DELLE ATTREZZATURE PER ALBERGHI,  
RISTORANTI, COMUNITÀ, BAR, PUBBLICI ESERCIZI.  
PROMOZIONE TURISTICA

SALONE  
DELLA PANIFICAZIONE  
E DELLA PASTICCERIA

## TURISPORT

MARZO

SALONE DELLA NAUTICA, CAMPEGGIO,  
CIKLO, MOTOCICLO, AUTO FUORISTRADA,  
ARTICOLI E IMPIANTISTICA SPORTIVA

## FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA

APRILE, MAGGIO

CAMPIONARIA GENERALE

## SARDEGNA UFFICI

OTTOBRE

## SALONE ARREDAMENTO

NOVEMBRE

## FIERA NATALE

DICEMBRE

MOSTRA MERCATO  
DELL'ARTICOLO DA REGALO DI ARTIGIANATO SARDO  
E DEL PRODOTTO ALIMENTARE E VINICOLO DELLA SARDEGNA

*40 anni di progresso insieme ai sardi*

atara' bortas 'n notti 'e nottesta.

Eccu tocchend' a Groria: s'innandanta  
tottus, tristu' citius.

Abarru scetti 'eu  
cun bosaturu' dus anant' 'e fogu,  
cun bosatutu' dus tristu', citius,  
sollus in sa cosgina troppu manna.

Abarru scetti 'eu  
(però no mi bieis: seu un'ombra  
deu puru che i' mortus)  
cun tui, mamma, chi occannu puru  
m'hasi spetta' 'ebadas,  
cun tui, babbu, trist'i annugiau,  
chi sighis su cinisgiu  
a forrogai nendu a bell'a a bellu:  
"Manc'occann'e beniu".

Dicembre 1952

Benvenuto Lobina

altre volte in questa notte.

*Ecco, le campane suonano a Gloria: se ne vanno  
tutti tristi e silenziosi.*

*Rimango soltanto io  
con voi due davanti al fuoco,  
con voi due, tristi, silenziosi,  
soli nella cucina troppo grande.*

*Rimango soltanto io  
(però non mi vedete: sono un'ombra  
anch'io, come i morti)  
con te, mamma, che anche quest'anno  
mi hai atteso invano,  
con te, babbo, triste e sconcolato,  
che continui a frugare  
nella cenere mormorando:  
"Nemmeno quest'anno è venuto".*

(La traduzione in italiano è dello stesso B. Lobina)

## RITI FUNERARI DEL PAGANESIMO SARDO

"Fra gli usi che i Sardi conservano del paganesimo, non ne hanno mantenuto forse altri così religiosamente come quelli che regolano le cerimonie funebri. In Irlanda, e in altri paesi ancora primitivi, ho visto le prefiche pagate piangere e cantare le lodi del defunto, ma in nessun luogo questa istituzione pagana ha, come in Sardegna, l'impronta di questo dolore straziante che s'accorda allo spettacolo dell'ultimo addio sull'orlo della tomba.

Alla morte d'uno dei loro parenti, i Sardi presentano un quadro di ciò che è il massimo della disperazione, con gli strazi e le follie come solo le nature vergini sanno esprimere. Bisogna ricorrere alle descrizioni omeriche.

"Quando l'anima di un Sardo è volata verso il Giudice supremo, si depone la sua spoglia mortale in mezzo a una camera, col viso scoperto e i piedi volti alla porta, come per prepararlo al gran viaggio dell'eternità. Quest'uso di volgere i piedi del defunto verso la porta d'ingresso, si ritrova nelle tombe etrusche di Cere, di Tarquinia, di Chiusi, di Vulci, nelle necropoli egiziane, e fra i Pelasgi...

"Il morto è pettinato, impomatato, vestito d'una specie di tunica bianca che lo copre fino ai piedi e coricato nel letto funebre, ricoperto d'un lenzuolo che scende fino a terra. I parenti, gli amici e le prefiche vestite d'un lungo manto nero - lo stesso costume che portavano le prefiche romane, e soprattutto quelle dell'Etruria - entrano nella camera mortuaria silen-

ziose e come se ignorassero la morte avvenuta. Ma alla vista del cadavere lanciano grida di sorpresa e danno tutta l'apparenza della più violenta disperazione. Agitano le mani, gettano il manto dietro le spalle, battono la fronte in terra, si strappano i capelli, lacerano il fazzoletto coi denti, urlano spaventosamente, si lamentano e versano torrenti di lacrime.

"Dopo aver pianto, lanciato gridi e strappatisi abbastanza capelli, si fa nuovamente silenzio, durante il quale queste donne si rimettono un po' in ordine, giungono le mani, si siedono in terra in modo orientale o su panche o sedie, e si calmano un poco senza però cessare di aver gli occhi fissi sul cadavere. Allora una delle donne s'alza, lo sguardo si anima, i suoi occhi brillano d'una luce straordinaria, le sue guance si coloriscono, e subito improvvisa delle strofe in onore del morto. Alla fine di ogni strofa, che declama con un tono lugubre e lacrimevole, più che cantare, le compagne rispondono in coro gridando in cadenza: Ahi! Ahi! esclamazione che ripetono, come un'eco, tutti i parenti.

"La voce, l'espressione, lo stile e le pause di questa orazione funebre variano secondo le circostanze, l'età, la vita, la classe e la qualità del defunto. Quand'è una ragazza, questo recitativo ritmico è improntato a una tenerezza e a una melancolia commoventi, fatto per intenerire i cuori più indifferenti; la poesia, gli spunti rettorici più immaginosi, si succedono a ogni strofa, a ciascun verso. Quando si tratta d'uno sposo



# cogli i frutti dell'orto casar

**CASAR**

Sapore & Fantasia



amato, non si odono, invece, che parole d'un amore appassionato, grida di rabbia contro il destino che spezza in un momento la coppa della felicità alla quale speravano bene a grandi sorsi per lunghi anni, e parole ardenti per esprimere la disperazione e le torture provate dal cuore della giovane vedova.

"Allorché si tratta di un capo famiglia ucciso dal nemico, la sete della vendetta domina sugli altri sentimenti. L'odio contro l'assassinio sostituisce i lamenti e l'amore per colui che non è più; il desiderio di vendicarlo verrebbe immancabilmente in seguito a questi lugubri lamenti, se questo desiderio non fosse già troppo radicato nella natura dei Sardi.

"L'improvvisatrice è generalmente la più giovane delle prefiche; nella Barbagia, nell'Ogliastra e nella Gallura, ve ne sono dai sedici ai diciassette anni i cui talenti poetici sono veramente prodigiosi. Così, Dio sa tutto ciò che queste immaginazioni ardenti, questi spiriti in delirio ispirano a così giovani cuori!

"Sarebbe inutile e noioso dar qui dei saggi di questa singolare eloquenza; dirò solo che allorché queste improvvisazioni sono rivolte ad un uomo assassinato, raggiungono il sublime del selvaggio; non si ritrovano simili idee e sentimenti come questi, che nei canti di guerra o di morte nei Pellerossa dell'America del Nord. Per rendere lo spettacolo più importante, la camicia insanguinata del morto viene distesa sul letto; le sue ferite sono lasciate scoperte perché siano viste meglio dai parenti e dagli amici; il pugnale - se ve n'è uno - è sospeso in modo che tutti gli sguardi possano vederlo.

"Dopo questa lugubre messa in scena, l'improvvisatrice inizia le cupe e poetiche strofe, compiangendo il morto, facendo gli elogi delle sue qualità morali e fisiche, poi s'anima, stringe i pugni e comincia contro l'assassinio una tirata nella quale la sete della vendetta è così bene espressa ch'essa

s'infiltra in tutti i pori dell'uditorio.

"E' capitato infatti diverse volte che durante questa cerimonia dell'Attito, cioè delle lamentazioni, uno dei parenti del morto sia corso dall'assassino, l'abbia ucciso con un colpo di pugnale o con una fucilata, gli abbia cavato il cuore o l'abbia decapitato e portato al morto in trofeo sanguinante, dicendogli: 'Vedi, gioiscine; non sei stato tu solo a conoscer la morte.'

"Le prefiche, in Sardegna, sono sempre esistite; esse discendono dalle cantatrici di cui è fatta menzione nella Bibbia, principalmente per la morte di Giona: *Jeremias maxime cuius omnes cantores atque cantatrices lamentationes super Josiam replicant (Paral. XXXV)*. Omero le fa apparire ugualmente nel palazzo di Priamo per la morte d'Ettore: 'Il corpo, dice, è deposto su un letto; vicino a lui stanno i cantatori che iniziano i lamenti. Mentre essi fanno udire un canto pieno di sospiri, le donne rispondono gemendo.' (*Iliade, XXIV*). Nell'*Odissea*, l'ombra di Agamennone dice a quella di Achille, a proposito dei suoi funerali: 'Intanto, le figlie di Nereo stanno intorno a te, piangono amaramente e ti coprono di candidi lini. Le nove Muse fanno udire alternamente lugubri canti; nessun greco può trattener le lacrime, tanto li commuove il canto armonioso.' (*Odissea XXIV*).

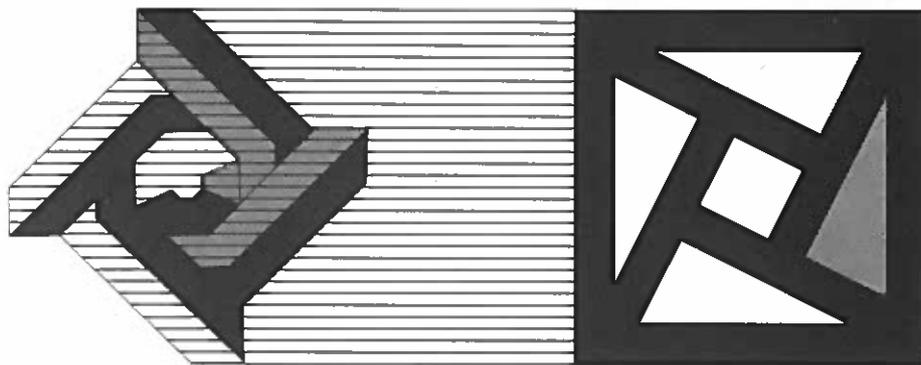
"La genealogia del morto, fatta da una di queste donne, ha il suo corollario in quelle degli eroi d'Omero e dei patriarchi della Bibbia. Il canto delle genealogie era per i popoli primitivi un ricordo di glorie passate, il cui riflesso dava nuova aureola al morto. La cerimonia dell'Attito è punto per punto l'immagine delle cerimonie funebri dell'antichità..."

(Tratto da Emanuele Domenech - *Pastori e Banditi - 1867*)



Orgosolo - Il canto delle Prioressa al Venerdì Santo - (Foto Franco Pinna)

# VENTI ANNI DOPO



Da vent'anni lavoriamo per la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna. Abbiamo iniziato nel 1968, in un momento in cui il comparto minerario regionale attraversava una delle fasi più difficili della sua storia. Fu una sfida importante: con l'istituzione dell'Emsa, la Regione si assumeva la responsabilità del patrimonio minerario, varando una politica di salvaguardia e promozione delle risorse locali.

In questi venti anni abbiamo organizzato la coltivazione e la trasformazione delle risorse del sottosuolo. Abbiamo svolto programmi di ricerca per sviluppare il know-how tecnologico in campo minerario e chimico-metallurgico. Abbiamo realizzato studi per approfondire la conoscenza geogiacimentologica. Abbiamo promosso la qualificazione professionale, l'informazione, la documentazione tecnico-

economica. Abbiamo contribuito alla razionalizzazione e alla sostanziale tenuta del settore. Abbiamo difeso le produzioni e i posti di lavoro. Perché questi sono i nostri compiti istituzionali, che ci accingiamo a sviluppare negli anni '90 con un marchio nuovo, per rappresentare il nostro rinnovato impegno a proseguire studi, lavori e ricerche al servizio della crescita e del benessere della Sardegna.



**ENTE MINERARIO SARDO. AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO.**

#### **ISGRA - GRANITSARDA**

Estrazione, segazione e lavorazione di materiali lapidei

#### **BARIOSARDA**

Ricerca e produzione di barite per utilizzi chimici e petroliferi

#### **PROGEMISA**

Ricerca e valorizzazione industriale delle georisorse

#### **RIMISA**

Estrazione e arricchimento di minerali di zinco, lavorazione di graniti

#### **SALSARDA**

Produzione e commercializzazione di sale e silicati industriali (bentoniti)

#### **SOTACARBO**

Tecnologie avanzate per lo sfruttamento moderno del carbone



Orgosolo - Il canto delle Prioressse al Venerdì Santo - (Foto Franco Pinna)

## ORNAMENTO DEL DEFUNTO

“Era già costume generale ed antichissimo nella Sardegna, che i defunti si esponessero in mezzo la sala, e poi si portassero alla sepoltura vestiti con le vesti di gala e con gli ornamenti che soleano portare nei giorni più solenni; i giovinetti come si presentavano ne’ festini o alla danza pubblica, le giovanette come si adornavano nelle medesime occasioni. Gli sposi, passati i giorni della festa nuziale, deponavano le vesti splendide che avean portate in quei di felici nel loro guardaroba, e le conservavano al giorno funesto, in cui escirebbero dalla vita. Se moriva il marito i parenti della moglie faceano l’ufficio della vestitura, se la moglie i parenti del marito. Se un giovinetto ed una figlia i padrini e le madrine di battesimo e di cresima, che procuravano di adornarli nel più bel modo con un abbigliamento da nozze.

Cessò questa costumanza dove si introdusse l’uso di chiudere i cadaveri in cassa.”

(Tratto da G. Casalis - Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna - Vol. I - Sardegna - Compilazione di Vittorio Angius - 1851)

E’ inesatta l’affermazione che gli usi mortuari sopra descritti siano cessati con l’introduzione della cassa da morto (che ha sostituito in tempi assai recenti, nella prima metà di questo secolo, *sa leuéra*, il feretro-portantina a quattro stanghe, su cui venivano trasportati i cadaveri dall’abitazione al cimitero, dove venivano sepolti senza bara).

Resta ancora oggi l’uso di vestire il defunto con i suoi abiti più belli: per i giovani *su bestiri de sa festa*, l’abito della domenica e delle feste; per gli sposi, di qualunque età, l’abito nuziale. Così pure è ancora in uso che la vestizione del morto venga fatta dai parenti acquisiti (e non dai consanguinei), con l’assistenza di pie donne del vicinato (sono le donne che hanno il compito della vestizione rituale dei morti e delle lamentazioni funebri).

## USANZA DELL’EUTANASIA

In Sardegna era praticata sia l’eutanasia eugenica (l’eliminazione del neonato che presentasse vistose e gravi malformazioni fisiche) che l’eutanasia agonica (la facilitazione del trapasso ai moribondi per evitare una lunga e dolorosa agonia). La testimonianza di padre Angius arricchisce la conoscenza di quest’ultima pratica con la descrizione che segue. “In qualche luogo della Diocesi cagliaritana non sono totalmente perdute certe superstizioni - che una inumana pietà non sa stimare empie - volte ad abbreviare le agonie di un infelice. Levansi via via dalla stanza croci e simulcri e immagini e viene egli spogliato, quando abbiane, degli scapolari sacri di qualche ordine religioso e delle scatolette che abbiano qualche reliquia. Tanto perché? Perché si crede che esse valgano ad impedir l’anima nella partenza e prolungare le sue sofferenze. Ove poi in breve non estinguarsi il loro carissimo, si giunge al rimedio che stimano, per efficacia, supremo: sottopongono e adattano alla di lui cervice il giogo di un aratro o di un carro”. In altre parole, esauriti i tentativi di ordine magico-religioso (privando

# Brisbane, il Riverside Centre. Un pezzo di Sardegna.



Sin dall'antichità il granito sardo ha affermato ovunque la sua capacità straordinaria di arricchire opere di particolare prestigio. Tra gli esempi più significativi, possono essere ricordati le colonne del Pantheon di Roma (I sec. a.C.), il colonnato del Duomo di Pisa (XV sec. d.C.), il basamento della Statua della Libertà (XVIII secolo).

Valorizzato dall'attività di due aziende leader come l'Isgra e la Granitsarda, il granito di Sardegna viene oggi usato in tutto il mondo, dall'Europa al Giappone, dall'America all'Australia. Alta tecnologia, moderno know-how tecnico e produttivo, macchinari e processi d'avanguardia caratterizzano la struttura

organizzativa delle due aziende, capaci di realizzare prodotti standard o su misura per qualsiasi fabbisogno edilizio, architettonico e di arredo urbano. Oggi più che mai il granito di Sardegna si propone, oltre che per la sua originalità e raffinatezza, anche per l'elevata competitività sia tecnica che economica.

 **Isgra**

INDUSTRIA SARDA GRANITI SPA  
Sede e uffici  
Zona Industriale  
07029 TEMPIO PAUSANIA  
(Sassari) Italy  
Tel. (079) 632153-4-5

 **Granitsarda**

GRANITSARDA SPA  
Sede e uffici  
Zona Industriale  
07026 OLBIA  
(Sassari) Italy  
Tel. (0789) 22216 - 24470 (58583-58722)

Consociate  
dell'Ente  
Minerario  
Sardo



il moribondo di ogni sostegno vitale di natura trascendentale), per facilitarne il trapasso, entra in scena *s'acabadori* o *s'acabadora*, colui o colei che nella comunità aveva il compito istituzionale di praticare l'autanasia agonica.

## S'ACCABBADORA, COLEI CHE PRATICA L'EUTANASIA

“Sappiamo che presso i Sardi i vecchi che avevano passato i settanta erano sacrificati a Kronos dai loro stessi figli, i quali armati di verghe e di bastoni, a forza di percosse spingendoli sull'orlo di fosse profonde come baratri, barbaramente li uccidevano; e la crudele operazione accompagnavano con risa inumane.”

(Pettazzoni - *Paleoetnologia sarda - Africa - in Revue d'ethnographie et de sociologie - 1910 - pag. 222*)

*Eutanasia*, dal greco, significa *morire bene*, e per estensione *morire dolcemente* o *felicemente*, e anche *morire a tempo debito*. Nell'antichità, quando la natura non provvedeva a dare al moribondo una *morte dolce* oppure non provvedeva a eliminare un vecchio o altri socialmente inutili con una *morte a tempo debito*, interveniva la comunità, per mano di familiari, parenti o di addetti all'uopo. Nel primo caso si configurava una eutanasia agonica, nel secondo una eutanasia eugenica.

Il Pettazzoni, nel brano sopraccitato, dà notizia dell'uso della eutanasia eugenica praticata in Sardegna in tempi pre-cristiani. Il fatto è normale. Ciò che appare frutto di fantasia è

certamente la descrizione di come i vecchi venissero soppressi, in modo barbaro, crudele e inumano.

E' noto che l'eutanasia eugenica era diffusa nel mondo antico pre-cristiano: una istituzione legale, moralmente lodevole, praticata non solo a Sparta e apprezzata non soltanto da Platone (“coloro che non sono sani di corpo li si lascerà morire”). In tempi moderni l'eutanasia eugenica è scomparsa come istituzione ed è moralmente riprovata. Tuttavia, in forme civili, è ancora largamente diffusa in tutto il mondo - per non dire del nazismo di Hitler con il genocidio degli Ebrei e dell'ebraismo di Israele con il genocidio dei Palestinesi. Contrariamente alle affermazioni di principio, cristiane e umanitarie, nelle società cosiddette civili i vecchi vengono abbandonati a se stessi, lasciati a morire d'inedia e di solitudine - quando non anche di stenti. Numerosi i casi di “pensionati” trovati morti dopo giorni nelle loro abitazioni, senza che nessuno abbia assistito alla loro morte - neppure per aiutarli a *morire bene*.

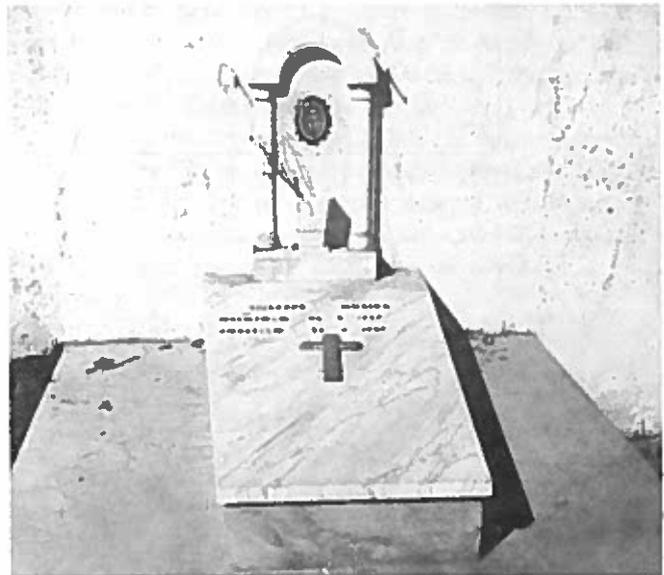
Pare che tra i Sardi fosse anche praticata, fino ai tempi recenti, l'eutanasia agonica - l'evitare al moribondo le sofferenze di una lunga agonia. Il mistero che circonda tale pratica, e quindi la mancanza di notizie storiche, è logico se non ovvio: sia perché la pratica è condannata da leggi esterne alla comunità che la esercita; sia per la discrezione e il silenzio dovuti a un compito di tanta gravosa *pietas*.

Per indicare le persone addette a facilitare il trapasso ai moribondi si conoscono due termini: quello in lingua logudorese *accabbadora* (secondo la grafia del Dizionario sardo dello Spanu), senza il maschile; l'altro in lingua campidanese *acabadori* (chiaramente derivato dallo spagnolo *acabar* = finire), senza il femminile. Ciò fa pensare a residui di una organizzazione matriarcale nel mondo logudorese-barbaricino.

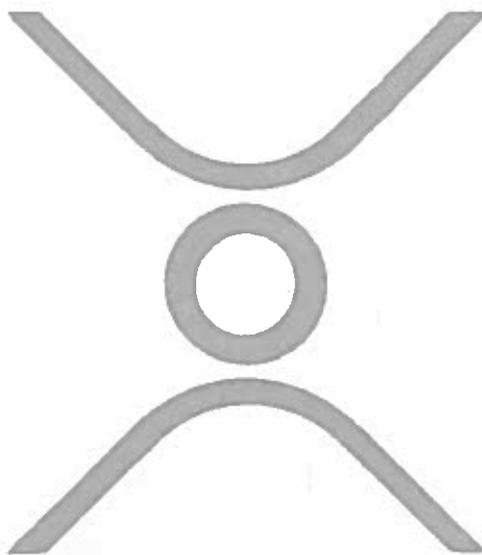
*Sas accabbadoras* nel Nuorese e *is acabadoris* nei



Orgosolo - Il cimitero - (Foto Franco Pinna)



Orgosolo - Il cimitero - (Foto Franco Pinna)



**IDROSAR**

SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI

09100 CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 9 - Tel. (070) 670.705



Orgosolo - Il cimitero - (Foto Franco Pinna)

Campidani - rispettivamente *finitrici e finitori* - avevano il compito di facilitare il trapasso ai moribondi. Non sappiamo se tale pratica sia del tutto disusata.

## PARRICIDIO RITUALE E RISO SARDONICO

La sardonìa o sardonica è un'erba delle ranunculacee, velenosa, in latino *sardonìa*, dal greco *sardonion*, derivato da *Sardò*, Sardegna, perché essenza comune in questa Isola.

Si dice che questa erba, ingerita, provocasse il *riso sardonico*, una convulsione sghignazzante dei muscoli facciali. Da qui, ancora oggi, il significato di riso beffardo, ironico, irrefrenabile.

Il riso da sardonìa, nel pregiudizio di antichi colonizzatori, diventa il *riso dei Sardi*. Lo storico siciliano Timeo, precursore del Nicèforo, sostenne che il *riso sardonico* si accompagnava nei genitori o nei figli (non si capisce bene se in tutti e due) alla uccisione a randellate dei padri, non più in grado di produrre.

Risponde lo storico Ettore Pais in "Sulla civiltà dei nuraghi" - 1909:

"Secondo un'antica tradizione raccolta dal celebre storico siciliano Timeo, i Sardi uccidevano i loro genitori quando questi erano divenuti vecchi. Nulla ci vieta di prestar fede a questo racconto, dacché analoghe tradizioni ed analoghi fatti sono riferiti per tanti altri popoli della terra viventi allo stato selvaggio. Per non estenderci in ampi ed oziosi confronti basterà ricordare come un costume siffatto ancora al tempo di

Augusto vigesse fra gli abitanti dell'Irlanda. E per un'età più o meno coeva a quella dei nostri Nuraghi, una usanza barbarica di questo genere è riferita per gli stessi Romani i quali avrebbero avuto la consuetudine non di divorare, è vero, ma di uccidere coloro che avessero raggiunto i sessant'anni.

"Non vi sarebbe nulla di strano nell'ammettere che sino al periodo punico ed al tempo in cui fioriva la storiografia siceliota, in alcune parti della Sardegna vi fossero popolazioni dedite ancora all'antropofagia. Tuttavia, dall'accettare ad occhi chiusi questo racconto di Timeo ci trattengono due considerazioni: che il dottissimo scrittore siciliano discorrendo della Corsica e della Sardegna, era caduto, a detta di Polibio, in una serie di gravi errori; e che stando a Demone, uno scrittore attico più o meno coevo ai tempi di Timeo, l'adagio *riso sardonico* non si spiegava, come quest'ultimo aveva detto, *con il riso dei vecchi genitori Sardi uccisi dai figli*, bensì con quello dei prigionieri Cartaginesi dimoranti in Sardegna che venivano sacrificati al dio Kronos. E' probabile che il riso sardonico non abbia nulla a che fare con una tradizione e con l'altra. Ma dalla divergenza dei due scrittori può nascere il sospetto che il racconto sulla barbara usanza dei Sardi sia stata originata dal noto costume punico di sacrificare al dio Kronos vittime umane."

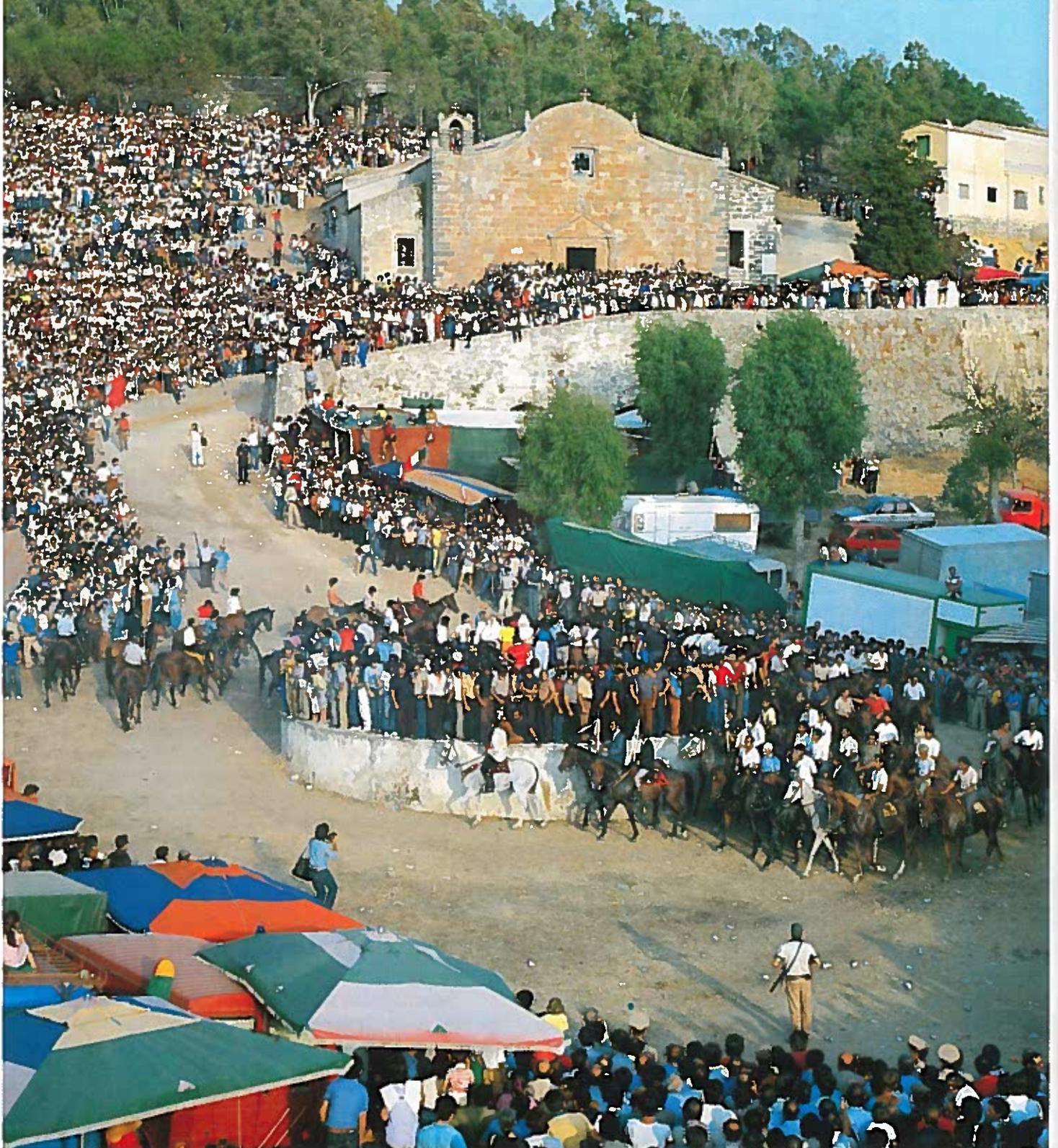
## ACCABADORAS DI BOSA

Le strampalate interpretazioni dei moderni cronachisti, che visitarono l'Isola nel secolo scorso come "battistrada" del capitalismo, sommate alle fantasiose descrizioni di antichi storici sugli usi e i costumi del popolo sardo, finiscono per rendere assurdo e perfino ridicolo anche ciò che poteva essere

# *S'ARDIA*

San Costantino di Sedilo

**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
**Assessorato Turismo Artigianato e Commercio**



verosimile. Facendo una grande confusione tra parricidio rituale e accabadaras (le donne che rendevano meno doloroso il trapasso ai moribondi con la pratica della eutsanasia asgonica), il Valery - illustre visitatore e studioso - per rendere più pepata una notizia "storica" già trita e ritrita ci aggiunge una sua interpretazione sull'appassionante tema del riso sardonico.

"Esiste ancora a Bosa il ricordo di un'usanza barbara, che dicono abbia cessato solo verso la metà del secolo scorso, quella delle donne, dette in sardo accabadoras, che finivano per pietà i moribondi a colpi di un bastone corto e nodoso. Si è voluto ricollegare questo ricordo a quello che Eschilo, secondo il grammatico Zenodoto, racconta d'una colonia cartaginese stabilita in Sardegna, la quale sacrificava a Saturno i vecchi che ostentatamente s'abbracciavano e si sforzavano di spirare ridendo. Da ciò il detto di riso sardonico per indicare un ridere convulso e forzato. Ma il riso sardonico sembra più antico, poichè rimonta ai tempi d'Omero; è quello in cui ride Ulisse insultato dagli amanti di Penelope. Una spiegazione più naturale potrebbe ottenersi con un ranuncolo, un tempo comune in Sardegna, e per questo chiamato herba sardonica, ricordato da Dioscoride e da Plinio: il succo amaro prodotto da questa pianta causava una contrazione dei nervi della faccia, molto somigliante a quella del riso, e Virgilio fa dire a uno dei suoi

pastori: Immo ego sardois videar tibi amarior herbis.

(Tratto da Valery - Viaggio in Sardegna - Aprile-Maggio 1837 - Edito 1842/43 e 1931)

## S'ATTITADORA E IS ATTITIDUS

Prefica. Donna che per mestiere esegue il pianto rituale nelle cerimonie funebri. L'uso del lamento funebre compiuto da donne estranee alla cerchia familiare del defunto, corrente nell'antichità classica (Etruria, Grecia, Roma, Sardegna) si è mantenuto nel folklore di varie regioni europee: in particolare in Italia esso esiste ancora in Lucania, Calabria e Sardegna. Le prefiche possono essere in alcuni casi componenti del gruppo sociale del morto, ma esiste ancora la figura della prefica prezzolata, che ha a sua disposizione un repertorio di lamenti funebri in versi per le varie occasioni e tutta un'arte di esprimere il dolore in forme ritualizzate. Le prefiche prendono il nome di *attitadoras* in Sardegna, di reputatrici in Calabria, di voceratrici in Corsica. (Enc. Larousse)

Is attitos o attitodos indicano le lamentazioni funebri.

## VECCHIE USANZE DI SARDEGNA

di Gabriele Cherenti

Fizu s'ultimu adiu!  
Non t'happo pius biu  
E invanu ognunun a tie giamma,  
Ca fustu fizzly 'onu.  
Custu est s'ultimu donu,  
s'ultimu 'asu chi a tie dat mamma.  
Ahi, crudele morte! ite terrore!  
Assumancu, Signore,  
Happat custu favore:  
Siad in logu 'onu collocadu;  
Tottu su patimentu  
L'happat como in cuntentu.

Figlio l'ultimo addio!  
Non ti ho più vivo  
E invanu ognuno ti chiama  
Che fosti figlio buono.  
Questo è l'ultimo dono  
L'ultimo bacio che ti dà mamma.  
Ahi, crudele morte! che terrore!  
Almeno, Signore,  
Abbia questo favore:  
Sia in luogo buono ospitato;  
Tutta la sofferenza  
L'abbia adesso in gioia.

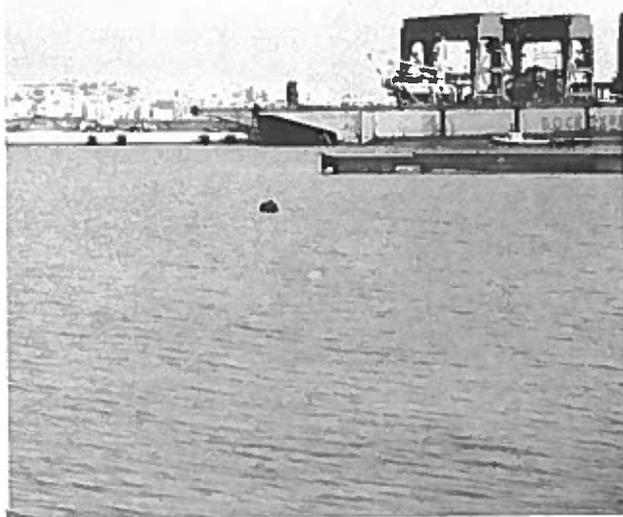
Il canto lugubre cessa per poco. Fra le donne accovacciate nella penombra, s'alza la madre: "*Fizzu, finia l'hat sa penitenzia*" (Figlio, finita l'hai la penitenza)!

Sta per incominciare *s'attitidu*, il pianto funebre, l'orazione funebre della prefica: *s'attitadora*.

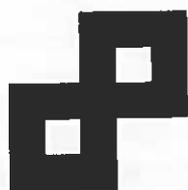
Tutt'avvolta in un lungo mantello nero che ricopre il suo antico costume abbrunato, la donna s'avanza lenta, altera, con ostentata indifferenza, sino al letto di morte. Ora si sofferma, leva in alto una mano, poi un grido disperato rompe l'incantesimo del momento.

Col grido della prefica inizia il dramma.

**dal progetto  
alla sua realizzazione**



E ciò che facciamo noi della Siaca. Con lo speciale regime di «affidamento» realizziamo grandi opere pubbliche, come il nuovo porto canale di Cagliari, con la celerità e la professionalità proprie dell'impresa privata.



**SIACA**

**SVILUPPO INFRASTRUTTURE  
AREA CAGLIARI spa**

SOCIETÀ A CAPITALE PUBBLICO (CASIC-PTM)

VIALE DIAZ 86 / VIALE PULA 190  
TEL. 070-660031-660032

Mancadu est su zigante,  
Su forte valenterì  
De sa capitania.  
Frade meu! Frade meu!

Mancato è il gigante  
Il forte valente  
della comunità  
Fratello mio! Fratello mio!

Le gambe incrociate all'uso arabo, le donne siedono per terra e formano intorno al letto di morte un cerchio, detto *s'inghiriu*, il giro. Gli uomini sono di là nella cucina fumosa, in disparte.

La prefica continua il suo lamento:

Ite t'happo a donare  
Prima de t'avviare!  
Inue dana a tie reposu!  
Ahi! frade istimadu!

Che cosa ti donerò  
Prima di avviarti!  
Dove ti daranno riposo!  
Ahi! fratello mio stimato!

Un fazzoletto nero le cinge la testa e ricopre la fronte: il viso, sbiancato, è impietrito, l'occhio senza sguardo. Il suo lamento ha cadenza ritmica che si uniforma con la battuta delle mani sulle ginocchia: le parole scorrono impetuose, con accenti aspri, talvolta macabri e perfino ironici.

Le immagini si rincorrono: immagini di avvenimenti che s'erano scoloriti nel lento scorrere della vita, ed ora, d'un colpo, tornano vive, lucide, a rievocare un passato che par così lontano: l'eco nostalgica rimbalza su di un presente dolorante sino allo spasimo.

Il tramonto scende sulla bara, scende sul ciglio di una sepoltura. L'ultimo grido della prefica si perde fra il tremolio dei ceri. Ed il mesto corteo si compone, e s'avvia.

Il suono lento della campana si annunciava, sino a non molti anni fa, conforme al grado sociale della famiglia in lutto. A Mores, in Logudoro, il rintocco funebre la morte di ricco era detto imperiale; per un povero *su toccu*; per un fanciullo *toccu de allegria*.

A Sarule, per la morte di un povero era d'uso il suono della campana di Santa Croce, con tre tocchi ben distinti; per la morte di un ricco l'annuncio era dato da tutte le campane del paese, a brevi intervalli; la morte di un bimbo era annunciato da *sa boghe de s'anghelu*.

A Silanus, per la morte di un bimbo suona *sa campana manna*.

A Irgoli, Orosei, Loculi e Onifai il rintocco funebre è detto *s'agonia*; a Bolotana, *sa regula*.

Usanze e tradizioni resistono all'avanzata travolgente del progresso; intanto, però, *s'attitadora*, la prefica, non accompagna più la salma nel calvario sino al camposanto, chiamando vendetta con urli disperati e imprecazioni gridate sin sull'orlo del sepolcro.

Già negli Statuti di Sassari, del 1294, si legge: "Ordiniamo che nessuna donna di Sassari, né di altro luogo, debba andare in Sassari, né fuori, alla Chiesa di Santa Maria dei Frati Minori, dietro nessun morto, né dalla Chiesa al Cimitero, né nella Chiesa dove verrà sotterrato il morto si debba radunare. E se qualcuno farà diversamente, pagherà al Comune soldi venti.

Del quale bando, o multa, la metà sia del Comune e l'altra dell'accusatore, e sia mantenuto il segreto. E a ciascuno nel consiglio sia creduto nel giuramento".

La prefica dell'anatema è scomparsa; la tradizione resiste per i sopravvissuti di un mondo sorpassato.

Ancora oggi in molti paesi dell'isola il colore che indica il lutto è giallo. Nell'uso antico, dove vige *su curruttu*, al lutto segue il digiuno.

(In "Sardegna oggi" n.57 - 1/15 nov.1964)



**CARNE  
SARDA,  
SANA  
& SICURA**

## LA NENIA DEI MORTI

"Attito" (Nenia). Sebbene da molto tempo l'autorità ecclesiastica insista per abolire la costumanza dei canti lugubri presso il defunto, non pertanto sussiste in molti luoghi, massime nei paesi di montagna, ed alcune donne che hanno ingegno poetico seguono a cantare intorno al feretro.

"E' facile riconoscere in queste cantatrici, che i Sardi dicono *attitadoras* le *praeficae*, e nel canto che ora dicono *attitu* la *nenia*, che dicevano gli antichi.

"Se nella famiglia sono donne che sappiano improvvisare tocca ad esse l'ufficio di cantare le lodi del defunto, e di eccitare coi lamenti e coi gemiti le altre donne della famiglia a manifestare il proprio dolore; altrimenti si invitano quelle, nelle quali è riconosciuta la facoltà poetica, e nol fanno per piacere ricevono qualche regalo, di rado danaro.

"Nella Biblioteca Sarda parlando delle donne che aveano il talento della improvvisazione così scriveva: 'Fu nelle occasioni di lutto, che meglio apparve il valore delle medesime. Chiamate ad onorare i defunti intervennero al solenne compianto brune tutto il corpo e nascoste in bruni veli. Assise tra le donne prossimiori presso al deplorato feretro incominciavano le meste note. I versi settenari davan quartine o ottavine, alle quali si aggiungeva il ritornello. Suspendevasi dopo ogni strofa l'armonia lugubre per l'invocazione lamentosa del defunto; ma presto risorgendo il cantico ammutiva il dolore. Così alternandosi il canto ed il lamento per una lunghissima serie di strofe distinte per l'intercalazione dei sospiri, delle querimonie e delle più tenere apostrofi onoravasi il defunto.

"L'istituto di cotali poetesse questo era e non altro di ricordare le belle doti e di lodar le virtù che fatto avevano a tutti amabile l'estinto, e le valorose azioni delle quali fosse insigne la sua passata vita. Insomma era una sorta di elogio domestico, che rendegli la pietà dei congiunti o degli amici, e così han fatto molte donne, nelle quali non era meno di saggezza che di

ingegno. Ma le più deviarono, e non faceano che provocare a maggior dolore le persone addolorate e a quelle che concorrevano agli officii di consolazione rinnovare le già sopite tristi memorie dei loro cari, e quello che era peggio, quando faceano il compianto sopra alcuno violentemente morto, osavano stimolare le anime esasperate ed accenderle all'odio, alla vendetta, né si astenevano dalle invettive contro i nemici. Però questa costumanza in suo principio innocente e poi corrotta in modo che non appariva più la rassegnazione dovuta ai voleri del Signore della vita e della morte, e restava offesa la carità, fu dall'autorità ecclesiastica sotto gravi pene interdetta."

(Tratto da G. Casalis - Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna - Vol. I - Sardegna - Compilazione di Vittorio Angius - 1851)

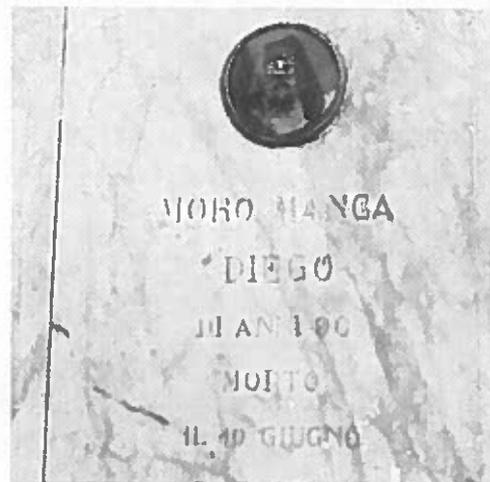
Si rileva facilmente da questo brano - come del resto da altri suoi scritti - la matrice clericale del pensiero di Vittorio Angius, il quale, pur nativo della Sardegna, appare non privo di pregiudizi razzistici (mascherati da un moralismo degno di ben altre cause) nei confronti del proprio popolo. A differenza di un altro studioso del costume isolano quale Emanuele Domesnech, il quale, pur essendo uno straniero, è aperto e rispettoso nei confronti di una cultura che non è la sua, ma nella quale egli trova spesso conservati valori che il mondo detto civile da cui proviene ha ormai perso.

## IN MORTE DELLA SELVAGGIA

Tre eccelse prefiche per attitare, per piangere una moren-te d'eccezione. Le prefiche sono simboleggiate nelle più alte vette che dominano le Barbagie, cuore e anima di una Sardegna che scompare. Dagli aspri picchi rocciosi di Monte Bàrdia, Coràsi e Bruncuspina si levano solenni le funebri lamentazioni delle *attitadoras*, che piangono l'ira per una morte ingiusta. La



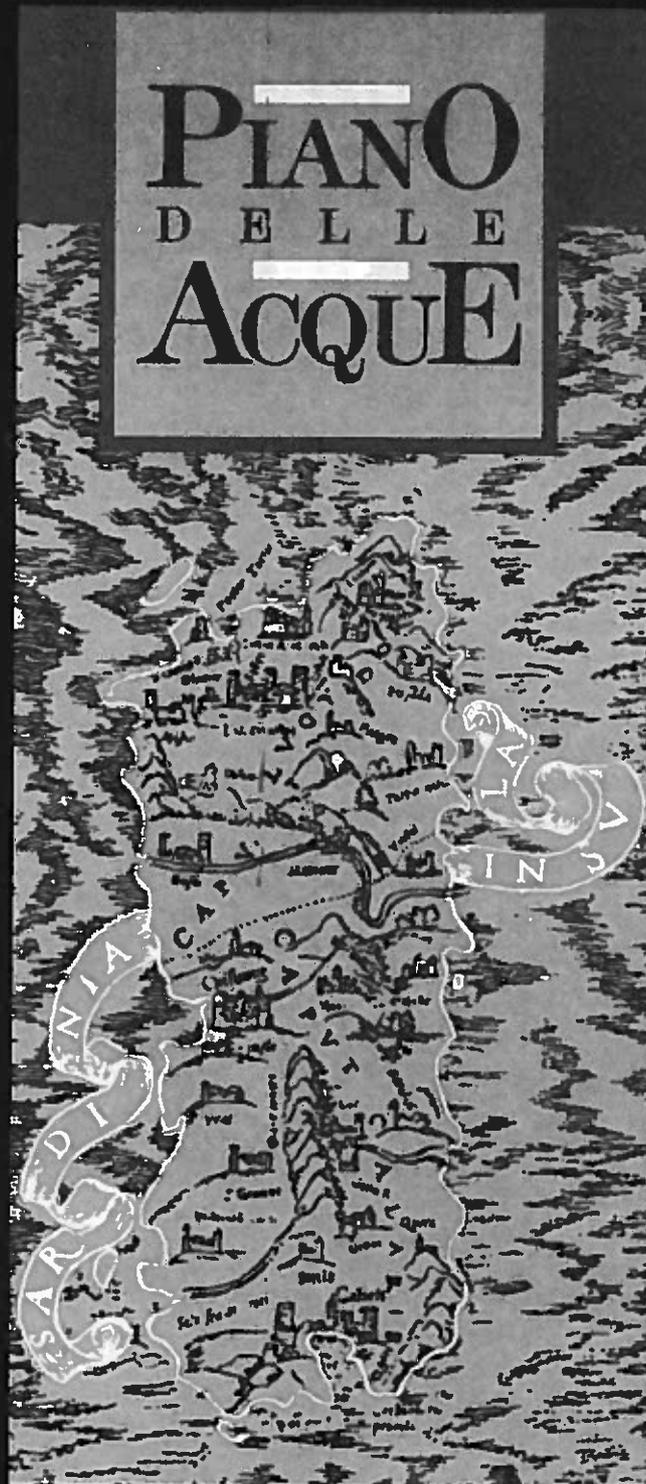
Orgosolo - Il cimitero - (Foto Franco Pinna)



Orgosolo - Il cimitero - (Foto Franco Pinna)

# ENTE AUTONOMO DEL FLUMENDOSA

UNO STRUMENTO  
PER LO SVILUPPO  
DELLA SARDEGNA



STUDIO PER LA PIANIFICAZIONE  
DELLE RISORSE IDRICHE



Orgosolo - I genitori di un ucciso - (Foto Franco Pinna)

grande morente è la Sardegna, che muore nei suoi figli costretti a emigrare, a mendicare un tozzo di pane in terra straniera, che muore nello scempio che del suo patrimonio naturale è stato fatto dai colonizzatori, che muore negli usi e nei costumi antichi contaminati dalla peste di una "civiltà" senza valori umani.

Chi dà voce ai lamenti fieri e tragici delle prefiche è l'amore di un poeta, Sebastiano Satta, il più autentico, il più grande poeta di Sardegna.

L'amore per la sua gente e per la sua terra è puro, è totale - non resta alcuno spazio per adesioni al mondo esterno, agli adescamenti di quel mondo che avanza devastando il verde lusseggiante di un passato umano, per diffondere il suo allucinante regno di cemento e di plastica.

"O miei banditi, / meglio meglio gli sdegni ed i corrucchi / vostri ed il vostro sangue, / che non questo vil seme di bastardi!" - urla nel suo *attitu* la prefica di Monte Coràsi, supplicando e rampognando gli "esuli imbelli", affinché ritornino alle "divine montagne": "Già da tempo hanno le volpi / guastato la vendemmia, e han fatto tane / negli ovili i cinghiali. Alle lontane / mandre tornate, alle bardane, ai colpi / di fucile, tornate alle rapine".

E le fa eco l'urlo straziante della prefica di Monte Brun-

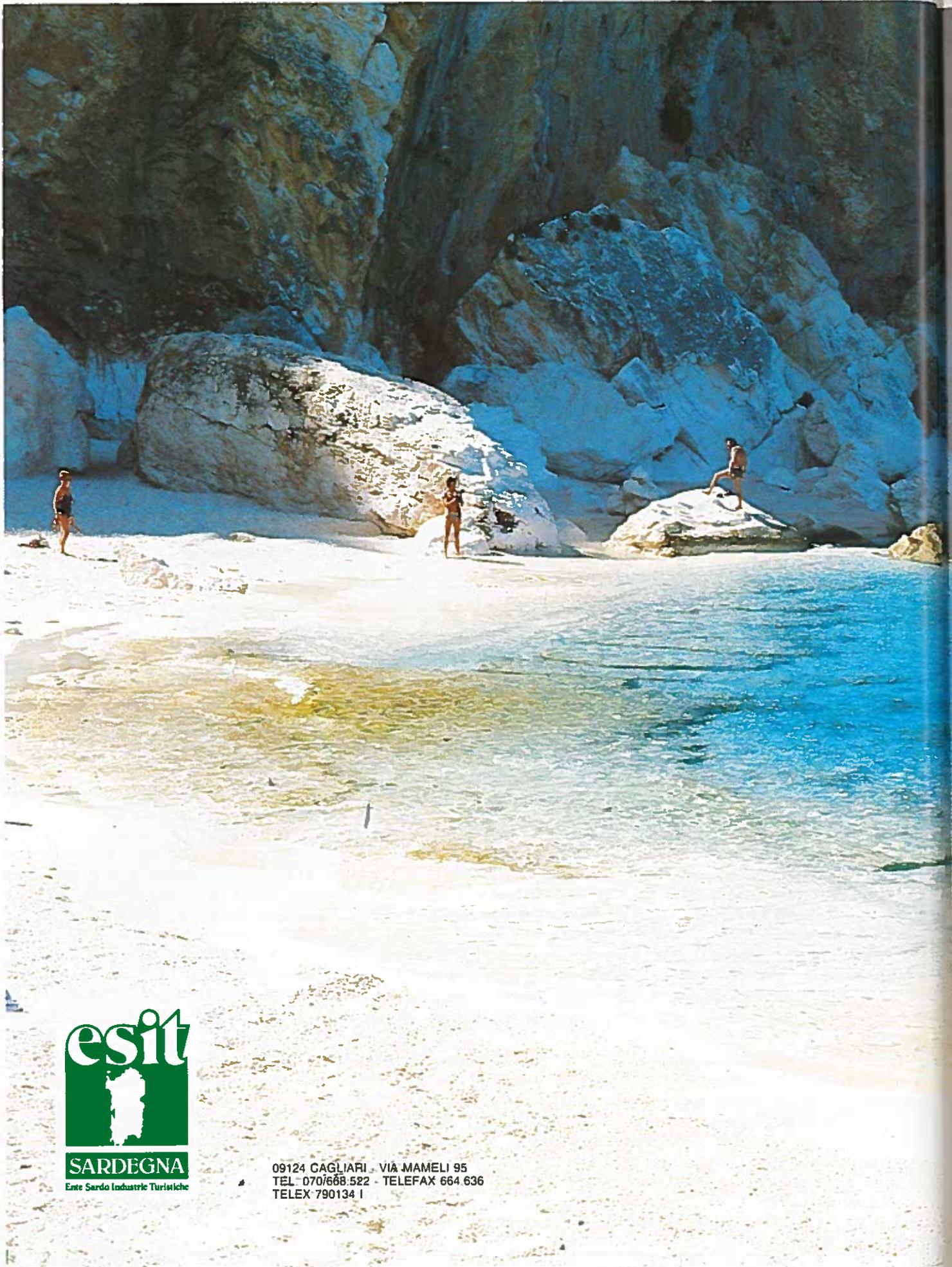
cus pina, perché sia reso onore alla Madre che muore: "Fatele onore, ché altra, nel divino / cuore di madre, non portò ferite / più di questa Selvaggia che piangiamo."

Sebastiano Satta, nato a Nuoro il 21 maggio 1867, muore il 29 Novembre 1914 colpito da apoplezia. Avvocato e pubblicista, ha collaborato a numerosi giornali e riviste. Della sua Opera ricordiamo i "Canti barbaricini", raccolta di poesie dedicata al figlio Vindice, pubblicati a Roma nel 1910 e a Cagliari nel 1923; e i "Canti del salto e della tanca", altro volume di poesie, apparsi postumi nel 1924. Della prima raccolta, uno dei canti più belli, dove il culto del poeta per la sua Terra si esprime con accenti di epica drammaticità, è "La Madre dell'Ucciso", del 1907, dedicato allo scultore Francesco Ciusa. In questo canto si leva il monito e l'augurio del poeta ai fratelli oppressi: "Se l'aurora arderà sui tuoi graniti / tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli."

(Il canto "Le prefiche" è tratto dai "Canti del salto e della tanca" nella edizione del 1924. Lo stesso poeta, in calce a "Le prefiche" ha annotato:

"E' il sogno d'una notte d'inverno ed è un canto funebre."

Lo prefiche della razza piangono sui venti tutto ciò che in terra di Barbagia muore dilingua emigra.



**SARDEGNA**  
Ente Sardo Industrie Turistiche

09124 GAGLIARI - VIA MAMELI 95  
TEL - 070/668.522 - TELEFAX 664.636  
TELEX 790134 I



**La Sardegna ... un paradiso vicino.**

# Storia dell'acqua in Sardegna

di FRANCESCO MASALA

Il "padrone delle acque", nelle antiche società contadine-tribali, era contemporaneamente il "padrone politico" il *monarca*, e il "padrone religioso", il *pontefice*, colui che fa i ponti sulle acque, era cioè colui che deteneva il potere e lo usava, *concepando o no l'uso delle acque per la sete degli uomini e dei campi*.

Quando le società umane passarono dalle forme *tribali* alle forme *statuali*,

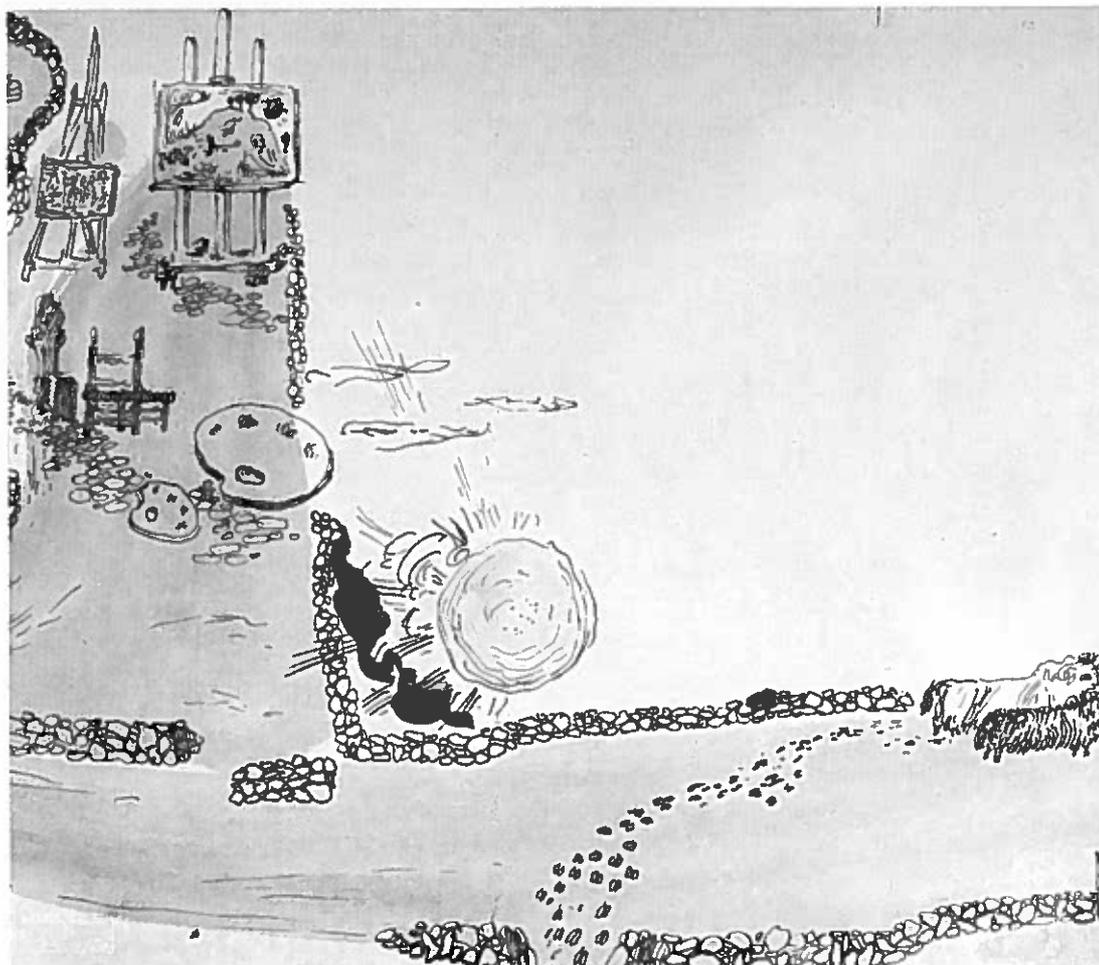
la "polis", la città, divenne il luogo-forte dello stato, non nel senso di città-stato ma nel senso di *centro programmatore*, politico-militare-economico, e organizzatore della fruizione delle risorse della campagna.

Originariamente, la capitale degli antichi stati, di norma, era situata lungo un fiume, mezzo di comunicazione e dispensatore d'acqua e di humus: non a caso, a Babilonia, situata alla confluenza

di quell'enorme bacino idrico che sta fra il Tigri e l'Eufrate, nacquero le scienze idrauliche, le tecniche della canalizzazione e l'agrimensura.

E, appunto, da questa fase della "polis" come capitale delle acque che la storia dell'uomo è la *storia della città*, la storia dei "vincitori", e non la *storia della campagna*, la storia dei "vinti".

Naturalmente, è necessario mitigare l'asprezza della tesi con la ovvia



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

riflessione che l'origine stessa della città è stata determinata dall'afflusso di masse provenienti dalla campagna, con una logica verificabile sia nelle antiche società contadine sia nelle nuove società industriali, e che la città ha dovuto risolvere tutti i problemi, anche quelli idrici, nati da questi "agglomeramenti".

Non è nella nostra intenzione il disegno di dare *brevi cenni sull'universo* ma di tentare una ideale *storia dell'acqua in Sardegna*, al fine di non ripetere gli errori del passato sia per quanto riguarda il rapporto città-campagna, sia per quanto riguarda l'impatto ambientale sia per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse nella giusta direzione socio-economica, insomma, per una nuova *filosofia dell'acqua*, da parte dei nuovi "padroni delle acque".

La società nuragica non andò al di là della organizzazione parentale e tribale, con un aurorale stadio di federalismo

cantonale (Balari - Corsi - Iliensi - Gallilensi - Ioli - Koracesi - Sarapitani) ma non sviluppò forme di civiltà urbana, non conobbe la "polis".

Ciononostante, il "nuraghe", il "nucleo nuragico", era, allo stesso tempo, "comunità di cacciatori-pastori-agricoltori", "roccaforte" e "pozzo sacro", un serbatoio d'acqua che, al di là dei significati rituali e religiosi, in effetti, consisteva in una *scorta d'acqua*, necessaria durante le continue guerre e i continui assedi fra clan e clan: il capotribù era, allo stesso tempo, sacerdote, cioè custode e distributore della riserva d'acqua contenuta nel "pozzo sacro".

D'altronde, l'alternarsi di "pioggia" e "siccità" è un fenomeno *eterno* della Sardegna e gli insediamenti umani, prima i neolitici e, poi, quelli nuragici, si sono fissati, di norma, in luoghi ricchi di sorgenti naturali.

Ancora oggi, è possibile verificare la tecnica nuragica per la raccolta delle

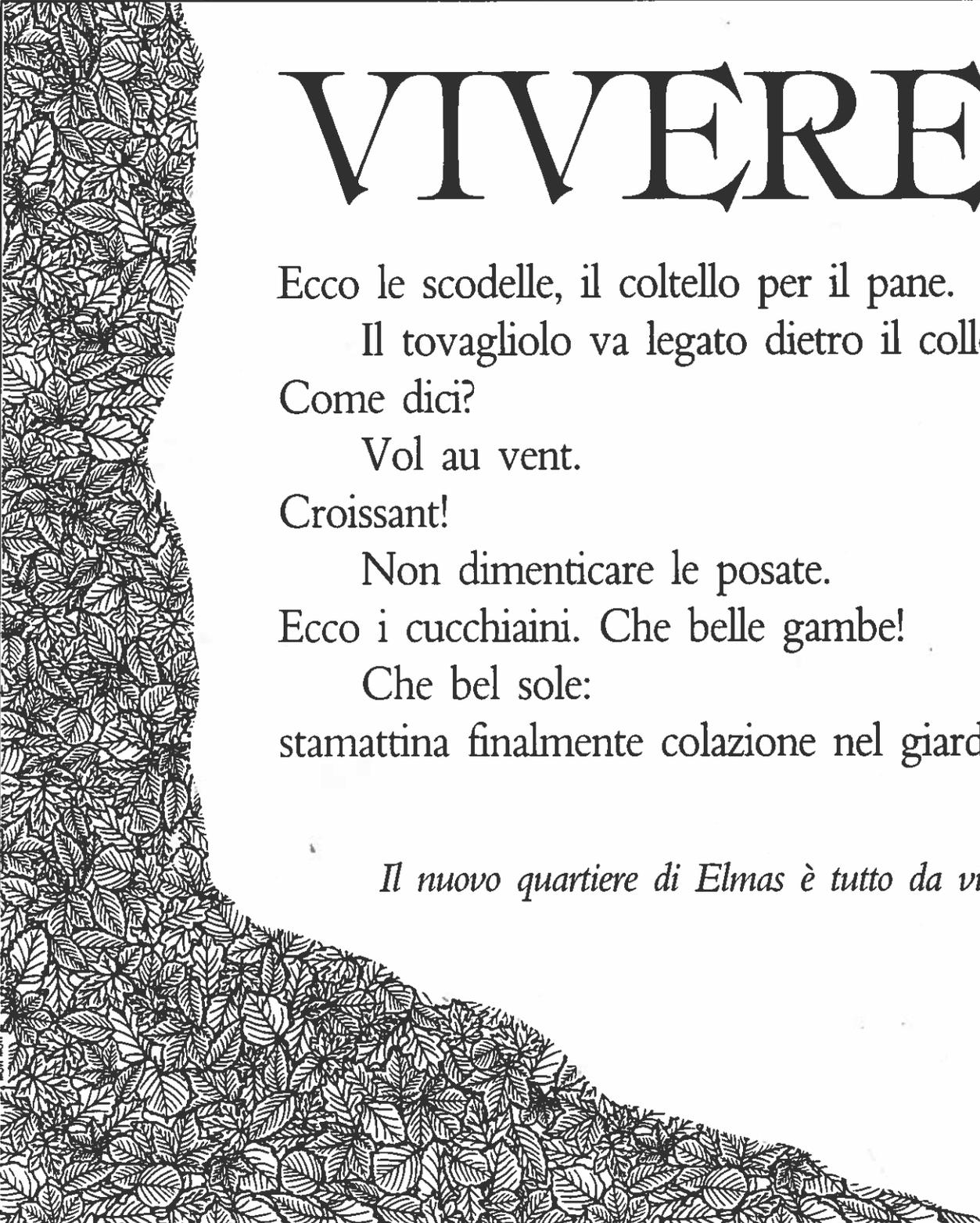
acque, dalle sorgenti a falda freatica ai "pozzi sacri": esse venivano incanalate in cisterne circolari, coperte da una cupola, con una scala che arrivava fino a livello d'acqua, mentre a livello del suolo veniva costruito un vestibolo quadrangolare, circondato da un recinto di grandi pietre, spesso ornate di decorazioni in basso ed alto rilievo, in funzione rituale o di pratiche di ordalia giudiziaria.

E certo, comunque, come suggerisce anche il grande archeologo Giovanni Lilliu, che agli usi idropotabili ed igienici, la civiltà nuragica unì il *culto dell'acqua*, naturalmente, come in tutte le società tribali, in proiezione di una necessità esistenziale: al momento *economico* si sovrapponeva il momento *magico*.

Secondo due antichi storici greci, Timeo ed Eliano (e facciamo i loro nomi, *esplicitamente*, perché vogliamo attribuire, *solo a loro*, la responsabilità delle loro affermazioni), in Sardegna, i vecchi, non appena compiuti i settanta



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio DeMori)



# VIVERE

Ecco le scodelle, il coltello per il pane.

Il tovagliolo va legato dietro il collo.

Come dici?

Vol au vent.

Croissant!

Non dimenticare le posate.

Ecco i cucchiaini. Che belle gambe!

Che bel sole:

stamattina finalmente colazione nel giardino!

*Il nuovo quartiere di Elmas è tutto da vivere!*



È un'iniziativa

CA.SA. COSTRUZIONI SpA

con i Servizi Finanziari del



Banco di Sardegna

CA.SA. COSTRUZIONI SpA

Via Campania 49 - Cagliari

Tel. 070 / 291.210 - 290.118 - 288.411 - 281.717



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

anni, invece di essere mandati in pensione, venivano eliminati, dai propri figli, col rituale dell'affogamento nelle pozze dei fiumi o nei baratri colmi d'acqua sorgiva, *sos mammuscones*. Durante il sacrificio, i figli dovevano ridere: un riso rituale, il *riso sardonico*, appunto, ottenuto col lattice dell'euforbia, *sa lua*. Era una cerimonia religiosa, con una liturgia fissa, simile a tanti rituali di eliminazione e di propiziazione di molte culture precristiane: eliminare il male e propiziare il bene, in questo caso, per allontanare la *siccità* e provocare la *pioggia*. (Non è improbabile che il rituale dei *mammutones*, i vecchi padri, e degli *insocatores*, i giovani figli, sia la permanenza folklorica dell'antichissimo rito).

A nostro parere, col permesso dei due citati storici greci, non si trattava di un "fatto" religioso ma di un provvedimento di natura economica, indicante una costante esistenziale in terra di Sardegna: la *siccità* e, dunque, la *carestia*. Mentre presso altri popoli dell'antichità si immolavano i *bambini*, per placare Molok, il Dio della sete e della fame, nella Sardegna nuragica, più giustamen-



Canale di irrigazione - (Foto Caboni)

te, si immolavano i *vecchi*, cioè coloro che avevano terminato il loro ciclo produttivo: perciò, non per tabù religiosi ma per motivi strettamente economici, per avere bocche in meno da sfamare e da

*dissetare*, concorrenti in meno nella divisione del cibo e dell'*acqua*. Un rito religioso, dunque, disceso da una ferrea necessità economica, la stessa necessità con cui è lecito spiegare la "sacralità" dei pozzi nuragici.

La prima dominazione straniera in Sardegna, quella fenicio-punica, importò nell'isola l'idea della "polis", la città costiera, il punto d'approdo degli interessi mercantili di quei popoli navigatori. Immediatamente, se sono veritiere le fonti degli antichi storici della Sardegna, si ha la rivelazione della spietatezza dei Fenici nel rapporto "città-campagna", con la distruzione sistematica di tutti i boschi che circondavano la "polis" costiera, con incendi a fini magico-rituali, discendenti dal "panismo" arboreo delle popolazioni mediterranee; oppure come opinano gli storici moderni, a fini economici, col taglio dei boschi per scorte di legname da costruzione. Comunque, in un modo o nell'altro, è il primo segno dell'impatto sull'ambiente della prima colonizzazione esterna della Sardegna.

**NUOVA 75. SCELTA DI POTENZA.**

**75**

**ORA ANCHE NELLE VERSIONI  
1.8 I.E. e 2.4 TD**



**COMMAUTO**

la Concessionaria a 5 stelle.

CAGLIARI / VIALE ELMAS 151 / TEL. 240.524

Per quanto riguarda il problema dell'acqua, i "navigatori" Fenici, uccelli di passo nella realtà isolana, si limitarono a costruire delle grandi cisterne all'interno dei loro scali sardi, mentre i "conquistatori" Punici, diventati selvaggina stanziale, dovettero provvedere alle loro "città" (Nora - Karel - Solki - Bitia - Tharros - Cornus - Othoca - Bosa - Olbia - Turris Lybissonis) con grandi depositi d'acqua, le cisterne puniche, delle quali un esempio, bellissimo e indenne, è possibile vederlo, ancora oggi, all'interno della Cittadella dei Musei di Cagliari: una intatta pagina di storia idrologica.

Non solo nelle città costiere ma, come stanno dimostrando recenti scavi archeologici, i Punici costruirono le loro cisterne nei centri "interni", inglobando nei loro modelli socioculturali anche consistenti nuclei di popolazioni nuragiche: è il momento storico che Lilliu chiama *l'inizio della costante resistenziale sarda*, cioè la dicotomia etnica e linguistica fra le popolazioni "coloniali" integrate e le popolazioni "resistenti" dentro la *riserva indiana* dei boschi della Barbagia, che erano rimaste "libere" perché, appunto, "erano padrone delle acque".

In questo senso si spiega il "timor panico", il terrore degli alberi, che spinse i Punici a distruggere i boschi.

Una più premeditata e perfezionata politica delle acque fu quella instaurata in Sardegna dalla successiva dominazione romana. I romani erano, sì, soldati *spietati mapuliti*. Fissarono basi militari soprattutto dove esistevano acque calde e fredde per loro "terme" (*calidarium, tepidarium, frigidarium*): Fordongianus - Mesumundu - Sàrdara - Casteldoria - Benetutti - Neapolis - Luguiddo - Gemelas - Vincola.

I reperti archeologici ci dicono che i romani importarono in Sardegna, assieme alla tecnica delle perfette strade, anche la tecnica dei perfetti acquedotti, la captazione e la canalizzazione dell'acqua dalla *campagna* alla città, le *civitates romanae, coloniae et municipia*.

In effetti, un'altra forma di espro-



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

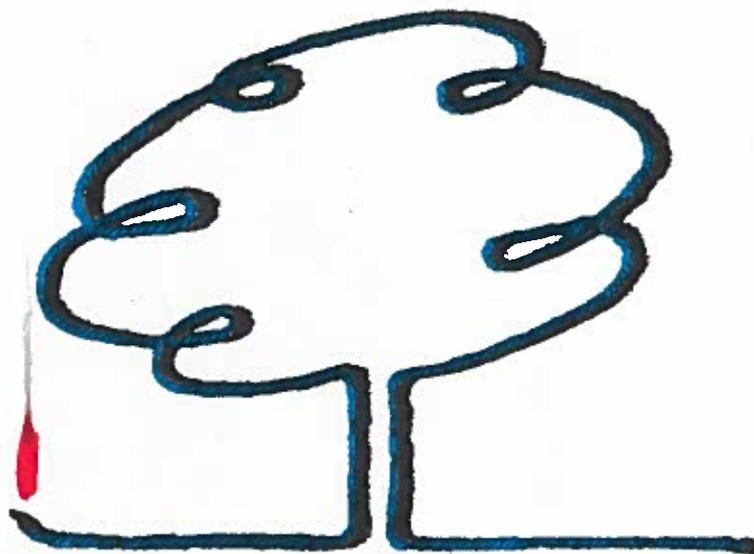
priazione, l'acqua dei vinti a beneficio dei vincitori.

Non senza qualche episodio di ribellione.

In questo senso, forse, sono da spiegare gli episodi ricordati nella tavola di bronzo di Esterzili, un documento epigrafico, del tempo di Ottone, intorno alle lotte avvenute, proprio nella zona dell'alto Flumendosa, fra i Gallilenses, tribù di pastori, e i Patulcenses campani, coloni contadini, per il controllo delle acque e dei pascoli. Come esempio documentato della politica romana degli acquedotti, indichiamo quello di Cagliari: le grandi cisterne, ritrovate nell'orto botanico, erano alimentate da una condotta adduttrice che captava le ricche sorgenti di Caputacquas, nel versante settentrionale del monte Ollastus, e le incanalava toccando Siliqua, Decimo, Assèmini, Elmas, ed entrava in città at-

traverso il quartiere di Stampace.

In una epigrafe del primo secolo, trovata a Portotorres, come interpreta Piero Meloni, lo storico della Sardegna romana, si accenna alla costruzione di un "lacus", con le acque captate dalle sorgenti di Eba Giara, in agro di Sassari, collegato ad un acquedotto per l'approvvigionamento della città di Turris e delle terme situate nel cosiddetto palazzo di Re Barbaro: il che sarebbe il primo esempio di lago artificiale, per la nostra "storia delle acque in Sardegna", con i relativi insoliti problemi di impatto ambientale derivante dagli invasi. Similmente, con gli scavi archeologici, sono venute alla luce le grandi cisterne di Sulci nell'isola di Sant'Antioco, con i canali d'adduzione provenienti dalle montagne del Sulcis; l'acquedotto e i serbatoi idrici di Neapolis, nel golfo di Oristano, alimentati dalle acque prove-



## **PER DIFENDERE ANCHE UN FILO DI VERDE DAL FUOCO**

IL TUO AIUTO È IMPORTANTE COME QUELLO DI CHI DELLA LOTTA AL FUOCO NE FA PROFESSIONE O VOLONTARIATO. MA PERCHÉ QUESTA LOTTA NON SIA SOLO DI POCHI PER LA DIFESA DI UN PATRIMONIO CHE È DI TUTTI, SERVE IL TUO AIUTO. DIFENDERCI OGGI DALLO SCEMPIO ECOLOGICO CAUSATO DAGLI INCENDI, SIGNIFICA GARANTIRCI UN FUTURO DI VITA E DI VERDE. AI PRIMI SEGNALI DI INCENDIO PRENDI CONTATTO CON IL CENTRO OPERATIVO DI PRONTO INTERVENTO PIÙ VICINO. IL TUO AIUTO È IMPORTANTE. SEMPRE.

**SERVE IL TUO AIUTO.**



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato Difesa dell' Ambiente



nienti da Usellis; i resti dell'acquedotto di Cornus che alimentava la basilica paleocristiana e la rete idrica dei due edifici termali di Tharros; i resti della grande piscina di Fordongianus (Forum Traiani) con le epigrafi dedicate alle "ninfe salutari", le dee delle acque che provenivano limpide dal Monte Grighine; i resti dell'acquedotto sulle rive del Coghinas.

Infine, sono da ricordare i resti degli impianti idrici delle lussuose "villae" extraurbane (da cui avranno origine *Sas Biddas*, i villaggi): tutte testimonianze di una grande "cultura" delle acque ma anche testimonianza che il "padrone delle acque" era il *miles Romanus*.

La lunga ma precaria dominazione bizantina in Sardegna, al di là della nuova quadripartizione amministrativa e della nuova cultura religiosa del cristianesimo orientale, non sembra abbia portato sostanziali cambiamenti alle strutture socio-economiche fissate dai Romani.

In effetti, anche a causa dell'estendersi nel Mediterraneo Occidentale dell'espansionismo arabo, le città costiere decadde e aumentarono i villaggi dell'interno, con una economia a carattere curtense, povera, priva di scambi con l'esterno: ogni villaggio era un universo



Casa di guardia - (Foto Caboni)

chiuso intorno alle sorgenti d'acqua della "villa" (sa bidda).

Pochissimi i documenti epigrafici, archeologici, bibliografici sono a noi giunti: più che alle altre fonti della "storia", bisogna ricorrere all'etnologia e alle permanenze folkloriche.

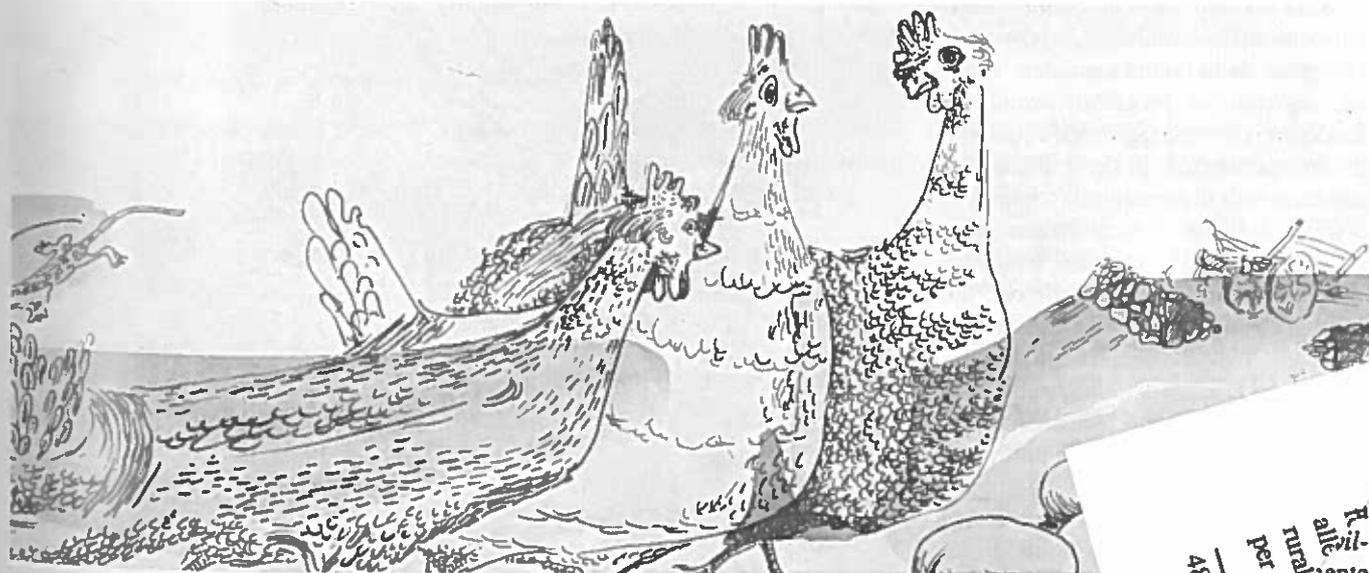
Il periodo bizantino, così, sembra caratterizzato da una continua disgregazione delle forme organizzative romane e, dunque, per la nostra ideale storia delle acque, da un ritorno all'economia idrica dei pozzi e delle sorgenti freatiche naturali. Come sempre capita quando, al

posto dell'attività e della volontà subentrano la fatalità e il destino, le scorte dell'acqua sembrano affidate, non più alla tenace e meditata opera dell'uomo, ma ai disegni imprevedibili ed imperscrutabili della divinità e della magia.

Nuovamente, riappare il culto delle acque, si ricorre alla preghiera, ai *verbos incantatori (is brebus)* per scongiurare la siccità. Per implorare le piogge, *ad petendas pluvias*, si portano in processione piccole madonne di legno nero, la Madonna d'Itria, la "madonna dell'acqua", in lingua bizantina, simili, molto simili alle piccole fate che, secondo la credenza medievale, abitano nelle *domus de janas*, la casa delle fate, appunto.

Sappiamo, come testimonia Francesco Alziator in "Folklore Sardo", che al posto dei sacrifici umani dentro l'acqua, usati in età nuragica, per propiziare le piogge, si immergevano teschi umani: l'operazione viene eseguita al novilunio da un gruppo di persone in numero dispari (minimo tre, massimo sette), il più anziano scende nell'ossario del cimitero e ne trae uno o più teschi (mai in numero pari) quindi la brigata si reca al più prossimo corso d'acqua per l'immersione".

Anche in questo caso, l'esame del



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

48  
per la  
alle  
il-  
mente

rituale rivela gli elementi magici necessari e propiziatori: il novilunio, il numero dispari, ma il nucleo della cerimonia consiste però nell'immersione dei crani nell'acqua.

Anche più evidente la possibilità di riconoscere i fatti salienti: il principio di magia simpatica, per quanto riguarda l'immersione nell'acqua, è l'equivalente di sacrificio umano, il cranio simbolo dell'essere umano che un tempo veniva affogato.

Così, negli oscuri labirinti della magia, la società sardobizantina perdeva il filo d'Arianna della filosofia razionale delle acque.

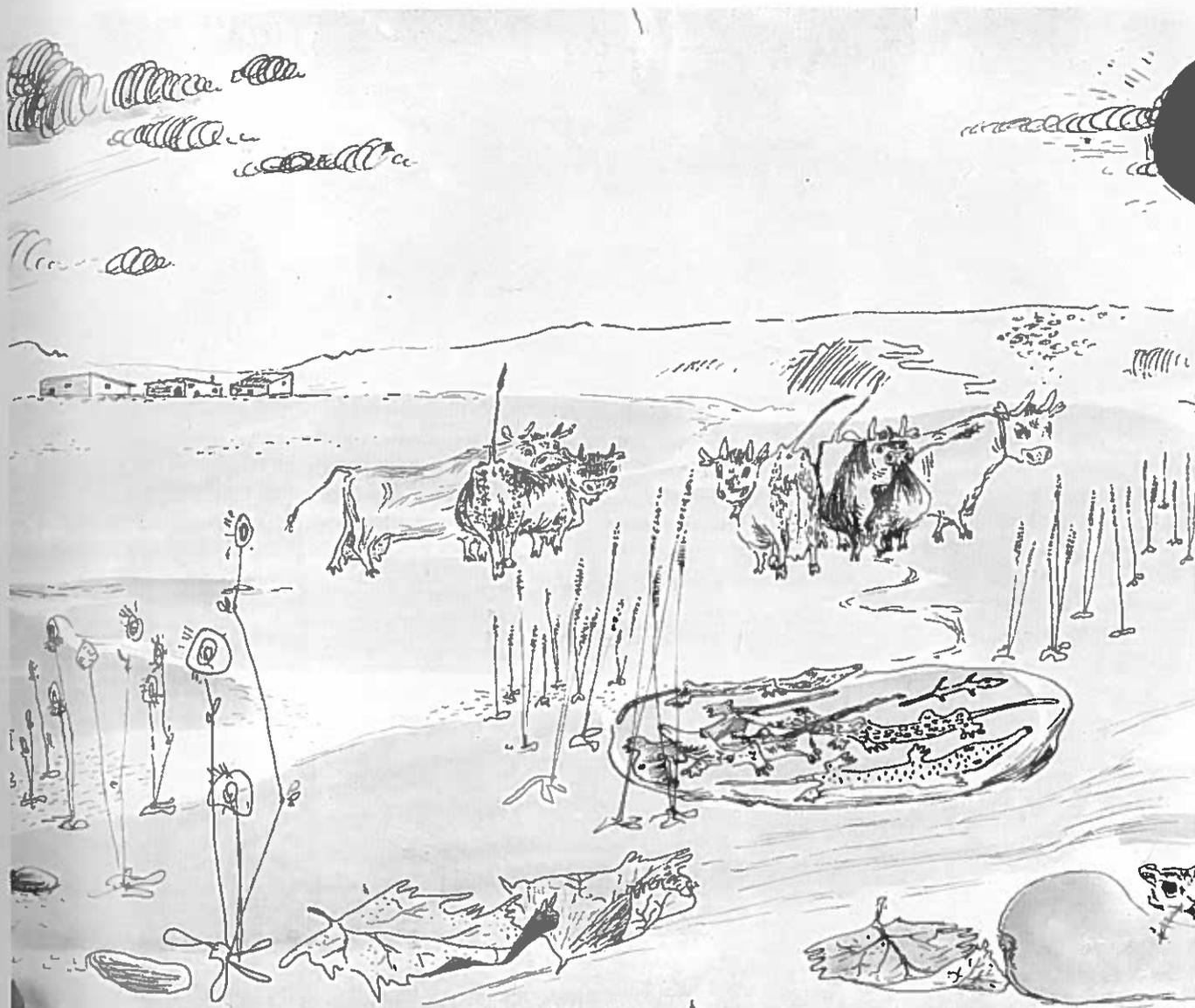
Quando, lentamente e gradatamente i giudicati *bizantini* si trasformarono in giudicati *sardi*, si assiste - come sostiene lo storico Francesco Cesare Casula - alla nascita dell'idea del "Regnum Sardiniae". Certamente, esplose la "questione della lingua", a cominciare dal primo documento in *lingua sarda*, la Donazione del Giudice Torgotorio, del 1070, seguita dai "condaghes", secondo Gramsci, della prossima esplosione delle altre contraddizioni politiche - economiche - sociali e, dunque, diciamo, della nascita della "Nazione Sarda".

Ma, da un altro lato, si verificano le prime aperture verso le civiltà marine italiane di Pisa e di Genova. Le influenze di Pisa e di Genova e degli Ordini Monastici, che da lì provenivano, le influenze, insomma, della civiltà comunale italiana, segnano un progresso sociale in Sardegna, col passaggio dall'economia di pura sussistenza, di tipo curtense, ad una economia di mercato che coincideva con gli interessi mercantilistici della nascente borghesia comunale italiana.

I numerosi Ordini Religiosi, dai Giudici chiamati nell'isola, Benedettini, Vittorini, Vallombrosani, Camaldolesi, l'opera del Duomo di Genova e, soprattutto, l'opera di Santa Maria Chiara di Pisa, ebbero in donazione, in tutti i giudicati sardi, vastissime possessioni, che fecero nascere, intorno ai monasteri, oltre alle bellissime chiese, fiorenti nuclei rurali, dove furono adottate le tecniche per la captazione, la canalizzazione e



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

l'irrigazione, già collaudate nel continente italiano, "Sa Terra Manna".

D'altronde, sul tema delle acque, in questo periodo, ci sono rimasti due documenti importantissimi, rivelatori degli influssi pisani.

Negli "statuti Sassaresi", anteriori al 1300, sono fissate, tra l'altro, le norme per regolare l'uso per l'irrigazione delle acque della Fontana di Rosello e per l'utilizzazione di esse come forza motrice dei molini di grano posti a valle della sorgente.

Similmente, su modelli pisani, il "Breve di villa di Chiesa", il più antico codice minerario conosciuto, detta nor-

me per l'attività delle miniere del bacino di Iglesias (dai pisani chiamata Argentarìa) e per l'uso delle acque nel processo di trasformazione dei metalli.

Insomma, nel periodo giudicale, i sardi, una volta tanto, escono dall'orizzonte delle loro "biddas" e vengono a contatto con metodologie e con movimenti culturali e artistici estratti dal generale rinnovamento post medievale dei "borghi", i comuni.

Con "motu proprio" del 4 Aprile 1297, il pontefice Bonifacio VIII ("Lo Gran Prete cui mal prenda", come lo definisce Dante, mettendolo anticipata-

mente nell'Inferno) infeuda il *Regnum Sardiniae* al re aragonese Giacomo Secondo.

Cominciò così scrive lo storico Alberto Boscolo - una dominazione che sarebbe durata quattro secoli, imprimendo un segno profondo nella storia e nella civiltà della Sardegna.

Tutto sta ora nel vedere - aggiungiamo noi - quale "storia" e quale "civiltà" furono impresse dai nuovi "vincitori" all'isola dei "vinti".

Certamente, se si guarda dall'angolatura della storia e della civiltà dell'acqua, il giudizio è totalmente negativo.



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
**Assessorato Turismo Artigianato e Commercio**

Anzi, in proposito, è possibile enunciare una "legge storica", un "ricorso storico": ogniqualvolta, in Sardegna, il "dominatore" imposta il problema dell'acqua sul piano pratico-concreto (cioè, ricerca, captazione, accumulo, canalizzazione e destinazione per usi idropotabili, agricoli, igienici, ecc.), ciò è segno certo di un rifiorimento delle attività socio-economiche; se, invece, il "dominatore" trascura problemi pratici-concreti, l'acqua ridiventa "oggetto di culto", fenomeno magico, astrazione metafisica, con decadimento dei valori economici, igienici, culturali. (Nel primo caso, sono da inserire i Romani e i Pisani; nella seconda ipotesi si possono tranquillamente inserire i Bizantini e gli Spagnoli).

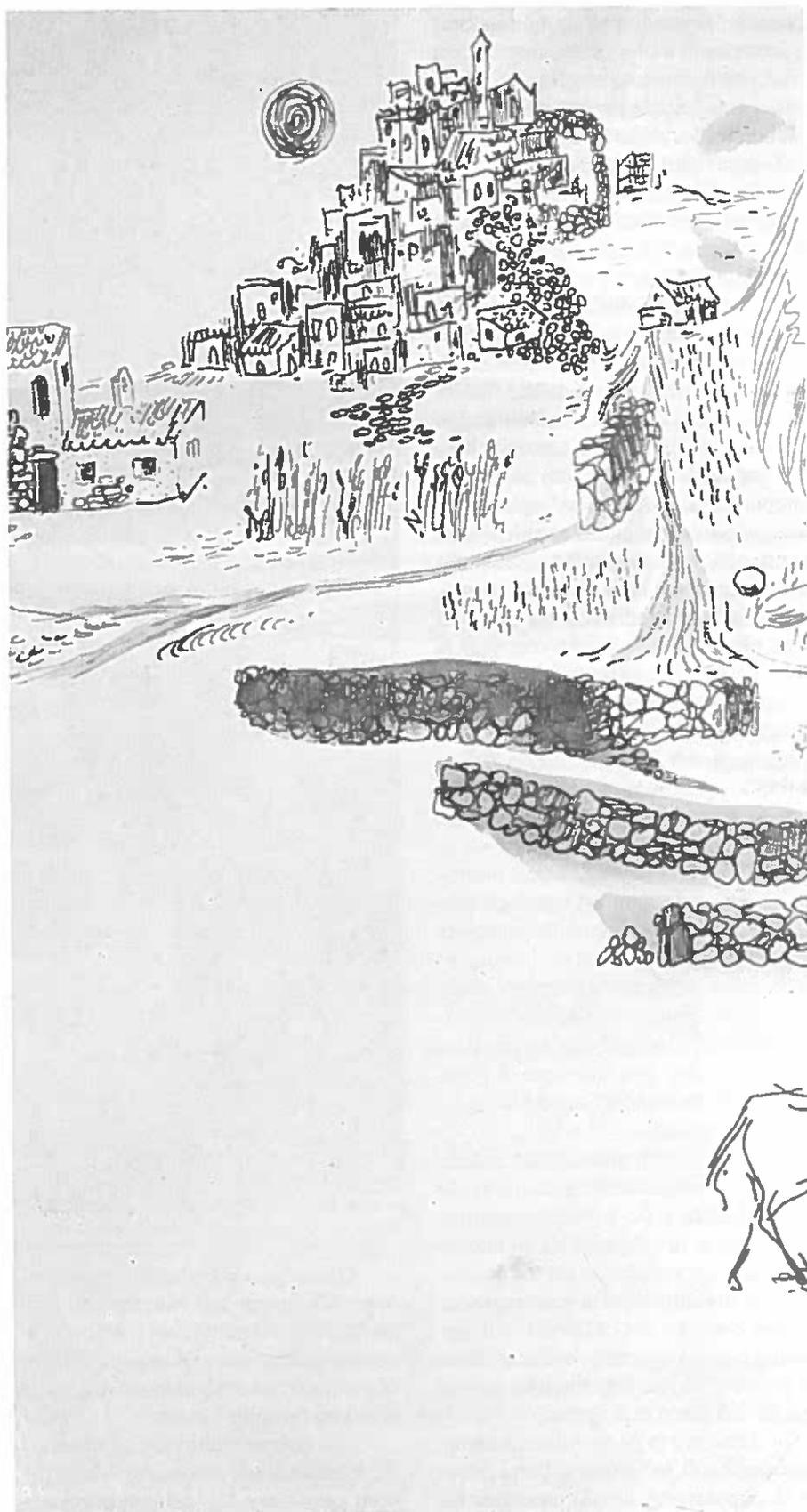
Non ci meravigliamo affatto, perciò, se in un documento, in lingua spagnola, del 12 Maggio 1602, conservato nell'Archivio della Cattedrale di Cagliari, leggiamo che, in tale data, un crocifisso della Chiesa cagliaritana di San Giacomo fu portato in processione, con la partecipazione del Viceré spagnolo Conte Elda, fino alla spiaggia di "Su Siccu", di fronte al Santuario di Bonaria, "para mojarlo en la mar, para aplacar la ira de Dios", cioè per immergerlo nel mare e placare, così, l'ira di Dio, insomma per porre termine alla siccità e far venire la pioggia.

Come ben si vede, è un ritorno alla "sacralità" dell'acqua, con un ulteriore sviluppo del rituale *nuragico* del sacrificio umano e del rituale *bizantino* dell'immersione dei crani, già da noi descritto, *ad petendas pluvias*.

A questo proposito, sia lecito presentare, qui, una permanenza folcloristica di quelle torbide forme elaborate dalla cupa religiosità spagnola, una testimonianza, in presa diretta, di chi scrive queste note.

Intorno agli anni trenta, in pieno regime fascista, ebbi modo di assistere ad una cerimonia rituale contro la siccità, effettuata nel mio villaggio natio, privo di acquedotto, pur essendo in una zona ricca di acque, ai confini fra Goceano e Logudoro.

Una "majarza", la *maliarda* depo-



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

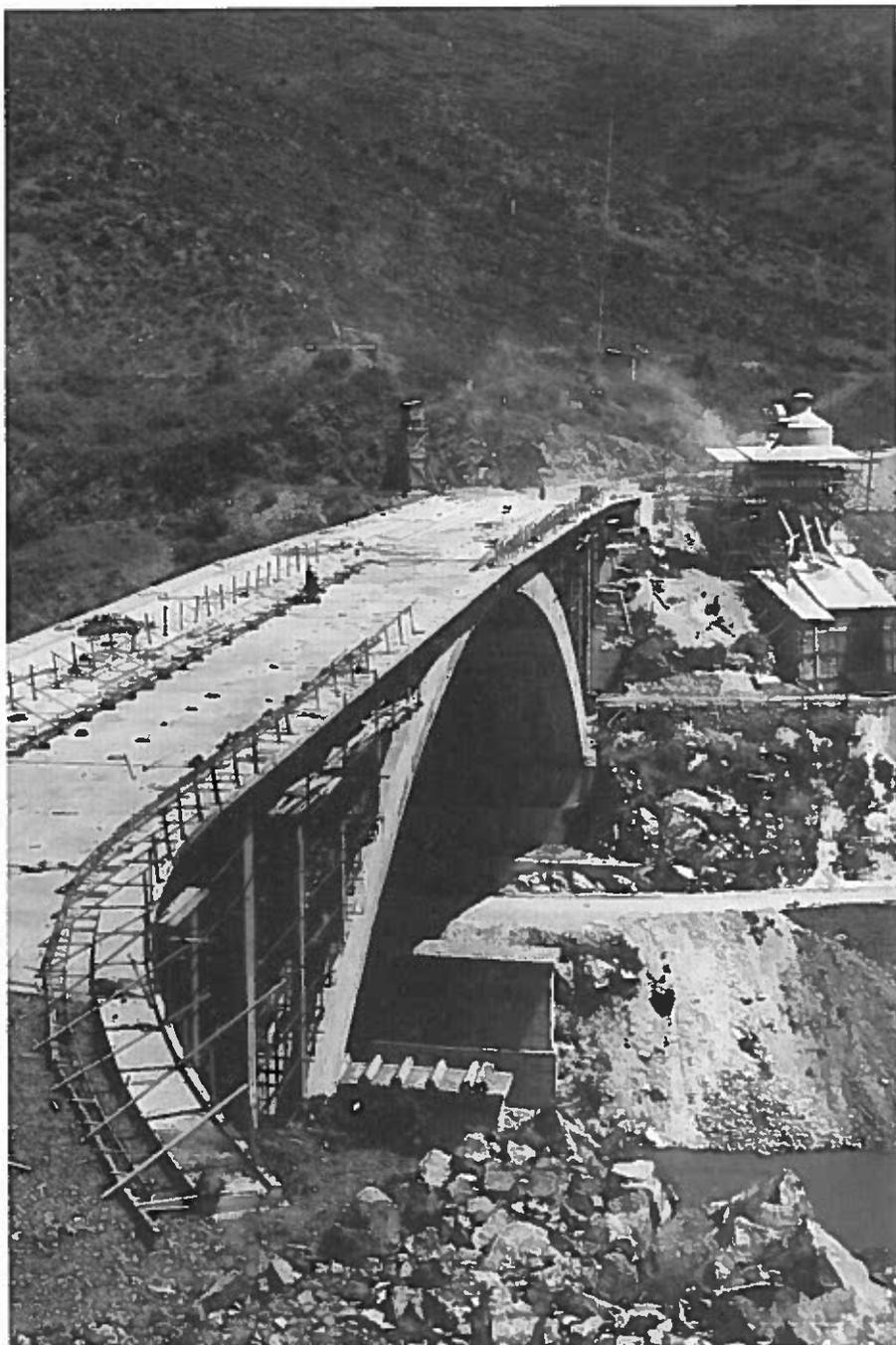
sitaria delle parole proibite, *sos berbos*, in presenza di molta gente, immerse un crocifisso dentro una sorgente inaridita, pronunciando queste testuali parole "Abburrigadechélu a Cristu ladderosu", cioè, mettetelo a mollo questo Cristo caccoloso. Poi, a mia richiesta, la ma-liarda mi spiegò che la frase pronunciata era un'antica formula rituale per far piovere.

Ancora oggi, ad Orgosolo, vengono cantati, speriamo *solo cantati*, antichi *gosos per l'acqua*: "Dàdenos abba, Signore, / in custa nezessidade. / Si abba no nos das oe, / mira chi ti occhimus. Est abba chi ti pedimus / e no crocas de boe. / Sos traghinos de Locde / chi no si potan zumpare. Dàdenos abba, o Signore, / in custa nezessidade". (Traduco: "Dateci acqua, o Signore, in questa necessità. Se acqua non ci dai, bada che ti uccidiamo. E acqua che ti chiediamo e non quarti di bue. I ruscelli di Locde che non si possono guardare. Dateci acqua, o Signore, in questa necessità"). Mette conto di aggiungere che, mentre s'invocava la pioggia si aveva paura delle bufere d'acqua, *sas traschias*, e allora altri *berbos*, altre parole proibite, venivano scagliate contro la divinità.

Come ben si vede, siamo nuovamente dovuti ricorrere all'etnologia religiosa e alle permanenze folkloriche per illuminare il problema dell'acqua durante il periodo spagnolo e per poter conoscere il comportamento antropologico-culturale nei confronti dell'acqua, considerata anche, non del tutto a torto, causa della "peste nera", quando essa era putrida e stagnante.

Del resto, il grande storico inglese John Day, che ha studiato questo periodo di storia sarda, sotto il profilo economico, ha messo in evidenza, da un lato, la carenza di risorse idriche per l'agricoltura e, da un altro lato, la scomparsa, in questo periodo, del 50% dei villaggi sardi, a causa soprattutto della mancanza di scorte d'acqua, con tragiche conseguenze sul piano dell'igiene.

Il colera e la peste, infatti, infuriarono per secoli, in Sardegna, fino a ridurre la popolazione a soli duecentomila abitanti.



Ponte di Villanonovatulo - (Foto Caboni)

Occorre ancora aggiungere che, dopo la scoperta dell'America, gli spagnoli persero interesse per il Mediterraneo per puntare oltre Oceano sul Nuovo Mondo, sicché trascurarono ulteriormente le loro "colonie" italiane.

Ci fu una ulteriore degradazione del tessuto sociale sardo, abbandono dei porti, cessazione del commercio import-export, chiusura delle miniere, ritorno

all'economia curtense, l'economia degli stazzi, delle *pinnetas*, dei *cules*, dei *bacchiles*, dei *medaus*, dei *furriadroxus*.

Fu con l'abbandono delle attività marinare e minerarie che gli spagnoli pensarono alla costituzione di nuovi nuclei "rurali", legati alla possibilità d'uso di sorgenti freatiche: Marrubiu, Nuràminis, Pimentel, Solèminis, Terralba, Vallermosa, Capoterra.

A pensarci bene, per concludere sul periodo spagnolo, la Sardegna toccò il fondo della sua condizione esistenziale, della sua triste sorte "coloniale", fra pestilenze, carestie, fiscalismo, usura, depauperamento demografico, baronie feudali, atroci fatti di sangue, banditismo sociale, con *las esquadrillas* organizzate per *bardanare* e, infine, la sete degli uomini e dei campi, a causa della totale mancanza di organizzazione nella raccolta e conservazione di *quei diciotto miliardi di metri cubi d'acqua* che, ogni anno, anche allora, come oggi, scendevano giù dal cielo.

In compenso, se compenso c'è, con una nota allegra su questo periodo storico che proprio allegro non è, sul piano della *scienza dell'acqua*, gli spagnoli lasciarono in eredità ai sardi un prodotto della loro *tecnologia idrologica*: *sa carapigna*, un sorbetto fatto con lo sciroppo e con la neve invernale, accuratamente conservata per l'estate, nelle *Grotte del Gennargentu*, e trasportata a Cagliari in grandi "pipe d'ottone" immerse nel sale.

La dominazione piemontese - come affermano due storici della Sardegna

Sabauda, Carlino Sole e Gerolamo Sotgiu - continuò la logica spagnola, soprattutto nel rapporto "città - campagna", favorendo il primo termine a detrimento del secondo: provvedimenti coercitivi per avviare i beni della campagna, acque comprese, a beneficio della città, dove in effetti avveniva la formazione delle riserve e delle scorte.

Comunque, almeno sul versante della elaborazione teoretica, i piemontesi prefigurarono piani per il rifiorimento dell'isola.

E basti pensare al padre gesuita Francesco Gemelli e al suo famoso libro "Il Rifiorimento della Sardegna", dove s'insiste sulla necessità di costruire grandi "depositi d'acqua", da far affluire ai campi sardi.

Naturalmente, il buon gesuita si dimenticò di far affluire, anche, i grandi capitali occorrenti per la costruzione dei bacini idrici.

Comunque, nel libro, l'argomento è trattato a lungo e con fiducia.

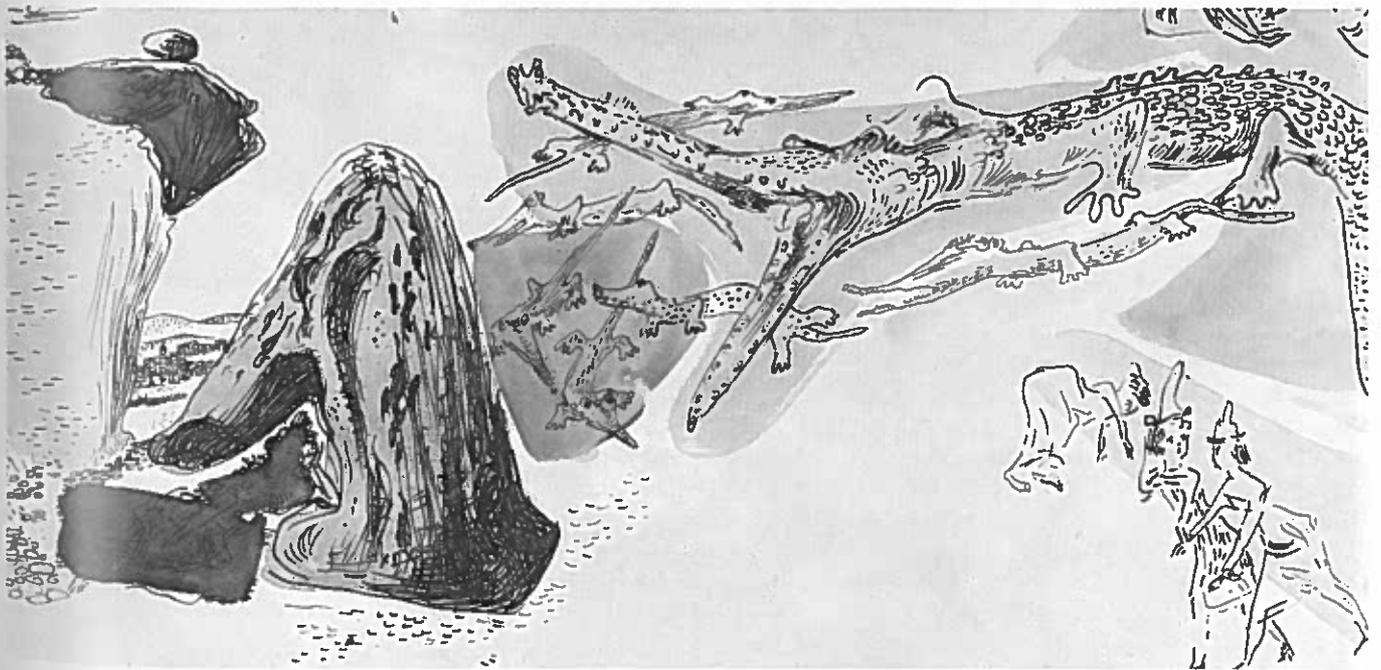
Merita una citazione una sua pagina, proprio perché attiene al nostro assunto: "agricoltura, derivamento d'acque, polazione sono, dico così, i tre alleati che mi si offeriscono all'impresa.

Dell'agricoltura si è detto nell'articolo precedente.

"Resta che enunciamo gli altri due... la riduzione dei laghi, delle paduline, dei piani frigidì dei territori, la custodia dei fiumi, la manutenzione delle fosse maestre e secondarie che danno libero scolo alla campagna e alla fabbrica, la manutenzione di acquedotti d'acque sanissime e perenni... mi si dirà, forse, di non essere possibile l'effettuare tali progetti in Sardegna? Come asciugare grandissimi stagni? Come dare scolo a fiumi non aventi bastevole acqua o sufficiente pendio? Non è del mio istituto l'entrare in discussioni minute su tal proposito.

Dirò solo che molte impossibilità si spacciano come reali e sono immaginarie, si come assolute e sono relative e d'una relazione amovibile facilmente.

Il dire *non si può* per lasciare le cose nello stato in cui sono, fu e sarà sempre la voce della poltroneria. Lungi però una tale risposta dalla bocca. Dei sardi mi accingo nel seguente capo ad assolverli della taccia di ignavia e di inimicizia alla fatica. Se non si può tutto, si può parte. Si possono meglio incalzanare i fiumi, si possono le circostanti acque con opportune escavazioni guida-



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio DeNori)



**Sotto questa insegna  
c'è sempre qualcosa di buono.**



**Alimenti Sardi. Buoni per natura.**

Associazione dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale Regione Sarda - Ufficio Commercializzazione Prodotti Caprini

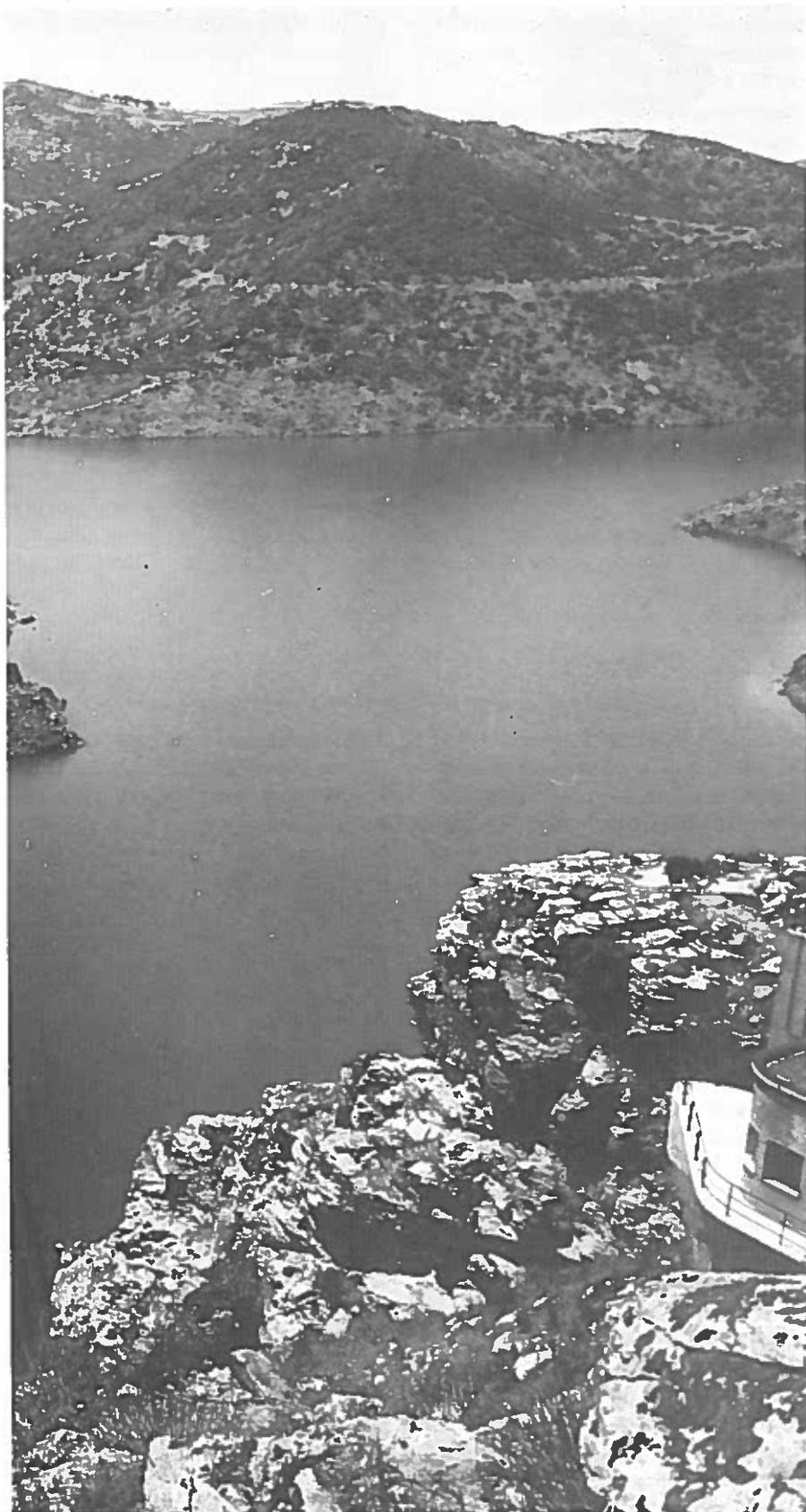


re ad accrescere l'altezza e la velocità dei detti fiumi, si possono assai lavori promuovere col trasporto della terra da uno ad altro luogo, insomma si può tentare, si può cominciare. I figli e i nipoti proseguiranno e perfezioneranno le opere dei loro padri e la tarda posterità serberà grata memoria di questi benefattori della loro patria. Col lavoro e l'industria ogni cosa si ottiene e vincesi ogni ostacolo: *labor omnia vincit*. Questo vorrei che fosse il motto da aggiungersi, nello stemma della Sardegna, a quelle quattro teste di mori, segno del sardo valore antico".

Ma sul piano pratico, le teorie idrauliche del Gemelli rimasero lettera morta. Anche il cosiddetto "riformismo Boginiano" si risolse in una razionalizzazione dello sfruttamento di tipo coloniale e della espropriazione dei beni prodotti dai villaggi verso la città, acque comprese. Si sbizzarrisce la fantasia feudale del fisco: e pensiamo alla "tassa dei topi", *sos uppeddos de sos sorighes*, due imbuti di grano da aggiungere ad ogni starello della tassazione, come compenso di quello che si sarebbero mangiato i topi, nei magazzini della città.

Anche la paura di rendere la Sardegna "rifiorita", appetibile da parte di altri stati più forti spinge il Bogino a scrivere al suo re "di non abbellire troppo la sposa perché altri non se ne invaghisca", cioè lascia brutta e sporca, la Sardegna. E, appunto, quel ministro piemontese, il Conte Bogino, grande illuminista, che in Piemonte eseguì vasti piani di sistemazione idraulica e che, invece, in ogni villaggio sardo, istituì *sas cortes de sas furcas*, la piazzetta per le forche, cioè la "perfetta impiccagione" determinando, col suo triste nome, la filologica metamorfosi di una parola sarda, *su buginu*, che passò a significare il "boia" a ricordo imperituro dell'illuminato conte piemontese.

Perciò, nessun programma pratico di opere pubbliche e, dunque, nessuna politica per acquedotti e bacini idrici: nel paesaggio desolato della Sardegna settecentesca, continua ad avere rilievo, come in una antica xilografia, la figura del paziente asinello sardignolo che gira, eternamente, la sua "noria" per cavare



Il Flumendosa - (Foto Caboni)



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

poca acqua dagli strati più superficiali del suolo, misera goccia nell'arido deserto dei campi durante le ricorrenti siccità; oppure, le figure femminili (splendide nel loro policromo costume, quasi un psicanalitico compenso alla monocroma povera condizione esistenziale) che vanno dal villaggio alla sorgente e dalla sorgente al villaggio, portando sulla testa il recipiente di legno o di sughero e d'argilla.

Proseguiranno e perfezioneranno le opere dei loro padri e la tarda posterità serberà grata memoria di questi benefattori della loro patria. Col lavoro e l'industria ogni cosa si ottiene e vincerà ogni ostacolo: labor omnia vincit. Questo vorrei che fosse il motto da aggiungersi, nello stemma della Sardegna, a quelle quattro teste di mori, segno del sardo valore antico".

Ma sul piano pratico, le teorie idrauliche del Gemelli rimasero lettera morta. Anche il cosiddetto "riformismo Boginiano" si risolse in una razionalizzazione dello sfruttamento di tipo coloniale e della espropriazione dei beni prodotti dai villaggi verso la città, acque compre-

se. Si sbizzarrisce la fantasia feudale del fisco: e pensiamo alla "tassa dei topi", sos uppeddos de sos sorighes, due imbuti di grano da aggiungere ad ogni starello della tassazione, come compenso di quello che si sarebbero mangiato i topi, nei magazzini della città.

Anche la paura di rendere la Sardegna "rifiorita", appetibile da parte di altri stati più forti spinge il Bogino a scrivere al suo re "di non abbellire troppo la sposa perché altri non se ne invaghisca", cioè lasciala brutta e sporca, la Sardegna. E, appunto, quel ministro piemontese, il Conte Bogino, grande illuminista, che in Piemonte eseguì vasti piani di sistemazione idraulica e che, invece, in ogni villaggio sardo, istituì sas cortes de sas furcas, la piazzetta per le forche, cioè la "perfetta impiccagione" determinando, col suo triste nome, la filologica metamorfosi di una parola sarda, su buginu, che passò a significare il "boia" a ricordo imperituro dell'illuminato conte piemontese.

Perciò, nessun programma pratico di opere pubbliche e, dunque, nessuna politica per acquedotti e bacini idrici: nel paesaggio desolato della Sardegna sette-

centesca, continua ad avere rilievo, come in una antica xilografia, la figura del paziente asinello sardignolo che gira, eternamente, la sua "noria" per cavare poca acqua dagli strati più superficiali del suolo, misera goccia nell'arido deserto dei campi durante le ricorrenti siccità; oppure, le figure femminili (splendide nel loro policromo costume, quasi un psicanalitico compenso alla monocroma povera condizione esistenziale) che vanno dal villaggio alla sorgente e dalla sorgente al villaggio, portando sulla testa il recipiente di legno o di sughero e d'argilla.

Alla fine del Settecento, sotto le spinte del generale movimento europeo del "dispotismo illuminato", anche in Sardegna vengono elaborate, da parte di funzionari sardi o di membri della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari, numerose "memorie", dirette a Torino, come proposte riformiste provenienti, diciamo così, dalla parte dei "vinti" (Giuseppe Cossu - Andrea Manca Dell'Arca - Vittorio Boyl - Gemiliano Deidda - Efsio Muscas - D. A. Azuni - G. M. Angioy).

Queste "memorie" sono il segnale, se non altro, della volontà della "intelligenza" sarda di influire sul proprio destino economico, sotto il segno di una identità regionale specifica: da esse traspire, lentamente ma inesorabilmente, la nuova metodologia illuminista per la soluzione scientifica del *problema delle acque*.

Sono da ricordare i progetti di Gemiliano Deidda - che ci sono arrivati nella descrizione che ne fa lo storico Barone Manno - per la sistemazione idraulica del corso delle acque del Tirso e dei torrenti di Quartu e di Pula.

In questo senso sono da puntualizzare le "memorie" per la introduzione in Sardegna di "culture" nuove e insolite, il riso e il granturco, con i relativi suggerimenti per nuove tecniche di irrigazione, "con l'avvertenza - scrive Manca Dell'Arca - di far nel terreno argini ed acquedotti per lungo e per traverso, acciocché tutto si possa innaffiare, e anche a questo fine vuol essere seminato vicino a fiumi o fonti abbondanti, poiché quanto più acqua riceve, allagandolo, tanto più rende".

Nello stesso senso, legati alla nuova "cultura" dell'acqua, sono da spiegare i nuovi insediamenti "rurali" costituiti durante il periodo sabaudo: Cala Oliva e Cala Reale, nell'isola dell'Asinara, Montresta, Senis, Oridda, Gonnese, Carbonara, (l'attuale Villasimius), Santa Teresa, Calasetta, e Carloforte (dove fu costruito, nel 1790, il grande "cisternone").

L'Ottocento, in Sardegna, si apre con l'arrivo a Cagliari del re Carlo Emanuele Quarto, cacciato dal Piemonte da Napoleone Bonaparte. Nella tradizione orale sarda, su questo fatto storico, c'è un curioso e stimolante racconto, *unu contadu*. La moglie del re, la Regina Maria Clotilde, al suo arrivo a Cagliari, trasse fuori, dal suo bagaglio di esule, anche un orinale d'argento. Subito, fece chiamare il più rinomato scultore cagliaritano e gli ordinò di scolpire, in fondo all'orinale la faccia di Napoleone. "Così, secondo la fabulosa ironia sardonica, la Regina faceva i suoi bisogni sopra la

faccia dell'usurpatore. Naturalmente, il raccontino è stato citato per far capire lo stato d'animo dei nostri benemeriti regnanti nei confronti della loro forzata, non gradita permanenza nel Regnum Sardiniae, terra d'esilio.

Nel 1820, fu emanata, in Sardegna, la legge delle chiudende per istituire la "proprietà perfetta", *sas tancas serradas a muru*, "legge" con la quale le terre comunitarie dell'etnia sarda furono privatizzate, *gratis et amore dei*, a favore, di norma, di gente *legata a corte*, nobili, ufficiali, giudici, preti. "Legge" con la quale si ebbe la dimostrazione, storica, stavolta, che la "perfetta proprietà" era un "perfetto furto".

Anche il *problema dell'acqua* fu stravolto da questa *triste legge*: i "chiuditori", *sos prinzipales*, prima di tutto e sopra tutto, inglobarono nelle "chiusure" tutte le *sorgenti*, le *fontane* e gli *abbeveratoi pubblici*, espropriando l'acqua proprio a chi ne aveva più bisogno, i contadini e i pastori.

Ecco un esempio, citato da Carlino Sole: un certo Mura, nobile di Santulusurgiu, inglobò, in una sua vasta chiusura in agro di Paulilatino, una *fontana*

*pubblica* e costrinse gli antichi fruitori a bere, fuori dalla *sua tanca*, l'acqua torbida e fangosa del ruscello che ne fluiva, minacciando di morte, col fucile in mano, chiunque osasse entrare nel suo *tancato*.

Nasce, insomma, con la violenza, la figura *de su prinzipale de tancas cun su riu in mesu*, il padrone delle tanche col riu in mezzo.

Ma nascono, anche, conseguenze sconvolgenti sul piano sociale: liti, lotte, abbattimenti di chiusure, processi, condanne a morte, incendi, sgarrettamenti, sequestri di persona e qualche bandito in più.

Del regime delle acque, in quei frangenti, si occupa Alberto Lamarmora descrivendo la rissa alle cisterne e ai pozzi gestiti dalle comunità religiose; oppure Francesco D'Este, nella sua vivace "descrizione della Sardegna", delineando in punta di penna le caratteristiche dei carriolanti che trasportano con le botti l'acqua delle sorgenti del Monte dei Sette Fratelli per venderla, a prezzi altissimi, a Cagliari, durante la stagione estiva.

Ad Alberto Lamarmora, nel suo "Voyage en Sardaigne", pubblicato a Parigi nel 1826, da buon militare, interessano soprattutto i ponti: "Les provinces de Gallura et d'Ogliastra reclament a bon droit la construction de quelques ponts, dont manque totalment les rives durant l'hiver de communications avec les autres provinces de l'Ile. La route de Sassari a Tempio est souvent interrompue pendant plusieurs jours per l'impossibilité de passer a guè le fleuve de Coghinas, sur le quel il n'existe pas aucun pont.

"L'Ogliastra ne communique avec Cagliari pendant la mauvaise saison que par le pont de Nurri, sur le Flumendosa, et ce pont, le seul che ce fleuve possede, tombe en ruine. Les autres chemins qui aboutissent a cette province sont rendu impraticables par le Flumendosa et le Flumineddu. On peut dire enfin, qu'oultre l'inconvenient grave d'interrompre souvent et pendant plusieurs jours les communications de provinces entières entre elles et avec la capitale, le defaut de ponts est la cause d'une perte annuelle de



Diga sul Flumendosa - (Foto Caboni)



**CARNE  
SARDA,  
SANA  
& SICURA**



plus de cent personnes, que un besoin pressant ou l'imprudence fait aventurer dans les passages de torrents e de rivieres de la Sardaigne".

Nella prima metà dell'Ottocento - come ricorda Lorenzo Del Piano nella sua "Antologia Storica della Questione Sarda" - un notevole impulso allo studio delle acque dell'isola fu dato dall'ingegner Giovanni Antonio Carbonazzi, autore del progetto e direttore dei lavori della strada statale N°131, la Carlo Felice (il Re dell'epoca che i cagliaritari chiamavano "Carlo Feroce").

G. A. Carbonazzi, non solo contribuì con la soluzione pratica di numerosi problemi idraulici sorti durante l'esecuzione dei lavori (regolazione delle acque e risanamento dei terreni paludosi nelle zone di Serrenti, Sanluri, Santa Giusta, Paulilatino, Abbasanta, Campeda) ma, anche e soprattutto, sul piano teorico con un suo notevole saggio, presentato a Torino al "Congresso Permanente d'acque e strade", che inizia con queste sintomatiche parole: "In Sardegna, le acque scorrono come possono e dove possono, senza che mai l'uomo sia venuto in aiuto della natura".

Il 29 Novembre 1847 avvenne la "perfetta unione", fra il Piemonte e la Sardegna, *graziosamente concessa* da Re Carlo Alberto ad una delegazione dei tre bracci degli Stamenti Sardi, tre gruppetti di "mediatori", *sos canes de isterzu*, che stavano, al popolo sardo, come i cavoli stanno nella merenda: comunque un *fatto storico* che pose fine al *Regnum Sardiniae*, mise l'isola alle dipendenze *de sa terramanna* e instaurò la burocrazia piemontese, insomma il "perfetto colonialismo".

Sul piano della "storia culturale", come sempre, si verificò la discrasia fra gli intellettuali sardi: da una parte i "violini della monarchia", *italofani*, e dall'altra i "resistenti", *sardofoni*.

Sul piano della "storia delle acque", aumentarono i lamentosi *"cachier de doleance"*. Raimondo Orrù pubblicò, nel 1848, a Cagliari, un opuscolo intitolato "sulle condizioni attuali e sulle sorti sperabili di Sardegna", dove tratta diffu-



Ponte di Villanovatulo - (Foto Caboni)

samente del disastroso regime delle acque nell'isola: "Appena venivano le piogge d'autunno, tutte le comunicazioni interrotte, non solo tra provincia e provincia ma ben anche tra vicini villaggi, niun commercio interno, superfluità di prodotti in una popolazione e scarsità in un'altra, gli abitanti delle diverse contrade straniere gli uni agli altri e l'isola appena conosciuta dai medesimi nazionali".

Anche il Conte piemontese Carlo Baudi di Vesme, grande *chiuditore* di tanche, in una relazione al suo re Carlo Alberto, pubblicata a Torino nel 1848, col titolo "Considerazioni economiche sulla Sardegna" (undici capitoli, gravidi di *tuttologia sarda* e rivelanti il disegno della razionalizzazione dello sfruttamento, dove fra l'altro, dopo aver esattamente spiegato che gli interessi di Cagliari sono esattamente contrari a quelli del resto dell'isola, la propone come porto-franco) dedica un breve paragrafo sul regime delle acque: "Insomma, impossibile riesce in Sardegna, durante la stagione invernale, il trasportare da un luogo

all'altro le derrate, vendere il superfluo, provvedersi del necessario, interrotto ogni commercio, ogni comune posto in istato di perfetto isolamento ma soprattutto gravi e lacrimevoli casi dà occasione la mancanza dei ponti *in un paese in ogni parte intersecato da acque*".

Anche il polemico e ribelle Giovanni Siotto Pintòr (magistrato, deputato al Parlamento Subalpino, senatore del Regno, oratore, critico letterario, narratore, poeta, commediografo), in un opuscolo pubblicato nel 1948, "Sulle condizioni dell'isola di Sardegna", ci dà un quadro allarmante dello sfruttamento "coloniale", con uno stile ovviamente e romanticamente caro ai suoi tempi: "Dalle vizzate mammelle si volle ad ogni costo trarre il latte: e ne uscì sangue. Con ciò non intendo creare a mio ghiribizzo una Sardegna che lacera e sudicia, aprendosi le vesti frastagliate, mostra le parti più pudende in tutta la loro nudità e stende la scarna mano a domandare l'elemosina. *Errori di amministrazione trassero a questo stato l'isola!*" (Giovanni Siotto Pintòr, quando fu eletto, per la prima volta, al Parlamento Subalpino di Torino, fece il suo ingresso a Palazzo Carignano vestito alla sarda, *in ragas, in corittu e in berritta*, con gli anelli d'oro alle orecchie, come usava allora in Sardegna. Il gigantesco guardiaportone torinese al suo ingresso, si mise a ridere.

Giovanni Siotto Pintòr lo prese a schiaffi. Certamente, per dare lo schiaffo, dovette alzarsi, almeno, sulla punta dei piedi, perché il guardiaportone era molto alto mentre il deputato sardo era molto piccolo: a Cagliari lo chiamavano *Pipistrello*.)

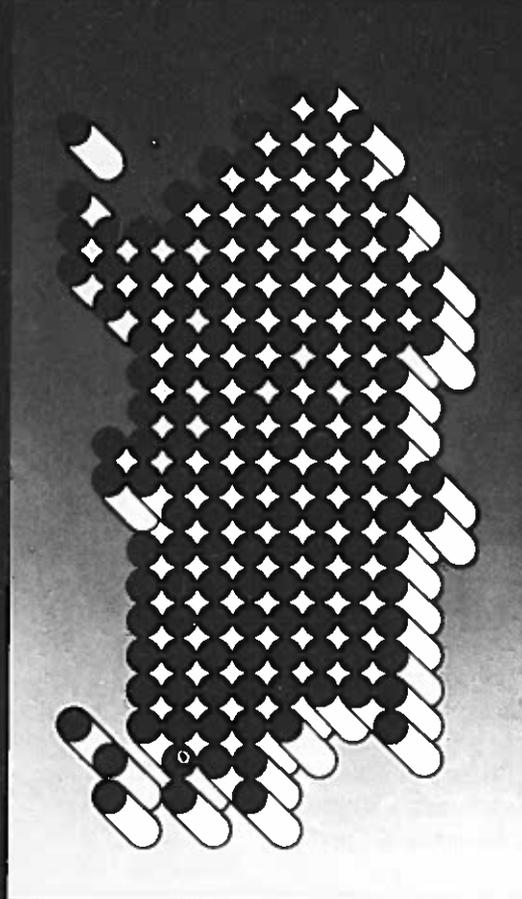
Nel 1861, dopo la Campagna dei Mille, fu proclamato il Regno d'Italia e comincia la "questione meridionale". Ma in Sardegna - come afferma lo storico Franco Venturi - il rapporto Nord-Sud era già cominciato da tre lustri ed era già esplosa la "Questione Sarda", per merito soprattutto di Edoardo Fenu, Vincenzo Onnis, Giovanni Battista Tuveri e Giorgio Asproni.

Certamente, il *problema delle acque* fu trattato da questi antesignani ge-

# PIÚ SARDEGNA NEI MERCATI

con il  
**Centro Servizi Promozionali  
per le Imprese  
della  
Camera di Commercio  
di Cagliari**

Una struttura operativa  
altamente qualificata,  
unica nell'Isola,  
a sostegno dell'economia locale.  
Tutti i servizi per l'import-export.



Studio Reatti - Sini

## CHE COSA

Consulenza finanziaria, valutaria e doganale. Partecipazione a fiere, mostre e mercati. Ricerche di mercato. Missioni economiche all'estero. Mailing, Seminari e corsi di formazione. Piani d'esportazione.

## PER CHI

Operatori della piccola e media Impresa, Cooperative e Consorzi export. Enti di promozione, Associazioni turistiche.

## COME

Tramite il sistema informativo CERVED e SICE la cui strutturazione in archivi integrati e sottosistemi consente di coprire l'intero campo dell'export.

## DOVE

Centro Servizi Promozionali per le Imprese - Fiera Campionaria Internazionale della Sardegna - Cagliari  
Tel. 070.306877  
Telex 790327 SAREXP I

nericamente, non tanto sul piano di una nuova legislazione idraulica e di nuove proposte operative e pratiche, quanto sul piano della cattiva amministrazione delle leggi vigenti. (Al deputato Giorgio Asproni, che contestava le "tristizie" di un alto burocrate piemontese imperversante nell'isola, il Ministro dell'interno rispose: "Io sono informato, anche meglio che Ella non sia, dell'indole pessima e delle nefandità di quell'uomo, ma non sappiamo dove impiegarlo, dove mandarlo...". Al che Giorgio Asproni, furibondo esclamò: "In galera!!!)")

Ma la "questione delle acque" fu trattata, non solo dai *sardi* ma anche da *continentali*. Proprio nel 1861, Giuseppe Mazzini pubblicò un brevissimo ma violentissimo libello, intitolato "La Sardegna", dove si occupa anche dei problemi idrici e idraulici: "v'incontri per ogni dove fiumi senza ponti, sentieri affondati nelle acque, terre insalubri per lungo soggiorno di acque stagnanti, che potrebbero coi più semplici provvedimenti derivarsi dal profondo delle valli".

E, poi, il padre dei repubblicani-unitari propone sinteticamente una serie di provvedimenti riguardanti le arginature, i ponti, i canali di scolo e qualche scuola normale per architetti civili e ingegneri.

Anche l'antagonista ideologico di Mazzini, il repubblicano federalista Carlo Cattaneo portò il suo contributo con un saggio, apparso sul "Politecnico" nel 1862, dal titolo "Un primo atto di giustizia verso la Sardegna", che è la continuazione di altri saggi dell'illustre economista milanese dedicati all'isola, dove ribadisce una sua proposta di due anni prima per la concessione di un prestito alla Sardegna, da investire in una pronta e rapida serie di opere pubbliche, soprattutto di carattere idraulico, "gestite dal vigile interesse locale, con la garanzia finanziaria di tutti i beni ademprivili exfeudali, trasferiti con atto legislativo ad un Fondo d'Opere Idrauliche per la Sardegna", insomma, una specie di Ente Autonomo del Flumendosa, ante litteram.

Nel periodo postunitario, un serio contributo diedero (o almeno ebbero

intenzione di dare) le "inchieste parlamentari". A lungo invocate, sia dai deputati sardi, in generale, sia in particolare da una "petizione", del 1867, da parte di 129 Comuni della Sardegna, dovevano servire soprattutto per verificare le diseconomie, i ritardi e gli squilibri determinatisi nell'isola dopo l'Unità, proprio a causa dell'estensione pura e semplice, al Sud, della legislazione piemontese.

La prima Commissione d'Inchiesta Parlamentare fu nominata nel 1868, presieduta da Agostino Depretis e composta dai deputati Sella, Ferraciu, Mantegazza, Tenani, Pescetto e Macchi. La Commissione operò in Sardegna fra il 24 Febbraio e il 25 Marzo 1869. Come, ironicamente, è detto in una battuta di "Su Connottu", una recente commedia storica ambientata proprio nell'anno dell'inchiesta, "la Commissione attraversò rapidamente paesi e città, parlò poco, ascoltò quanto poté, prese caffè, vini, chicche, tutto quello che quella buona gente aveva preparato, banchettò a tavole di omerica opulenza, con contorno di canti e danze, e poi se ne tornò a Roma: la sua relazione non fu mai presentata".

In realtà, la Commissione non riuscì ad elaborare una relazione unitaria, gli atti raccolti furono sepolti nel cimitero delle incompiute parlamentari. Una sola parte fu pubblicata negli Atti Parlamentari del 1871, quella svolta da

Quintino Sella sulle "Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna, nella quale si mette in evidenza (cosa che riguarda la nostra "storia") la "Mancanza di acqua motrice per il trattamento dei minerali estratti, con la conseguente necessità di trasportare il greggio nelle officine metallurgiche del Continente o, peggio, dell'Inghilterra".

Con esiti altrettanto mediocri, si risolse la seconda "inchiesta parlamentare", che ebbe un "attore" unico, per quanto riguarda la Sardegna, nella persona del deputato Francesco Salaris, nel quadro della Commissione d'Inchiesta Agraria Nazionale presieduta da Stefano Iacini. La Commissione comprendeva dodici membri, di cui quattro nominati dal Governo, uno dei quali era proprio il Salaris.

La Relazione del deputato sardo, pubblicata negli Atti Parlamentari del 1885, si apre con un capitolo dedicato alle condizioni idrografiche dell'isola con "suggerimenti" che includono anche una generica proposta di controllo delle acque. L'impostazione metodologica, pur comprendendo abbondante materiale ma di seconda mano, risente della origine governativa del relatore. Resta da dire, infine, che il Salaris presentò la sua "relazione" in ritardo, quando, probabilmente, la relazione generale dello Iacini (giustamente elogiata dalla critica storica) era già stata compilata.

La terza "inchiesta" ebbe anch'es-



Diga sul rio Mulargia - (Foto Caboni)

# *soc. Marcialis*

Ⓢ concessionaria **FIAT**

**A Cagliari un'istituzione  
con il marchio Fiat**

**Marcialis s.r.l**

09125 Cagliari - Via Sonnino 67 - Tel. 070/656300-668-669-670

sa un protagonista unico, il deputato ozierese Francesco Pais Serra, cui il Governo Crispi, con decreto del 12 Dicembre 1894, affidò l'incarico di svolgere un'indagine "Sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna".

La "Relazione" del Pais Serra, pubblicata nel 1896, è di notevole importanza, non solo ai fini della conoscenza del quadro economico generale dell'isola, ma anche ai fini particolari della nostra "storia dell'acqua", per il largo spazio ivi occupato dal problema idrico. Il dodicesimo capitolo della relazione, appunto, è tutto dedicato al rapporto idrografia-economia: "Ostacoli naturali, climatici, orografici, impedirono alla Sardegna che alla ricchezza del suolo corrispondesse il frutto che esso poteva dare. Ma non tutto può incolparsi agli ostacoli naturali, molto invece all'opera legislativa. L'abbandono completo delle acque è lamento antico".

In Sardegna pochi sono i fiumi che abbiano corso perenne e anche questi

pochi nelle stagioni secche sono poveri d'acqua. Ma invece alla fine dell'inverno nello sciogliersi delle nevi e in autunno all'epoca delle grandi piogge, non pure questi grandi fiumi ma tutti i minori torrenti si gonfiano, straripano e portano la desolazione nelle campagne e negli abitati. Così, l'agricoltore, per il pessimo sistema idrografico, ha due nemici egualmente funesti: la siccità e l'inondazione... Le inondazioni assumono talvolta aspetto così grave, arrecano spesso danni così sensibili che ad alleviarli è stato necessario ricorrere, per pietà dei contadini, alla liberalità del Governo che, con il voto del Parlamento, dovette procedere a non lievi ma insufficienti e tardi sussidi. Ma più ancora delle inondazioni sono perniciosi gli effetti della siccità, che dal più al meno ogni anno toglie parte della produzione rovinando le terre coltivate e rendono difficili le condizioni del bestiame che, senz'acqua e in mezzo a vaste lande prive di ogni vegetazione, incontra malattia e morte.

L'alternativa poi delle grandi piogge e della siccità, col difetto di fossi colatori, provoca la formazione di paludi e di acquitrini, anche sugli altipiani, e l'esalazione, mercé i raggi cocenti del sole estivo, di miasmi che viziano ed inquinano l'aria, la quale diventa micidiale, non pure agli stranieri ma agli stessi sardi, impedisce la cultura in molti luoghi e decima la popolazione".

Nel capitolo della "Relazione Pais Serra" dedicato all'idrografia, ancor più interessanti delle cause, ci sembrano le conclusioni e le proposte per la sistemazione e l'utilizzazione delle acque: "Ora la difficoltà sta nel non cadere nell'antico errore, cioè nel non moltiplicare progetti e rimedi ma nello scegliere, tra quelli che oggi sono possibili, quelli più efficaci. Hanno ragione i Sardi quando dolenti ricordano da quanto tempo i mali dell'isola furono esposti al Governo, chiedendo invano provvedimenti e ben a ragione ricordano che non solo i mali furono svelati ma i rimedi proposti. Ma se fu torto del Governo non intendere la



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Deutzi)



AZIENDA  
REGIONALE  
SARDA  
TRASPORTI

AUTOSERVIZI DI LINEA ORDINARI  
E GRAN TURISMO - NOLEGGIO AUTOBUS

Presidenza e Direzione:  
09129 Cagliari, via Zagabria, 54 - Tel. 070/498351 (5 linee)

**AGENZIE**

|           |   |  |
|-----------|---|--|
| CAGLIARI  | PIAZZA MATTEOTTI, 6   | TEL. 070/657236-668528-6583                    |
| GUSPINI   | VIA MATTEOTTI, 215 (uffici)<br>VIA GRAMSCI, 22 (biglietteria)               | TEL. 070/9702<br>TEL. 070/9702                 |
| LANUSEI   | VIA MARCONI, 41   | TEL. 0782/427                                  |
| NUORO     | VIALE SARDEGNA, 45 (uffici)<br>PIAZZA VITT. EMANUELE, 7 (biglietteria)      | TEL. 0784/32201-322                            |
| OLBIA     | VIA VITTORIO VENETO (rimessa)<br>CORSO UMBERTO, 168 (biglietteria e uffici) | TEL. 0789/2472<br>TEL. 0789/211                |
| ORISTANO  | ZONA INDUSTRIALE (uffici)<br>VIA CAGLIARI, 102 (biglietteria)               | TEL. 0783/71776-711<br>TEL. 0783/7800          |
| SANLURI   | VIALE UMBERTO, 5 (biglietteria)   | TEL. 070/930700                                |
| SASSARI   | VIALE P. TORRES (uffici)<br>EMICICLO GARIBALDI, 15 (biglietteria)           | TEL. 079/280124-280006-26020<br>TEL. 079/23144 |
| SINISCOLA | VIA ROMA, 80 (biglietteria)   | 0789/211                                       |

voce quando era tempo, fu torto comune l'aver guardato alle "questione sarda" da un punto esclusivo, senza aver inteso la complessità e la relatività fra la "questione sarda" l'economia generale della Nazione, cercando di contemperare i provvedimenti richiesti ai mutui interessi e dimostrare che la Sardegna non chiedeva privilegi ed esenzioni fiscali ma provvedimenti economici che, vantaggiando la prosperità dell'isola, nello stesso tempo avrebbero aiutato lo Stato e l'intera Nazione. Ma in mezzo alla molteplicità dei rimedi che sono stati proposti emerge una verità che non può essere ormai recata in dubbio, cioè la necessità di provvedimenti eccezionali per l'isola di Sardegna. Non è però da crederci, come potrebbe darne sospetto la parola, che l'eccezionalità dei provvedimenti che si richiedono significhi privilegio di benefici per l'isola. Forse qualcuno, non senza ragione, potrebbe notare che, anche se questo fosse, non sarebbe senza giustizia: troppo a lungo, più per difetto di cose che per mala volontà di uomini, essa è stata tanto privilegiata dalla sciagura che il favorirla oggi non sarebbe che una giusta riparazione del passato e, anziché alterare l'uguaglianza di tutte le regioni, non farebbe che restituire l'equilibrio. E' opinione concorde, e le stesse autorità politiche lo ammettono, che la Sardegna, per la sua stessa formazione geologica, per il suo clima, per le sue condizioni idrografiche e per ragioni di tradizione sociale, si trova in situazione talmente diversa dall'Italia Continentale che a Lei mal si adattano o il più delle volte nuociono quelli stessi provvedimenti e quelle stesse leggi che nel resto del Regno o giovarono o non nocquero".

E ancora più interessanti, per i tempi in cui furono scritti, ci sembrano i suggerimenti tecnici: "Le difficoltà di una sistemazione idraulica in Sardegna sono gravissime, sia per la grande quantità di terreno coperto di stagni e paludi (che nella sola provincia di Cagliari si misura una estensione di 19.000 ettari) sia per la loro altimetria, poiché tutti hanno un livello bassissimo, quindi il prosciugamento di tali paludi non può essere fatto



Canale di irrigazione - (Foto Caboni)

con torbo, che i fiumi non portano, ma è necessario l'uso di mezzi meccanici, per il che la questione tecnica si complica per la somma ingente che occorre per siffatta immensa mole di lavoro.... né la sistemazione idraulica a scopo di difesa, per impedire a fiumi e torrenti di dilagare, si presenta più facile, perché i corsi d'acqua o perenni o torrenziali misurano una lunghezza totale di mille chilometri nella sola provincia di Cagliari ed ognuno vede quante difficoltà e finanziarie possono opporsi ad inalveare e contenere così esteso percorso d'acqua...".

Infine, il Pais Serra pensa, in maniera nuova ed originale, il problema dei finanziamenti: Io penso che il male sociale ed economico dell'isola porta un costante dispendio diretto allo Stato e un costante minor profitto e sono quindi portato a credere che, non potendovi essere impossibilità tecnica, la relativa difficoltà finanziaria potrebbe essere vinta sol che lo Stato anticipasse, per così dire, quello che a più doppi gli verrà restituito per l'incremento naturale della migliorata economia sarda. Anzi, meglio che "anticipare", potrebbe dirsi che dovrebbe impiegare capitali in lavori redditizi anziché disperderli in spese di pura perdita. Se si potesse mettere in cumulo quanto è costata allo Stato il sussidio per riparare ai danni delle inon-

dazioni e delle siccità, il valore perduto, il minor gettito delle imposte e via discorrendo, quale forte capitale non si avrebbe a quale frutto avrebbe dato se fosse stato impiegato, non a combattere inutilmente gli effetti ma ad eliminare le cause del male? Dunque non può essere dubbio che è nel beninteso utile dello Stato promuovere tali lavori.... Per fare, bisogna incominciare ed il far nulla aggrava ogni male. Quello che è desiderabile è che, con graduale attuazione, si applichi un piano preordinato, completo, con metodo sicuro e continuo, per modo che le opere da farsi si avvantaggino delle opere già fatte. E, prima di tutto, bisogna esaminare se l'istrumento, che ci forniscono le leggi esistenti, possa esser applicato in Sardegna. Quali sono le leggi che disciplinano i lavori idraulici: 1) la Legge del 29.5.1873 sulle bonifiche; 2) la Legge del 25.1.1882 sulle bonifiche; 3) la Legge del 30.3.1893 sulle opere idrauliche. Or, tutte queste leggi sono assolutamente inapplicabili alla Sardegna, sia tecnicamente sia finanziariamente sia amministrativamente".

*Tecnicamente:* perché la sistemazione idraulica, comprendendo solo Opere di difesa, non ha che interesse limitato.

*Amministrativamente:* perché la separazione che le diverse leggi fanno degli interessi relativi cui si vuol provvedere non ha riscontrato in Sardegna, "ove lungo il breve corso di un fiume o di un torrente si intersecano e si sovrappongono tutti gli interessi che la sistemazione idraulica, le bonifiche e le irrigazioni debbono tutelare, per ciascuno dei quali diversi interessi la legge dà la rappresentanza ad un Ente Speciale, con speciali norme eletto e rappresentato e l'uno con l'altro indipendente.

Ora, è più facile che il popolo d'Israele avesse potuto intendersi nella confusione delle lingue e portato a terminare la costruzione delle Torre di Babele, che non i diversi Consorzi s'intendessero e dessero esecuzione alle opere loro affidate sul medesimo terreno. Queste separazioni di Enti e Amministrazioni è principio giusto quando di fatto tali inte-

# il sughero



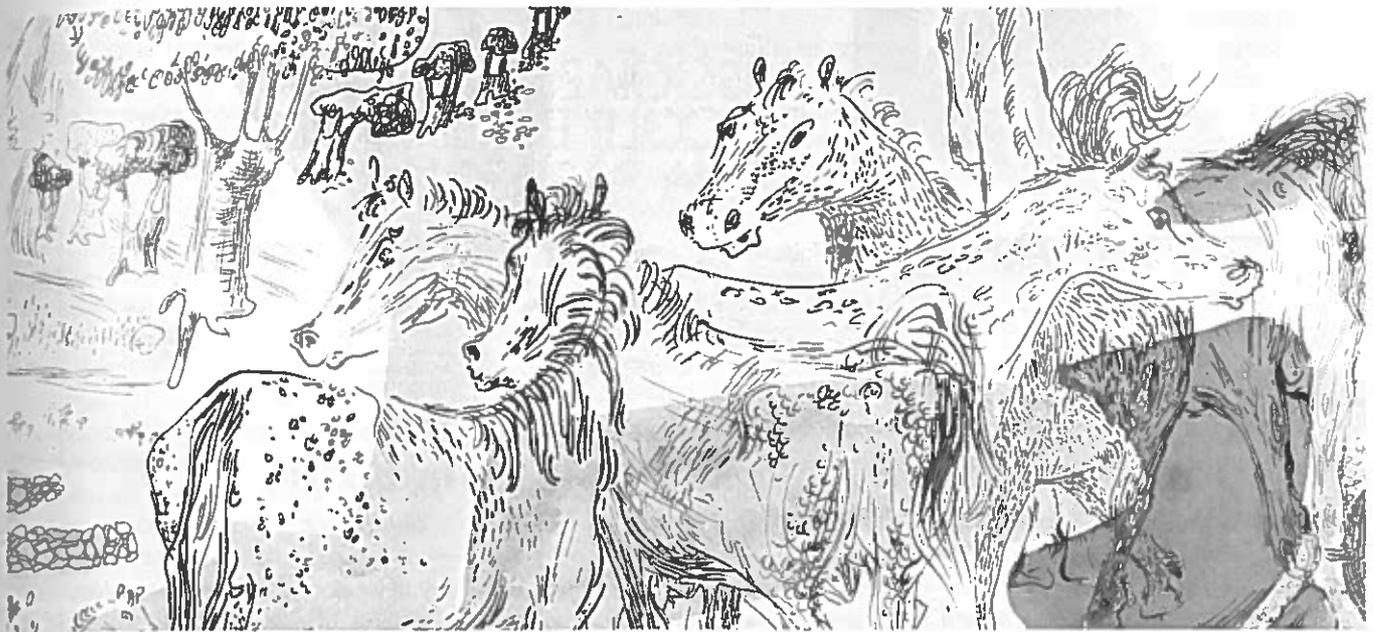
Foto Giancarlo Deridda

una ricchezza naturale  
del nostro ambiente  
da tutelare e valorizzare

Stazione sperimentale del sughero



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Disegno di Salvatore Fancello per concessione di Costantino Nivola - (Riproduzione di Giorgio Dettori)

ressi siano distinti (come avviene lungo i grandi fiumi e nelle larghe pianure del Continente) ma non dove (come in Sardegna) si confondono".

*Finanziariamente*: perché è ragione evidente la reale povertà della Sardegna. Il principio regolatore di queste tre leggi "gli è che la spesa dei lavori sia sopportata da quelli che beneficio trarranno dai lavori stessi. Ma, in Sardegna, il dire ai proprietari e, anche, ai Comuni e alle Province, *si faranno i lavori quando voi, anno per anno, concorrerete alla spesa, è come dire le leggi di difesa idraulica, di bonifica e d'irrigazione le abbiano fatte a beneficio dell'Italia, esclusa la Sardegna*. Se si vuol, dunque, rimuovere sul serio gli ostacoli naturali che si oppongono allo sviluppo dell'agricoltura nell'isola, è *imprescindibile promuovere modificazioni legislative intorno al governo delle acque*".

A pensarci bene, la Relazione del Pais Serra esprime una nuova *filosofia delle acque*, che è questa: lo Stato Italiano deve investire i soldi in Sardegna, non tanto per estinguere la antica sete dei Sardi ma per *aumentare la ricchezza nazionale*, nel campo della produzione agraria, industriale e del risanamento igienico.

Per quanto riguarda i Sardi, non si

tratta più di scrivere i soliti "quaderni di doglianza", pieni di pianti e di lamenti, ma di *elaborare dati tecnici* dimostranti la "fattibilità" e la "produttività" *dei grandi invasi idrici*. In tale direzione, il Pais Serra prefigura la creazione di un grande Ente Autonomo e di un Piano Generale delle Acque: fu da questa nuova "filosofia" che nacque, già da allora, *l'idea del grande bacino del Tirsò*.

E' la fine, come ben si vede, della ideologia della Legge delle Chiudende, *de sa tancas serradas a muru*, dove magari immergere, nei periodi di siccità, crani di animali e/o crocefissi.

La prima "Legge Speciale" per la Sardegna fu emanata il 2 Agosto 1897, n° 382, sotto il Ministero Di Rudinì, del quale faceva parte, come Ministro dell'Agricoltura, il sardo Francesco Cocco Ortu.

La legge fu la naturale conseguenza sia della "relazione Pais Serra" sia di un'altra relazione elaborata da una "Commissione per la sistemazione idraulica del territorio sardo": essa legiferava sulla pubblica amministrazione, sulla sicurezza pubblica, sul miglioramento agrario, sulla tassa per gli alambicchi e, soprattutto, sulla *sistemazione idraulica*.

ca.

Successivamente, furono emanate altre leggi e regolamenti di attuazione, fino al Testo Unico del 10 Novembre 1907, n° 844, che unificò tutta la legislazione speciale sulla Sardegna: cattedre ambulanti d'agricoltura, credito agrario, opere stradali e portuali, istruzione pubblica, consorzi esattoriali, abigeato, chinino e, per quanto interessa la nostra "storia", *sistemazione idraulica*, bacini e condotte d'acqua.

In realtà, come sempre è avvenuto nella nostra isola, alle buone *intenzioni* non fecero seguito i *fatti* o seguirono *misfatti*.

La *Legislazione speciale fallì*: uno stimolante "ricorso storico" alla recente legislazione sul "Piano di Rinascita".

Comunque, mette conto di ricordare che i governi postunitari avevano già cominciato a dare risposta alle *richieste idriche* delle due principali città dell'isola che premevano per la costruzione di acquedotti che sostituissero gli antichi sistemi d'approvvigionamento: Cagliari - come testimonia Costantino Fassò - era servita da circa tremila cisterne, dove veniva immagazzinata l'acqua piovana, perché i pozzi davano acqua salmastra; Sassari aveva il suo cespite principale nelle due fontane periferiche

# API SARDA

## ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE DELLA SARDEGNA

ADERENTE ALLA CONFAPI



CAGLIARI  
via Caprera, 9 - tel. 070 / 656372 - Telefax 656375  
NUORO  
via Papandrea, 8 - tel. 0784 / 37264  
SASSARI  
viale Dante, 12 - tel. 079 / 276504  
CARBONIA  
via Cannas  
TELEX 613573 APISAR I

**L'API Sarda tutela le Piccole e Medie Industrie  
e le assiste tecnicamente nei settori:**

ASSICURATIVO • CREDITIZIO • ECONOMICO  
FINANZIARIO • FISCALE • FORMATIVO  
LEGALE • SINDACALE • TRIBUTARIO

**Inoltre opera in loro favore tramite:**

**APIService**

la società di servizi per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Opera nel campo dell'innovazione, della commercializzazione e dell'esportazione. Cura l'informazione, l'assistenza tecnica, la promozione per le imprese associate.



**SARDA FIDI**

Consente l'accesso al credito di esercizio a tassi contenuti. Favorisce l'ottenimento di finanziamenti a medio termine. Garantisce condizioni preferenziali di leasing.

**ISFOR API**

L'Istituto di formazione dell'API SARDA favorisce la formazione professionale dei giovani laureati e diplomati disoccupati, ed il perfezionamento tecnico dei dipendenti delle imprese associate, attraverso l'organizzazione e la gestione di corsi specialistici atti a realizzare una più attiva ed incisiva presenza delle P.M.I. nella realtà socio economica regionale.

**L'API Sarda è anche promotrice della EdilCassa: strumento a disposizione delle imprese edili per la gestione degli Istituti previsti dal contratto di lavoro.**

di Rosello e delle Conce, dalle quali l'acqua veniva trasportata in città con i caratteristici asinelli carichi di *mesinas*, piccole botticelle di legno.

Fin dal 1857, il Consiglio Comunale di Cagliari aveva inviato al presidente del Consiglio dei Ministri del Regno Sardo, il Conte di Cavour, un progetto d'invaso sul rio Corongiu, redatto dagli ingegneri Marsaglia e Giordano. Il Conte di Cavour rispose con una lettera diretta all'intendente Generale di Sardegna: "Dal fattone esame rimasi convinto che questa opera riuscir deve di somma utilità non solo alla città di Cagliari ma all'intera Sardegna. Finché Cagliari difetterà di acqua, il suo porto sarà fuggito dai naviganti ed il commercio marittimo resterà stazionario. A parer mio, quest'opera è la più feconda, in utili risultati, la più giovevole all'isola, che intraprendere si possa nelle attuali circostanze".

Naturalmente, il Conte di Cavour morì, nel 1861, senza aver avuto la soddisfazione di veder costruito l'acquedotto di Cagliari: ma, in compenso, prima di morire ebbe la soddisfazione di vedere ultimate due bellissime "carceri": quello di Buoncammino, a Cagliari, e quello di San Sebastiano, a Sassari.

La diga sul rio Corongiu fu ultimata nel 1866, fu il primo "lago artificiale" sardo e costituì il bacino d'invaso per l'acquedotto di Cagliari, inaugurato l'anno dopo, a cui si allacciarono, nel decennio successivo, i comuni di Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu S. Elena. (In verità, ci corre l'obbligo di dire che, fatte le condotte d'acqua per alimentare le fontanelle pubbliche, non fu risolto il problema dell'acqua corrente all'interno delle abitazioni: infatti, in un adespote "Vademecum per gli utenti delle acque di Cagliari", pubblicato nel 1877, è detto che, mentre le famiglie degli *abbienti* poterono effettuare i costosi allacci, i nuclei familiari dei *non abbienti* non poterono fruire del liquido all'interno della casa, per le costose tubature e i forti canoni, e continuarono a fare la fila davanti alle gratuite fontanelle, con tanti saluti alle *umane sorti progressive* del Secondo Ottocento,

positivista e igienista.)

Nel 1874, anche sulla spinta di polemiche campanilistiche fra *cabu de subra* e *cabu de sutta*, ebbero inizio i lavori per la costruzione del lago di Bunnari, secondo invaso idropotabile sardo, per l'acquedotto di Sassari, inaugurato nel 1880.

Naturalmente, nel periodo "corticiano", sempre per il distorto rapporto città-campagna, la maggior parte dei villaggi sardi era ancora senza acquedotto.

Certamente, il Testo Unico della Legge Speciale del 1907 prevedeva la concessione ai comuni del 50% di contributo-spese per la costruzione di acquedotti ma - come scriverà il Lei Spano nel suo bel libro, "La Questione Sarda", pubblicato subito dopo la prima guerra mondiale, *sa gherra manna* degli "intrepidi" sardi della Brigata Sassari - "essendo i Comuni sardi oberati di debiti ed essendo la maggior parte di essi talmente microscopici da non poter pagare né un medico né un maestro, non possono sopportare l'onere dell'altra metà e, così, un documento ufficiale ha potuto constatare che oltre la metà dei Comuni abitati dagli "intrepidi" bevono acque fetide e malsane, che procurano le delizie della cachessia, della tubercolosi, del tifo, che favoriscono la decimazione di



Campo sperimentale agricolo - (Foto Caboni)

questi rassegnati, che neppure di nome conoscono la *gratitudine nazionale*".

Questa citazione è tratta, appunto, da un libro pubblicato immediatamente dopo la grande guerra e immediatamente prima della cosiddetta rivoluzione fascista, che è un testo di notevolissima importanza per la "questione sarda", in generale, e per la *questione idrica*, in particolare.

Per quanto riguarda il problema dell'acqua, in sintesi, il pensiero del Lei Spano è questo: i mali della Sardegna sono d'antica data ma, in verità, le promesse dei governi postunitari non sono state mantenute; da uno studio, redatto proprio dallo stesso Ministro dei LL.PP., risulta che nel periodo, che va dal 1861 al 1910, il riparto della spesa per opere idrauliche è stato il seguente: all'Italia Settentrionale il 25%, all'Italia Centrale il 23%, all'Italia Meridionale il 50,5%, alla Sardegna l'1,5%.

Ma anche la misera cifra spesa per la Sardegna, secondo lo studio citato, ha ottenuto risultati minori di quelli sperati, per i seguenti motivi: 1) la difficoltà di sistemare gli scoli in pianura senza far precedere la regolarizzazione delle acque torrenziali in montagna; 2) insufficienza e incapacità tecnica del Genio Civile; 3) pretese esorbitanti dei proprietari ed opposizione da parte di essi all'esecuzione dei progetti; 4) insufficienza tecnica e morale degli appaltatori; 5) malaria e movimenti geo-tellurici. Nello stato presente - dice sempre il Lei Spano - "l'attuale grande guerra ha fruttato alla Sardegna enormi sacrifici di sangue ma nessuna delle cause di ricchezza che sono state elargite a contrade dove si è lavorato per il disfattismo e per la rovina della Patria. Il Ministro Boselli ci aveva dato per sicuro il Commissariato Civile, con l'incarico di spendere nell'isola per lo meno un centinaio di milioni da ricavarsi dai vari capitoli che formano l'albero fronzuto del vaniloquio legislativo italiano: invece, invaso il Campidano dalle acque, fu emanato un decreto luogotenenziale con cui si accordava un milione per ricostruire opere distrutte, alla cui riedificazione per lo meno dieci volte tanto si richiedeva.



nella città  
che cresce  
per le tue nuove esigenze

**affidati alla  
circostrizione...**



campagna pubblicitaria a cura del  
**COMUNE DI CAGLIARI**  
Assessorato al Decentramento

## **INDIRIZZI**

### **CIRCOSCRIZIONI**

#### **N. 2**

Sant'Avendrace-Is Mirrionis  
Viale Sant'Avendrace 241 - Tel. 283900

#### **N. 3**

Villanova-La Vega  
Via S. Giovanni 236 - Tel. 653268

#### **N. 4**

S. Benedetto  
Via Rossini 65/A - Tel. 495986

#### **N. 5**

S. Michele-Mulinu Becciu  
Via Carpaccio - Tel. 6008033

#### **N. 6**

Is Mirrionis-Bingia Matta  
Via Monte Sirai s.n. - Tel. 505370

#### **N. 7**

Cep-Fonsarda  
Via Castiglione 3 - Tel. 492833

#### **N. 8**

Genneruxi-S. Giuliano-Monte Urpinu  
Via Berlino - Tel. 485819

#### **N. 9**

S. Elia-S'Arrulloni-La Palma-Poetto  
Via Ostro - Tel. 372679

#### **N. 10**

Piazza Repubblica-Bonaria-Monte Mixi  
Piazza Amsicora - Tel. 304687

#### **N. 11**

Elmas  
Via Aramu 25 - Tel. 216040

#### **N. 12**

Pirri  
Via Ferrucci 15/17 - Tel. 565937

#### **N. 13**

Monserato  
Piazza Vergine Maria - Tel. 560195

## **ELENCO**

### **CERTIFICATI**

- a) Nascita
- b) Residenza
- c) Stato di famiglia
- d) Stato libero
- e) Stato vedovile
- f) Esistenza in vita
- g) Godimento diritti politici
- h) Dichiarazioni sostitutive di atto notorio

Autenticazioni di sottoscrizione  
di copie conformi e di fotografie

Attestazione di buona condotta,  
povertà, capacità finanziaria  
e libretti di lavoro

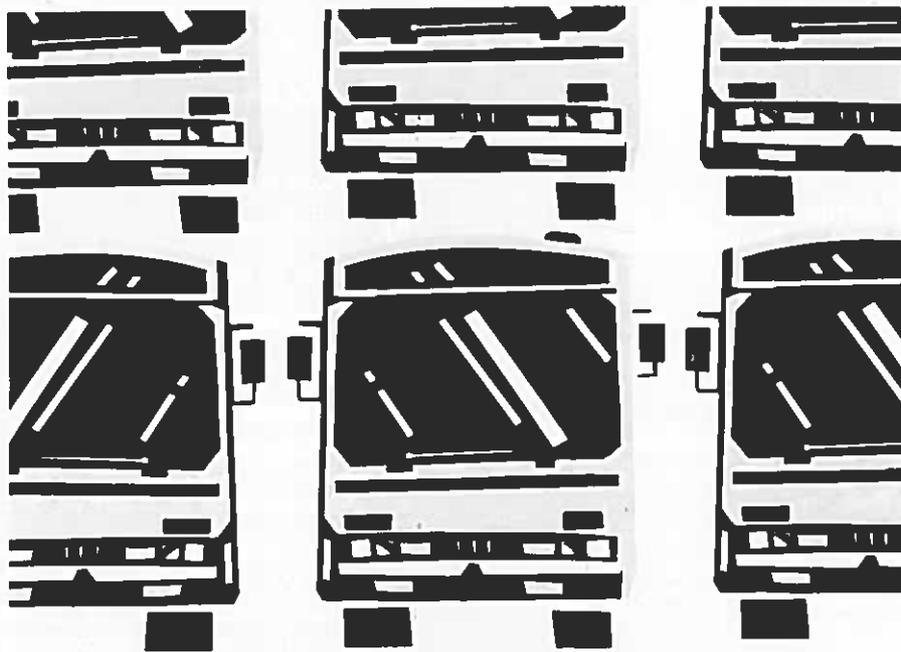
Servizio assistenza agli anziani

Iscrizione bambini  
alle scuole di nuoto

Ritiro denunce dei redditi



CONSORZIO PER L'ESERCIZIO DEL SERVIZIO DI TRASPORTI  
PUBBLICI NELLA CITTÀ DI CAGLIARI E NEI COMUNI CONTERMINI



# Lasciatevi trasportare.

Ecco cosa fa l'ACT per Cagliari: 110 vetture al giorno,  
19 linee diverse, un servizio 24 ore su 24.

**ACT** Insieme per Cagliari.



azienda consorziale trasporti - cagliari

Ancora oggi, il Coghinas attende il suo arginamento e, mentre si raccomanda ai Sardi di coltivare il campo omonimo, esso è stato anche quest'anno, per la terza volta, invaso dalle acque, dopo essere stato seminato con sacrifici".

Per il Lei-Spano, anche la *legislazione speciale del Testo Unico del 1907 è inadeguata*: quei fondi si sono rivelati insufficienti. Inoltre, proprio nel momento in cui l'onorevole Edmondo Sanjust, autore della relazione "La sistemazione idraulica, bonifiche, forze motrici ed impianti elettrici" e coordinatore delle Leggi Speciali, proclamava, al Congresso dei Sardi tenuto nel 1914 a Castel S. Angelo, il fallimento della "legislazione speciale" il Governo Italiano approvava un decreto-legge che concedeva centocinquanta milioni al Mezzogiorno, *Sardegna esclusa*, con il pretesto che i fondi ad essa concessi, con detta legislazione fallita, dovevano bastare. (Come ben si vede, è un altro "ricorso storico", cioè quello della *mancata aggiuntività dei fondi ai recenti "Piani di Rinascita"*.)

Resta da dire che - sempre secondo il Lei-Spano - i Sardi dovevano sempre tener presente che la *sistemazione idraulica*, promossa dalle leggi speciali, non è fatta direttamente dallo Stato ma dallo Stato è data in concessione, con rispettabili contributi, a chi voglia assumersi l'onere e l'onore di attuarla.

In questo senso, meritano di essere citate, perché attuali ancor oggi, le parole con cui il Lei-Spano poneva termine al capitolo sui problemi idrici della Sardegna: "Si ricordino i Sardi, e specialmente i giovani, dai quali il presente e l'avvenire hanno tutto il diritto di sperare e di attendere, che la "Questione Sarda" è un problema di studio e di cultura, mentre la soluzione del problema è questione di volontà. E' da popoli arretrati stare a lamentarsi perennemente della ingratitudine altrui, delle proprie male condizioni e delle durezze delle proprie sorti, senza nulla fare per mutarle in meglio. Il miglioramento economico e morale di una terra qualsiasi non è mai opera del caso: esso ha sempre da essere stimolato dal lavoro assiduo di uomini intenti, nella

conquista dell'interesse proprio, al raggiungimento dell'interesse generale. Questo si può raggiungere anche da noi, che pure abbiamo ostilità naturali da vincere, con uno studio profondo, che valga a convincere i poteri pubblici e gli italiani tutti del grande valore dell'isola nostra e dei suoi abitanti, esempio di un popolo che, tra gli squilibri che sommuovono la vita sociale odierna, ha conservato pure e sane tutte le energie di una razza fiera eppur mansueta, tenace nelle sue passioni e nei suoi odii, ma anche buona e generosa, che si è mostrata prima nell'esercizio delle virtù civili come nel campo delle glorie militari. Il compito non è facile, perché l'isola, per tutti i lavori che la devono trasformare, offre tanto materiale di studio da richiedere l'applicazione diurna, non di parole, un lavoro paziente di ricerca di dati e di fatti, in basi ai quali solamente è possibile farsi sentire nella dimostrazione di questo postulato: quanto vale oggi la Sardegna? quanto potrebbe valere se lo Stato vi spendesse, poniamo, mezzo miliardo?...

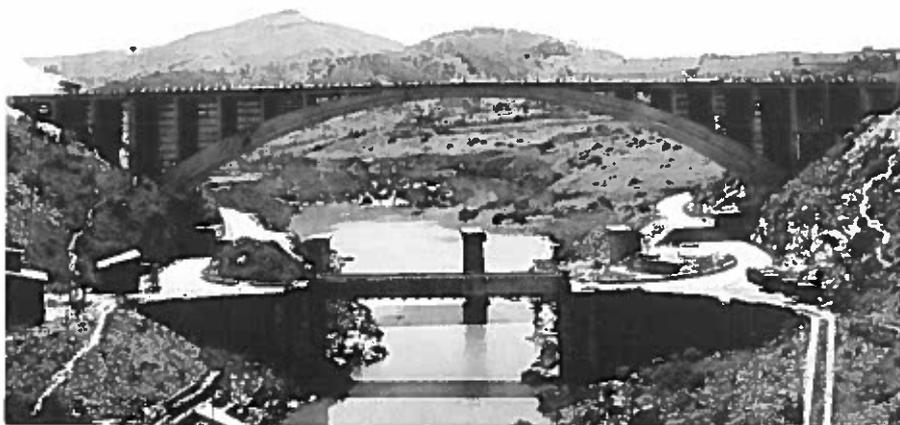
Tutti i nostri sforzi a questo devono tendere: dimostrare con elementi sicuri, specie con cifre, il grande valore materiale e morale dell'isola nostra. Dopo di che avremo il diritto d'imporre all'Italia l'attenzione sul problema no-

stro, domandare ai pubblici poteri che una migliore considerazione non ci sia negata in ragione dei torti che nel passato noi abbiamo subito. E sarà un bene anche per la Nazione".

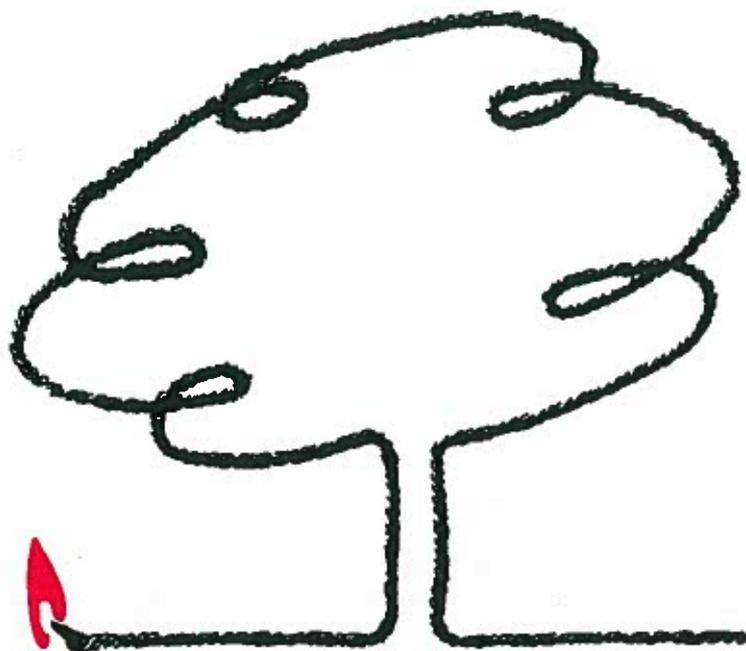
E così - concludiamo noi forti di una ulteriore scettica memoria storica - il Lei-Spano, fedele sardo, anche se molto flebilmente, nuovamente si lamenta dei torti fatti ai sardi morti in guerra, quei tredicimila giovani sardi morti nelle file della Brigata Sassari, gli "*intrepidi sardi*", come li chiamò un loro Generale, morto, intrepidamente, novantenne, dentro il proprio letto.

Il Fascismo, come sempre, venne dal mare e sbarcò "vincitore" nell'isola con tutto il suo armamentario squadristico, camicie nere, stivaloni neri, gagliardetti neri e neri pugnali per tagliare la gobba ad Antonio Gramsci e il pizzo ad Emilio Lussu: e, come sempre nella lunga storia di "vinti-convinti", i mediatori sardi non fecero altro che cambiare il colore delle loro camicie. Accettando un'altra *logica esterna*, senza contrapporre alcuna *logica interna*, né sul piano economico né sul piano culturale.

Eppure, sul piano della "storia dell'acqua", il regime fascista significò un frenetico stimolo alla *sistemazione idraulica*, anche per la spinta data dalla



Ponte di Villanovatulo - (Foto Caboni)



## **PER DIFENDERE ANCHE UN FILO DI VERDE DAL FUOCO**

IL TUO AIUTO È IMPORTANTE COME QUELLO DI CHI DELLA LOTTA AL FUOCO NE FA PROFESSIONE O VOLONTARIATO. MA PERCHÉ QUESTA LOTTA NON SIA SOLO DI POCHI PER LA DIFESA DI UN PATRIMONIO CHE È DI TUTTI, SERVE IL TUO AIUTO. DIFENDERCI OGGI DALLO SCEMPIO ECOLOGICO CAUSATO DAGLI INCENDI, SIGNIFICA GARANTIRCI UN FUTURO DI VITA E DI VERDE. AI PRIMI SEGNALI DI INCENDIO PRENDI CONTATTO CON IL CENTRO OPERATIVO DI PRONTO INTERVENTO PIÙ VICINO. IL TUO AIUTO È IMPORTANTE. SEMPRE.

**SERVE IL TUO AIUTO.**



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato Difesa dell' Ambiente

**NUMEROVERDE**  
**1678-65065**

famosa "Legge del Miliardo" (R.D.

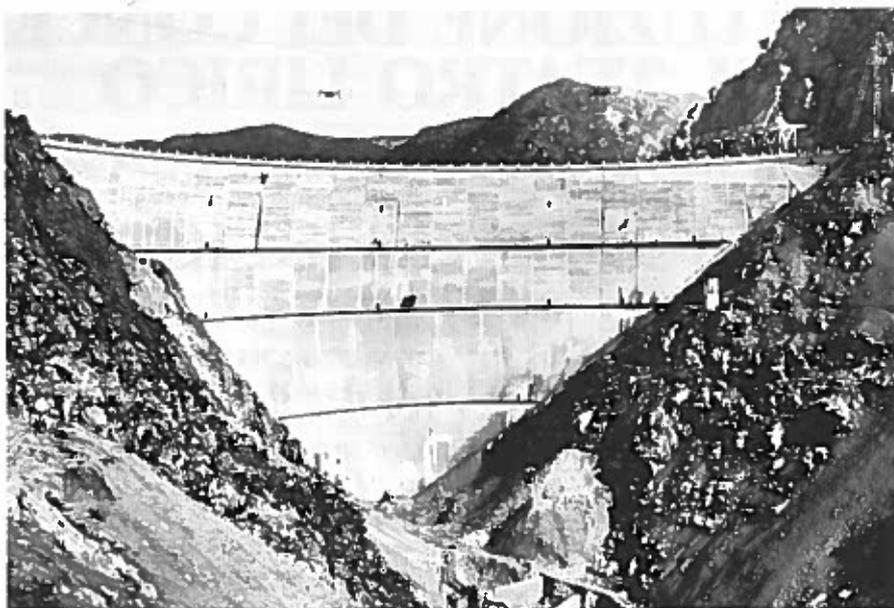
n° 1931 del 6 Novembre 1924), in forza della quale si disponeva per l'isola la spesa di *mille milioni, in dieci anni, per opere pubbliche*, in riconoscimento nazionale per il contributo di sangue sparso dagli "intrepidi sardi" nella prima guerra mondiale.

In realtà, il finanziamento della Legge del Miliardo fu determinato, da un lato, per inglobare nel regime il *rivendicazionismo sardista* (in un articolo apparso sul "Solco", a firma dell'antropologo lombrosiano Paolo Orano, *prima* deputato del Partito dei Combattenti, *poi* deputato del Partito Sardo d'Azione, infine deputato *fascista*, viene fatto esplicito riferimento per *rivendicare "tutte le somme bilanciate da anni per le grandi opere non fatte o distornate*, sistema ignobile dell'amministrazione centralistica") e, da un altro lato, per inserire la periferia-Sardegna nel sistema della "diuturnità" *capitalista* e, dunque, della ideologia fascista, centralista, burocratica e tecnocratica.

A pensarci proprio bene, i "gruppi" di tecnocrati, calati in Sardegna, composti di esperti di ingegneria idraulica, di tecnica agraria e di sociologia post-combattentistica, esprimono l'aspetto nuovo del "capitalismo totalitario" del nuovo regime: il *gruppo agrario* di Serpieri, il *gruppo idroelettrico* di Dolcetta-Omodeo e il *gruppo dell'Opera Nazionale Combattenti* di Alberto Beneduce rivelano, appunto, l'idea fascista per una nuova "politica dell'acqua", non più legata soltanto alla bonifica della *campagna*, ma anche e soprattutto allo sviluppo industriale della *città*, tramite la produzione di energia elettrica *a mezzo acqua, il carbon bianco*.

Le "Leggi Serpieri" legarono fra di loro gli interessi del *gruppo privato* "Società Elettrica Sarda" e dell'opera Nazionale Combattenti di Alberto Beneduce, il futuro ideatore dell'I.R.I. (Basta anche una frettolosa lettura *d'annata* dell'Unione Sarda, il giornale dell'ingegner Sorcinelli, che pose sulla testata il moto "Dove il Duce vuole".)

In realtà, ancora una volta, in Sardegna, il "padrone delle acque", sotto il



Diga sul Flumendosa - (Foto Caboni)

segno della patriottica dittatura, non tenne nel giusto conto l'espropriazione, da parte del *privato*, del denaro *pubblico* e, naturalmente, della *città* nei confronti della *campagna*.

Nel 1924 fu inaugurato il bacino del Tirso. L'idea dell'invaso, con la funzione specifica di regolatore delle piene, risaliva, l'abbiamo già visto, al secolo scorso, ai tempi del Barone Manno e della "relazione" Pais-Serra, ma il progetto, chiaramente finalizzato ad uso idroelettrico, fu allestito e realizzato dall'ingegner Omodeo, autore dell'opuscolo "L'isola dei laghi" e modesto donatore del suo nome all'invaso. (Sia lecito ricordare che vi lavorò, anche, l'ingegner Dino Giacobbe, il gigantesco capotribù nuragico, l'ultimo dei moicani sardi, il più alto esempio di sarditudine nella lotta contro la tirannia.) Il bacino, con una capienza di 374 milioni di metri cubi, allora il maggior lago artificiale d'Europa, fu utilizzato in tre direzioni: contenimento piene, produzione di energia elettrica, irrigazione. Il primo sbarramento, nei pressi di Santa Chiara, originò il primo salto d'acque e diede luogo alla prima centrale idroelettrica. Qualche anno dopo, un secondo sbarramento, nei pressi di Busacchi, originò il secondo salto d'acqua e la seconda centrale idroelettrica: le acque reflue furono utilizzà-

te per la bonifica di Su Sassu, dove doveva sorgere la futura Mussolinia.

L'idea di una città "rurale", dedicata a Mussolini, nacque, appunto, durante i lavori di costruzione della diga sul Tirso, dalla ovvia deduzione sull'uso delle acque di scarico, dopo la produzione della energia elettrica: furono utilizzate per irrigare i campi della nuova "colonia rurale", popolata da quattromila coloni provenienti dal Continente, esaltazione del mito mussoliniano della "battaglia del grano" e delle grandi masse *contadine, proletarie e prolifiche*. (Mussolinia fu inaugurata, per la prima volta, dal re Vittorio Emanuele III, il 28 Ottobre 1928 e, poi, una seconda volta, dal Mussolini, il 9 Giugno 1935: dal 17 Febbraio 1944, con R.D. n° 68, ha preso il nome di Arborea.) Nel 1927 fu inaugurata la diga sul fiume Coghinas, con una capacità di 242 milioni di metri cubi d'acqua, a fini prevalentemente idroelettrici, con quattro gruppi di turbine, con le acque reflue posteriormente utilizzate a fini d'irrigazione: anche l'idea del bacino sul Coghinas era nata nel periodo postunitario.

Nello stesso anno 1927 fu ultimato il grande acquedotto di Domusnovas, classico *esempio dei ritardi in terra di Sardegna*: il progetto fu elaborato dall'architetto G. B. Mola, nel 1647, in

# ISTITUZIONE DEI CONCERTI E DEL TEATRO LIRICO

## «PIER LUIGI DA PALESTRINA» CAGLIARI

### STAGIONE ARTISTICA 1990

#### GENNAIO

---

Martedì 16  
Venerdì 19  
Domenica 21  
Mercoledì 24

#### RIGOLETTO

di Giuseppe Verdi

Interpreti Pietro Ballo, Alida Ferrarini  
Mario Luperi, Susanna Anselmi, Rosy  
Orani, Francesco Musinu, Ettore Cresci,  
Manlio Rocchi, Angelo Nardinocchi,  
Loredana Aramu, Speranza Mellis

Direttore Nino Bonavolontà

Regia Filippo Crivelli

28 - 29 - 30 - 31

#### TEATRO DI PRAGA

Il circo magico

Regia Erald Schorm - Milena Honzljova

#### FEBBRAIO

---

9 - 10

#### CONCERTO SINFONICO - CORALE

Direttore Niksa Baresa

16 - 17

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Massimo Biscardi

Voce recitante Anna Maria Guarneri

23 - 24

#### CONCERTO SINFONICO CORALE

Pianista Aldo Ciccolini

Direttore  
Nino Bonavolontà

#### MARZO

---

2 - 3

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Francesco Vizioli

Flautista Mario Ancillotti

9 - 10

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Eugene Kohn

Violoncellista Marco Scano

15

#### RECITAL DEL DUO

Maria Argerich-Mischa Malsky  
(pianoforte e violoncello)

23 - 24

#### CONCERTO SINFONICO - CORALE

Direttore Michel Tabachnik

Pianista Francesco Nicolosi

30 - 31

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Enrique Garcia Asensio

Violinista Domenico Nordio

#### APRILE

---

6 - 7

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Kazimierz Kord

Pianista Dora Musumeci

12 - 13

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Alberto Peyretti

Pianista Giacomo Fuga

20 - 21

#### CONCERTO SINFONICO CORALE

Direttore Victor Pablo Perez

Pianista Juan Carlos Cocarelli

27 - 28

#### TRIO DI TRIESTE

#### MAGGIO

---

4 - 5

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Daniel Oren

11 - 12

#### CONCERTO SINFONICO

Direttore Daniel Oren

Pianista Christian Zacharias

18 - 19

#### CONCERTO SINFONICO CORALE

Direttore Janos Kulka

Tenore Nazareno Antinori

Maggio 31 - Giugno 1

#### CONCERTO SINFONICO

Orchestra del Mozarteum  
di Salisburgo

Direttore Hans Graf

Pianista Paul Gulda

#### GIUGNO

---

11 - 14 - 16 - 20

#### AIDA

di Giuseppe Verdi

Interpreti Natalla Troiskaia,  
Fiorenza Cossotto, Bruno Beccaria

18 - 19 - 22 - 23

#### HARLEM BALLET

27 - 29 giugno / 2 - 5 luglio

#### LA VEDOVA ALLEGRA

di Franz Lehar

Protagonista Luciana Serra

Direttore Rudolf Bibl

Regia e coreografia Gino Landi

#### LUGLIO

---

3 - 4

#### ROYAL PHILARMONIC POPS

di Londra

Direttore Henry Mancini

15 - 18 - 21 - 24

#### TROVATORE

di Giuseppe Verdi

Interpreti Katia Ricciarelli  
Alexandrina Milceva, Giorgio Merighi

Direttore Anton Guadagno

Regia Ezio Zefferi

piena dominazione spagnola, per rifornire Cagliari, preda della siccità, e dovevano passare duecentottanta anni per essere realizzato, e nuovamente sotto la spinta di un'altra annata di siccità.

Nel 1930 furono inaugurati gli acquedotti di Oristano, Morgongiori, Mandas, Barumini, Baressa.

Nel 1932 fu ultimato il secondo invaso di Bunnari (il primo, l'abbiamo già visto, era stato ultimato nel 1880), per l'approvvigionamento idrico di Sassari, con una capienza complessiva di unmilionecinquecentottantamila metri cubi d'acqua. Nello stesso anno, fu costruito il bacino del Nasca, nell'isola di San Pietro, per uso idropotabile.

Nel 1933, fu ultimata la diga sul rio Mogoro, con una capienza di dieci milioni e cinquecentomila metri cubi, per moderazione piene e a fine multiuso, irriguo, industriale, idropotabile.

Nel 1937, fu costruito il bacino di Sinnai, nel rio Santu Barzolu, per usi idropotabili: il bacino fu poi distrutto e sostituito dal bacino Sinnai n°2.

Nel 1939 fu ultimato il terzo bacino del Corongiu, per l'approvvigionamento della città di Cagliari, con una capacità complessiva, nei tre bacini, di cinquemilioneisicentoventimila metri cubi di acqua: il primo era stato ultimato, l'abbiamo già visto, nel 1866, il secondo nel 1915 ma, nel 1969, la prima diga fu distrutta, con la dinamite, con la conseguente diminuzione di novecentoventomila metri cubi d'acqua. Nello stesso anno fu ultimato il bacino di Sa Vena Longa, per l'approvvigionamento dell'isola di La Maddalena.

A questo punto, mette conto di dire che il naturale sviluppo storico della Sardegna, indipendentemente dalla ideologia fascista, aveva prodotto nell'isola una maggior richiesta d'acqua, sia per usi industriali, sia per usi idropotabili igienici, sia per l'uso progressivo degli elettrodomestici e, perciò, aumentarono le richieste, da parte dei comuni sardi, di acquedotti che captassero sorgenti anche lontane: ben 174 comuni sardi erano ancora senza acquedotto.

In un censimento effettuato, nel 1931, dalla sezione idrografica del Ge-

nio Civile di Cagliari, in tutto il territorio dell'isola, furono censite, sì, *ventiseimila sorgenti d'acqua ma quasi tutte di portata modesta*: da ciò, anche, la richiesta di *bacini artificiali* che impedissero il deflusso al mare delle precipitazioni annuali.

Ma ormai l'attivismo idraulico del regime mussoliniano era declinato. In realtà, il periodo fascista, in Sardegna, fu caratterizzato da due fasi: la prima fase, 1922-1933, segnò l'impegno del governo centrale, e per le ragioni predette, ad affrontare i temi della "questione sarda" e, dunque, della "questione idrica", mentre la seconda fase, 1934-1939, segnò il *disimpegno* dalla tematica isolana, originato dal prevalere, nella ideologia del regime, delle tendenze colonialiste, imperialiste, che portarono alla guerra d'Africa alla guerra di Spagna e, infine, appunto nel 1939, alla seconda guerra mondiale.

La caduta del Fascismo, 25 Luglio 1943, e la fine della guerra in Sardegna, 8 Settembre 1943, praticamente coincisero, contrariamente ad altre regioni italiane, dove la guerra continua fino al 1945. Il potere civile, nell'isola, in un primo momento, fu esercitato dal Comando Militare Alleato, Allied Military Government, ma il 27 Gennaio 1944,



Canale di irrigazione - (Foto Caboni)

con R.D. n° 21, fu nominato un Alto Commissario "sardo", nella persona del Generale d'Aviazione Pietro Pinna, affiancato da una Giunta Consultiva di sei membri, espressi dal Comitato Nazionale di Liberazione, poi trasformata, il 28 Dicembre 1944, in Consulta Regionale, composta da diciotto membri, espressi dai risorti partiti democratici e dalle riorte organizzazioni sindacali.

Cominciò una stagione di grandi democratiche speranze, di grandi democratiche promesse, di grandi democratiche bugie e di grande democratica fame.

Sul piano *culturale*, la Sardegna passò dalla "acculturazione" fascista alla "acculturazione" *made in USA*: il jazz, il bughi-bughi, le camel, le papette in scatola, la cioccolata per "signorine", il cinema dei western e dei gangsters, insomma il "miga" sardo che parlava l'italiese passò all' *o.k. americanese*.

Sul piano *strutturale*, nulla cambiò: capitalismo *fascista* e capitalismo *democratico*, stato accentratore *fascista* e stato accentratore *democratico* sono la stessa musica, anche se i musicanti sono cambiati.

La condizione dell'isola, a livello esistenziale, divenne insopportabile: duecentomila soldati continentali dell'esercito sconfitto, allo sbando, sottoalimentati, senza poter raggiungere le loro case, violenze, furti, stupri, rapine, abigeato, sequestri di persona, cavallette e, soprattutto, mercato nero, *sa martinicca*.

Arrivarono dal mare, su fortunosi velieri, i grandi *borsaneristi continentali* con le *am-lire* facili, ad acquistare, a prezzi più alti del mercato isolano, i tradizionali prodotti della terra sarda, carne, olio, formaggio, lana, pelli: il risultato fu un'inflazione selvaggia, con prezzi inarrivabili per i bassi redditi dei lavoratori sardi. Qualcuno propose, per frenare l'inflazione, di far circolare in Sardegna soltanto i biglietti della Banca d'Italia, stampigliati con i Quattro Mori: così, nacque l'idea del *separatismo monetario*.

Ma ci fu, anche, qualche divertimento. Alle elezioni del 1946, per l'Assemblea Costituente, un candidato, certo



avvocato Marche, un oriundo, pure lui venuto dal mare, in un comizio, a Sassari, davanti a ventimila persone, per ottenere voti, promise un *ponte in ferro* fra Olbia e Civitavecchia. Fece la fine di Sant' Andrea che, legato alla croce con una orazione, tenne avvinti ventimila cristiani: ma nessuno lo slegò. Anche l'avvocato oriundo, a Sassari, tenne avvinti nel comizio, ventimila elettori: ma nessuno lo votò.

Eppure, in questo periodo di grande "crisi storica" fra il 1943 e il 1949, fu proprio la politica delle acque che non conobbe crisi, almeno sul piano della progettazione e dell'acquisizione di grandi scorte, se non sul piano di una corretta gestione e di una razionale soluzione dei problemi di impatto ambientale. Fu nel 1946 che nacque, con legge dello Stato, l'Ente Autonomo del Flumendosa.

I lavori di assaggio per lo sfruttamento idroelettrico dell'alto Flumendosa erano stati iniziati fino dal 1928, dalla S.I.E.S., interrotti nel 1931, ripresi nel 1941, anche con l'utilizzazione di prigionieri di guerra, nuovamente interrotti nel 1943, e poi ripresi nel 1947 fino al 1949, quando entrarono in funzione le tre centrali idroelettriche, in corrispondenza a tre dighe (Bau Mela, Bau Mandara e Bau Muggerris): i tre invasi collegati tramite un sistema di condotte obbligate, hanno una capienza complessiva di cinquantotto milioni e duecentoquaranta mila metri cubi, le cui acque reflue serviranno, anche per l'irrigazione della piana di Arbatax.

Sempre in questo periodo, fra il 1943 e il 1949, furono ultimati gli acquedotti di Santadi, Giba, Pula, Villa San Pietro, Sarroch, Domusdemaria ed altri minori: in un censimento del 1949, gli acquedotti funzionanti in Sardegna sono 291 su 348 centri abitati, un notevole avanzamento rispetto ai dati, da noi riportati, del precedente periodo fascista, ma ancora insufficiente in una dimensione di società civile avanzata.

L'8 Maggio 1949 fu eletto il primo Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna, a Statuto "speciale".



Condotte di irrigazione - (Foto Caboni)

Se è vero, come è vero, che non sono le "istituzioni" a far cambiare gli uomini ma viceversa, è altrettanto vero che l'istituzione della Regione determinò una spinta in direzione della "autonomia", cioè della volontà di "programmare i problemi dell'isola secondo la logica dei sardi" e, dunque, di ribaltare antico e secolare destino di "vinti".

In realtà, viste a posteriori, le cose non sembrano essere andate in maniera conforme alle attese e alle speranze.

Il fatto è - diceva Emilio Lussu - che l'Autonomia è nata come un cervo maschio, con le corna. Questa metafora lussiana vuole significare che la "programmazione" è stata fatta, in buona fede, certo, secondo una logica estranea alla vocazione dell'isola e con modelli estratti da altri contesti.

Alla "monocoltura" petrolchimica, in sede storica, si può tranquillamente addebitare la "catastrofe" antropologica ed economica, che ha divorato inesorabilmente enormi masse di investimenti pubblici, spesso inglobati nel privato: comunque, per quanto riguarda il nostro argomento, ad essa si può muovere l'accusa di aver divorato, inutilmente, l'utile acqua.

Ciononostante, se c'è una voce attiva, nel bilancio largamente passivo dei primi trentacinque anni di "autonomia", è quella dell'acqua.

Sin dai primi giorni dell'istituzio-

ne della Regione, la filosofia dell'acqua, in sintesi, fu questa: 1) in Sardegna, mediamente, si hanno diciotto miliardi di metri cubi di precipitazioni annue; 2) circa la metà o ritorna nell'atmosfera, per evaporazione, traspirazione, azione dei venti, o s'infiltra nel terreno calandosi in falde non facilmente raggiungibili; 3) un altro quarto defluisce nel mare, non invasabile per motivi geo-litologici, morfologici, topologici, come la presenza di bassopiani e l'assenza di conche di invaso; 4) l'altro quarto oltre quattro miliardi e mezzo di metri cubi, è disponibile ad essere raccolta in laghi artificiali.

In questo contesto, si sviluppò, subito, una tenace ideazione di progetti d'invaso, assieme ad una difficile ricerca dei finanziamenti, sfuggiti alla miliardofagia petrolchimica.

Nel 1950, la "neonata" Cassa per il Mezzogiorno, Casmez, autorizzò l'Ente Autonomo del Flumendosa, EAF, ad appaltare i lavori per la costruzione di due grandi dighe: una sul medio Flumendosa, a Nuraghe Arrubiu, e l'altra sul rio Mulargia, a Monte Su Rei.

Continua così, il ciclo dell'EAF, l'Ente che, più di altri Enti e consorzi, in questo dopoguerra, ha portato avanti la "battaglia idrica": due generazioni di tecnici altamente specializzati, fermi nel loro assunto di dare alla Sardegna la soluzione globale del problema dell'acqua.

Fra il 1950 e il 1957, appunto, è stato portato a termine il maggior sistema idrico finora esistente in Sardegna: il bacino di Monte Su Rei, con una capienza di trecentodiecimilioni di metri cubi, e il bacino di Nuraghe Arrubiu, con una capienza di duecentosessanta milioni di metri cubi, fra loro collegati da una galleria.

Più recentemente, all'interno dello stesso sistema, è stato ultimato un terzo invaso sul rio Flumineddu, con una capienza di tremilioneisecentomila metri cubi, collegato col bacino di Nuraghe Arrubiu, col trasferimento di trentacinquemilioni di metri cubi annui.

Questo grande sistema idrico è utilizzato in direzione multiuso: idroe-

# ENTE AUTONOMO DEL FLUMENDOSA

UNO STRUMENTO  
PER LO SVILUPPO  
DELLA SARDEGNA



STUDIO PER LA PIANIFICAZIONE  
DELLE RISORSE IDRICHE

lettrico (centrali di Uvini e di Santu Miali), irriguo (trasformazione fondiaria del Campidano Centrale e Meridionale, con piani specifici elaborati dall'EAF), idropotabile (alimentazione dei due piccoli bacini Sa Forada e Casa Fiume e approvvigionamento di numerosi acquedotti del Campidano e della stessa Cagliari), industriale (approvvigionamento della zona industriale di Sarroch - Macchiarèdu - Elmas - Villacidro).

Nel 1951 fu ultimato il bacino di Monte Pranu, sul rio Palmas, con una capienza di cinquantamiliardi di metri cubi d'acqua, destinata ad usi irrigui ed industriali del Sulcis.

Nel 1953 fu ultimata la diga sul rio Govossai, in agro di Fonni, con una capacità di duemilionicinquecentovantamila metri cubi d'acqua, destinati ad alimentare un consorzio di acquedotti, Nuoro, Olièna, Orgosolo, Mamoiada, Gavoi, Ollolài, Ottana, Sarule, Orani, Oniferi, Orotelli e Dorgali.

Nel 1954 fu ultimata la diga di Monte Poni, sull'Alto Cixerri, con una capienza di unmilioneventimila metri d'acqua ad uso industriale per il bacino carbonifero del Sulcis.

Nel 1956 fu costruita la diga sul rio Bidighinzu, a Monte Ozzastru, della capienza di undicimilioni di metri cubi di acqua, per alimentare l'acquedotto di Sassari e di altri venticinque comuni della provincia, fra cui Alghero e Portotores.

Sempre nel 1958 fu ultimata la diga di Casteldoria, sul Basso Coghinas, con una capienza di tremilioni e mezzo di metri cubi, per usi idroelettrico, irriguo, industriale per la SIR di Portotores.

Ancora nel 1956 fu ultimata la diga di Sos Canales, nella località Sos Vaccos, nell'Alto Tirso, con la capienza di tremilioni e cinquecentottantamila metri cubi d'acqua, destinata ad alimentare gli acquedotti di ventisette comuni del Goceano, del Logudoro e della Gallura.

Nel 1958 fu costruito l'invaso di San Leone, sul Gutturu Mannu del rio Santa Lucia, con la capienza di duecentomila metri cubi d'acqua per uso indu-



Terreno per sperimentazione irrigua

striale e/o irriguo.

Nel 1960 fu ultimata la diga sul rio Posada, in località Maccheronis, con una capienza di venticinque milioni di metri cubi d'acqua, tutta destinata all'irrigazione della piana di Siniscola.

Nel 1961 fu ultimata la diga Calamaiu, sul fiume Liscia, con una capienza di centoquattromilioni di metri cubi d'acqua, gestiti dall'Efaf per usi irrigui, dall'Esaf, per usi idropotabili, e disponibile, anche con una centralina, per uso idroelettrico.

Sempre nel 1961 fu ultimato l'invaso sul basso Temo, a Monte Crispu, a monte di Bosa, costruito direttamente dal provveditorato OO.PP., per moderazione piene, con una capacità di trentamilioni di metri cubi, che non sembra aver risolto il problema della difesa dell'abitato di Bosa dalle ricorrenti inondazioni del Temo.

Nel 1962 fu portato a termine il sistema idrico del Taloro, valle del lago Govossai e a monte del lago Omodè, comprendente i tre bacini artificiali di Gusana, Cucchinadorza e Benzone, collegati fra loro, con una capienza collettiva di settantacinquemilioni e ottocentotrentamila metri cubi d'acqua, per uso idroelettrico, irriguo e industriale: dello stesso sistema, successivamente, entrerà a far parte il bacino sul rio Torreì, a nord

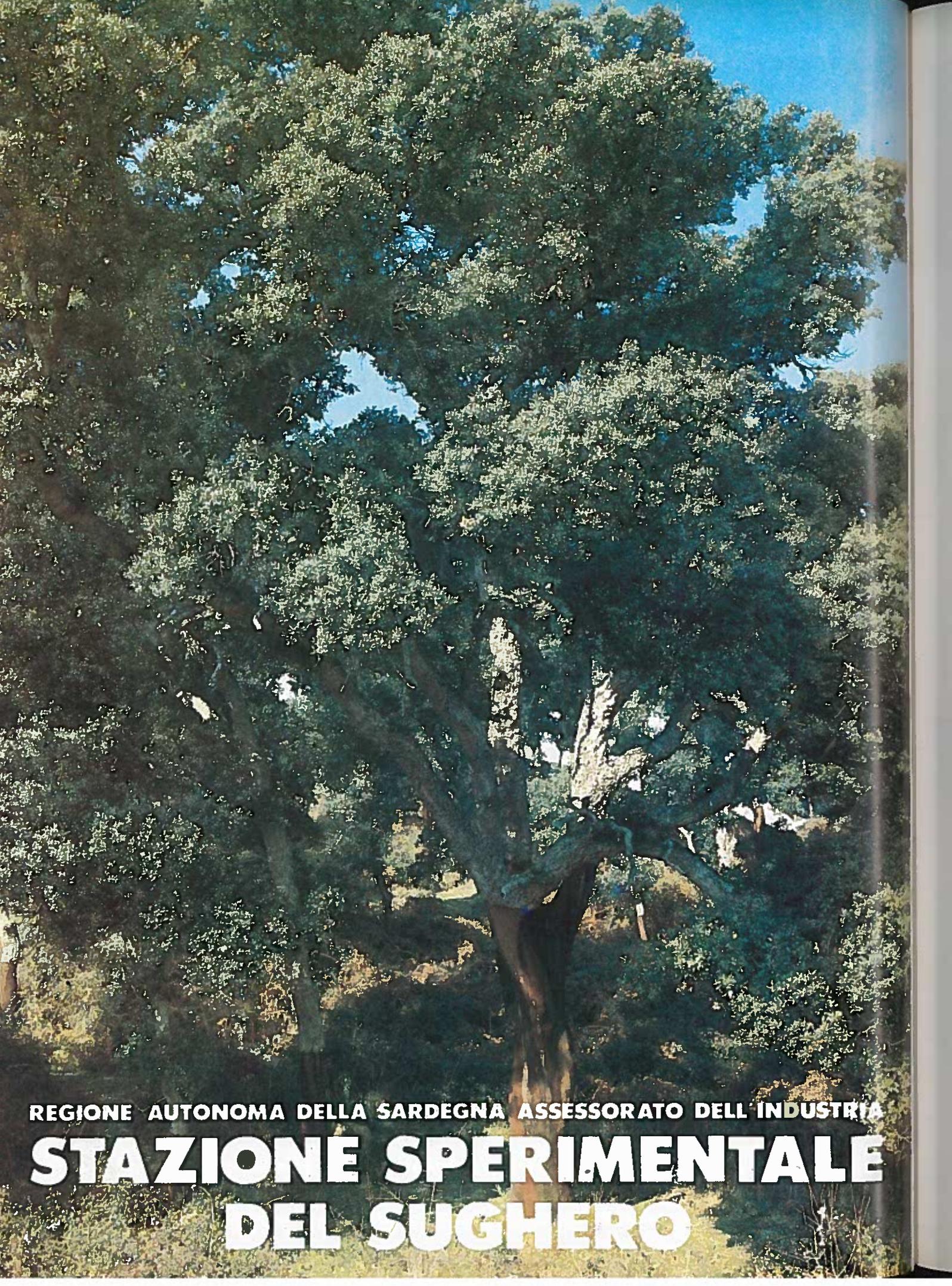
di Dèsolo, con una capienza di tremilioni di metri cubi d'acqua, destinata ad alimentare gli acquedotti della Barbagia e del Mandrolisai.

Nel 1966 fu ultimato il bacino di Punta Gennarta, sul rio Canonica, nell'Alto Cixerri, a nord di Iglesias, con una capienza di dodicimilioni e duecentomila metri cubi d'acqua, destinata ad usi irrigui e idropotabili.

Nel 1967 fu costruito il piccolo invaso sul rio Coxinas a nord di Villacidro, con una capienza di centocinquantamila metri cubi d'acqua destinata ad uso idropotabile.

Sempre nel 1967 è stato costruito il bacino sul rio Serra, in località Surigheddu, presso Alghero, della capienza di duemilioni e centoventimila metri cubi, costruito per usi irrigui, dalla Società Agricola Italiana, ma successivamente utilizzato anche per l'approvvigionamento idrico della città catalana.

Dal 1968 al 1983, cioè in questi ultimi quindici anni, sono stati costruiti altri dieci bacini: 1-2) il sistema idrico del Consorzio della Nurra, formato da due invasi collegati fra di loro, uno sull'Alto Temo, a Monte Leone Roccardoria, con capienza di sessantotto milioni di metri cubi, l'altro sul Rio Cuga, a Monte Attenu, in agro di Uri, con una capienza di venticinque milioni di metri cubi, ambedue destinati alla irrigazione della Nurra; 3) il bacino di Bau Pressiu, sul Rio Mannu di Narcò, con una capienza di ottomilioni e mezzo di metri cubi destinati ad alimentare l'acquedotto del Sulcis; 4) la diga sul fiume Cedrino, con una capienza di trenta milioni di metri cubi; 5) il bacino di Monte Lerno, in agro di Pattada, con una capienza di settantacinque milioni di metri cubi utilizzati per irrigare la piana di Chilivani e per l'integrazione dell'acquedotto del Goceano; 6) la diga sul Rio Leni, Monte Arbus, con una capienza di diciassette milioni di metri cubi; 7) il laghetto di Rio Sa Castanza, in agro di Loiri, con una capienza di duecentomila metri cubi, destinata all'acquedotto di Olbia; 8) la diga di Santa Lucia di Girasole con una capienza di tre milioni di metri cubi; 9) il già descritto invaso di Flumineddu, all'in-



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA

# STAZIONE SPERIMENTALE DEL SUGHERO

terno del sistema idrico del Medio Flumendosa; 10) le quattro dighe dello stagno di Simbirizzi di Quartu Sant'Elena, che hanno dato luogo ad un invaso di trenta milioni di metri cubi, destinati a risolvere, fino al 2031, l'approvvigionamento idrico di Cagliari e della costa sud-orientale fino a Villasimius.

Infine, sono in via di allestimento o di studio avanzato altri bacini (la nuova diga sul Tirso, is Barrocos di Isili, il Basso Cixerri, Rio Casteddu, Nuluttu, Monti Perdosu, Ollastu-Picocca, Alto Leni, Rio Mannu, Gutturu de Ponti di Perdaxus, eccetera).

In definitiva, a tutt'oggi, i bacini artificiali, non tenendo conto dei piccoli bacini collinari, sono *quarantacinque* e invasano una quantità d'acqua pari a *circa due miliardi* di metri cubi: per eliminare la discrasia fra "acque invasate" e "acque invasabili", in base alle stime precedentemente espresse, resta da invasare una quantità d'acqua pari a *due miliardi e mezzo*, cioè è da postulare l'idea della costruzione di *altri quarantacinque* bacini artificiali.

Questo paragrafo finale della "Storia delle acque in Sardegna" potrebbe intitolarsi "ipotesi per il futuro": ma non è compito dello storico descrivere il *fuuribile*, gli spetta solo il compito di indagare nel passato, sul *già fatto*, nel significato letterale della parola "istoria".

Semmai, compito specifico dello storico è di compilare la sintesi delle *ricerche* e delle *ipotesi* espresse dalla letteratura specializzata, nel caso nostro, dagli "addetti ai lavori", i teorici e i tecnici del problema idrologico sardo.

In questo senso, è necessario dire che le *fonti* bibliografiche, soprattutto dopo la costruzione del primo invaso sul Tirso, sono *abbondantissime*, diremo, se ci è lecita una metafora, molto più abbondanti dell'acqua che sgorga dalle sorgenti dell'isola: a queste *fonti* la nostra "storia" ha abbondantemente *bevuto* ed esse, perciò, saranno puntualmente citate nell'allegato repertorio bibliografico.

Rimane, però, il problema della

"operatività" di tutto il vastissimo materiale esistente (indagini, studi, statistiche, analisi di singoli studiosi, di gruppi-studio, di ministeri, assessorati, enti, consorzi, istituti): che non capiti ciò che capitò ai personaggi di un libro di Hermann Hess, un gruppo di scienziati, chiusi in una cittadella universitaria, intenti tutta la vita ad accumulare materiale di analisi preparatorio per un progetto, che infine non riescono a fare la *sintesi operativa* e muoiono, tutti, sepolti sotto i pesantissimi volumi accumulati nei loro archivi.

Un rischio non improbabile ma già intuito, se è vero, come è vero, che la Regione Sarda (quasi a significare la volontà di rimediare agli errori della passata programmazione economica e di ricominciare la lunga strada della "rinascita", partendo proprio *dall'acqua*, "principio primo", secondo un antico filosofo greco, *di tutte le cose*, la francescana *sorella acqua*, *molto utile et umile et preziosa et casta*) ha dato incarico all'EAF di elaborare un Piano Generale delle Acque in Sardegna, appunto, come prima fase per l'unificazione dei piani e dei progetti in tutto il territorio dell'isola, in prospettiva della domanda d'acqua per l'anno 2031.

In questo senso, sembra compito di questa "storia" indicare due "momenti" nella *futura filosofia delle acque in Sardegna*: il momento "tecnico" della *progettazione* e il momento "politico" della *gestione*.

Per quanto riguarda il "momento

tecnico", sono da farsi alcune riflessioni. Non sembrano convenienti, almeno nella situazione attuale e per motivi strettamente economici, i progetti per impianti di dissalazione dell'acqua del mare per usi industriali, proprio per la *non probanza* dell'unico esperimento, fatto dalla SIR nel nucleo industriale di Portotorres; né, ancora per gli stessi motivi, sembrano convenienti i progetti per il sollevamento delle acque sotterranee o per il ritrattamento delle acque fognarie.

Rimane, perciò, *storicamente valida la politica degli invasi*.

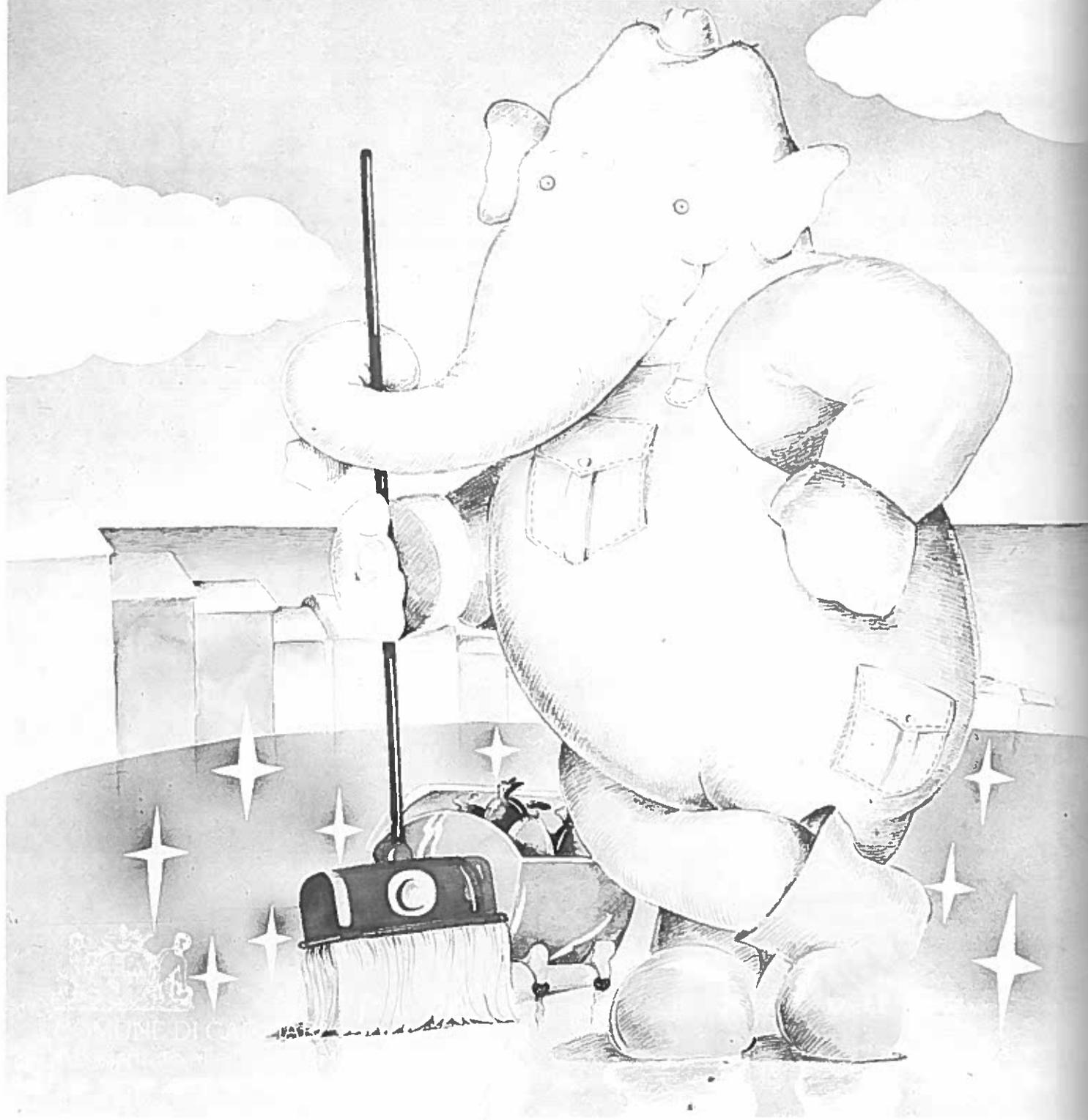
Per quanto riguarda la *progettazione dell'acqua per uso idropotabile*, è da riconsiderare il rapporto fra bacino-potabilizzazione-reti idriche, in modo da garantire l'approvvigionamento continuato e senza razionamento. Certamente, rispetto al passato remoto e prossimo, la fruizione è enormemente cambiata: attualmente, il 95% delle abitazioni sarde ha l'acqua corrente, con una media giornaliera di litri 250 per abitante ma (come nei famosi polli di Trilussa per cui, se tu mangi due polli ed io nessuno, le statistiche affermano che, io e tu, ci siamo mangiati un pollo a testa), nel caso nostro, il problema è di dare l'acqua corrente, *che corra tutto l'anno e tutto il giorno*, cioè non razionata, soprattutto durante il periodo estivo caratterizzato da un abnorme afflusso stagionale di turisti. Per quanto riguarda il "momento politico", sono da fare almeno tre riflessioni.



Traversa di Monastir - (Foto Caboni)

# Cagliari é pulita se collabori anche tu

Il Comune di Cagliari ha varato il programma "città pulita" per rendere più gradevole e ben organizzata la nostra città. È un grosso impegno finanziario che rischia di essere vanificato senza la collaborazione di tutti i cittadini.



La *prima* - messa in rilievo dal geografo Pasquale Brandis attiene agli "errori nella localizzazione geografica di attività industriali, notoriamente distruttrici di ingenti quantità d'acqua, come quelle petrolchimiche e cartarie, indirizzate verso regioni più povere d'acqua anziché verso quelle più ricche d'acqua".

La *seconda* riflessione riguarda la ricerca del giusto rapporto fra "invaso" e "ambiente", cioè la giusta direzione socioeconomica del rapporto città-campagna e delle compensazioni nei confronti dei *territori oggetto di invasi*.

La *terza* riflessione riguarda la *gestione della risorse idriche invasate*, che vogliamo puntualizzare con l'autorevole e stimolante testimonianza di Felice Ippolito: "Se l'uso dell'acqua viene abbandonato all'iniziativa dei singoli produttori, il meccanico di mercato non garantisce che il reddito nazionale venga massimizzato, ma alcuni produttori, situati in posizione favorevole, sono in grado di aumentare i propri profitti con uno scorretto uso dell'acqua, scaricandone l'onere su altri produttori meno favoriti, con processi che vengono indicati con il nome di *diseconomie tecnologiche esterne*. E evidente che questo problema può essere risolto soltanto per mezzo della *regolamentazione pubblica*. Ma non basta una regolamentazione qualsiasi.

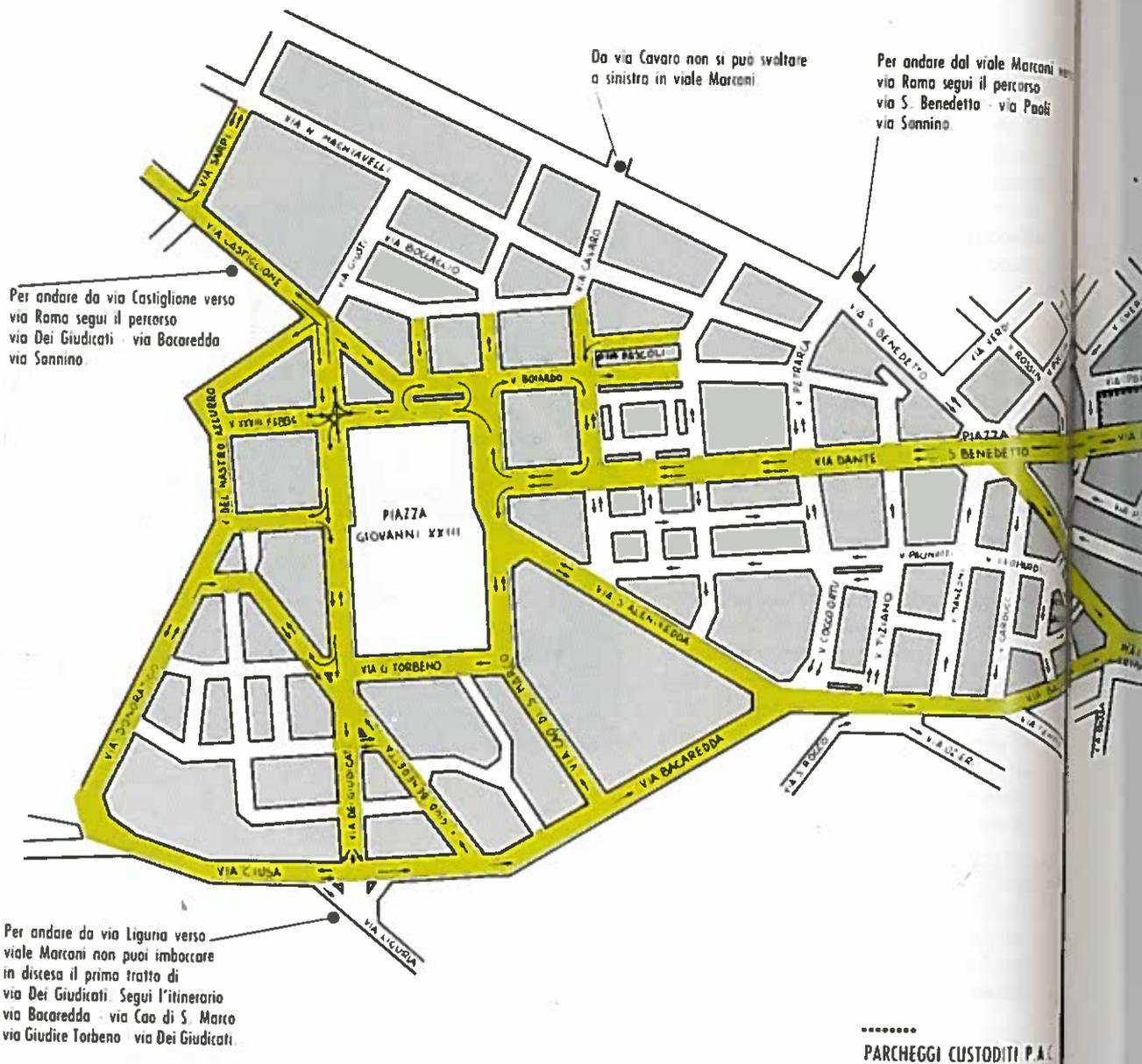
La "regolamentazione pubblica" è condizione necessaria ma *non sufficiente* per una corretta gestione della risorsa idrica: se la risorsa idrica non può essere lasciata all'iniziativa privata, essa non può essere *abbandonata all'arbitrio del potere pubblico, attraverso cui rientrebbero inevitabilmente in giuoco interessi privati e settoriali*".

E, così, la nostra "storia" termina esattamente dove e cominciata: i "padroni delle acque", ma non in termini, speriamo, di "magia" e di "dispotismo", bensì sotto il segno della "razionalità" e della "democraticità".



In alto: Ponte di Villanovatulo, in basso: Diga sul Flumendosa- (Foto Caboni)

# LASCIA LA STRADA VECCHIA

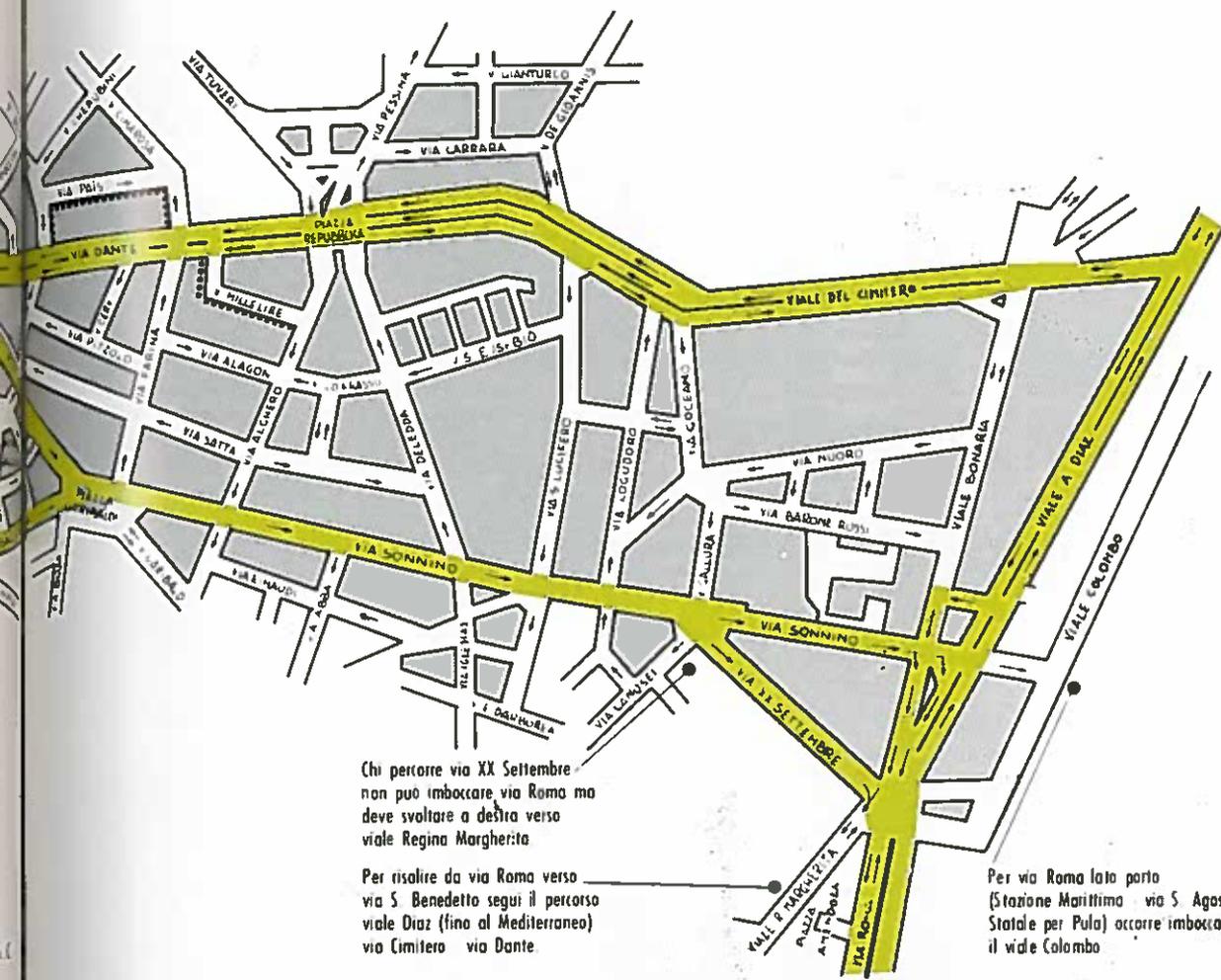


Il Comune sta attivando a Cagliari un grande sistema di scorrimento per snellire il traffico: nuovi sensi unici di marcia per collegamenti stradali agili e veloci. Senso unico in via Bacaredda, da via dei Giudicati verso piazza Garibaldi; senso unico in via Sannino, da piazza Garibaldi verso via Roma; senso unico in via Dante, da piazza Repubblica a piazza Giovanni; senso unico in via Paoli, da piazza S. Benedetto verso piazza Garibaldi. E così via. Un anello di circolazione razionale e scorrevole che permette di raggiungere i punti principali della città risparmiando tempo, benzina e parolacce.

Certo, all'inizio sembrerà una scocciata per i percorsi abituali e stare attenti ai nuovi cartelli. Ma non tarderai ad accorgerti che, per un volta, è conveniente lasciare la strada vecchia. I nuovi sensi unici non hanno modificato la direzione di marcia dei mezzi pubblici, i quali in molti casi viaggiano in corsie preferenziali in senso contrario al traffico con notevole accelerazione dei tempi di percorrenza. Il Comune suggerisce l'uso del mezzo pubblico.

Il Comune lavora per un traffico migliore. Collabora anche tu a render migliore la città.

# VECCHIA PER LA NUOVA.



Chi percorre via XX Settembre non può imboccare via Roma ma deve svoltare a destra verso viale Regina Margherita

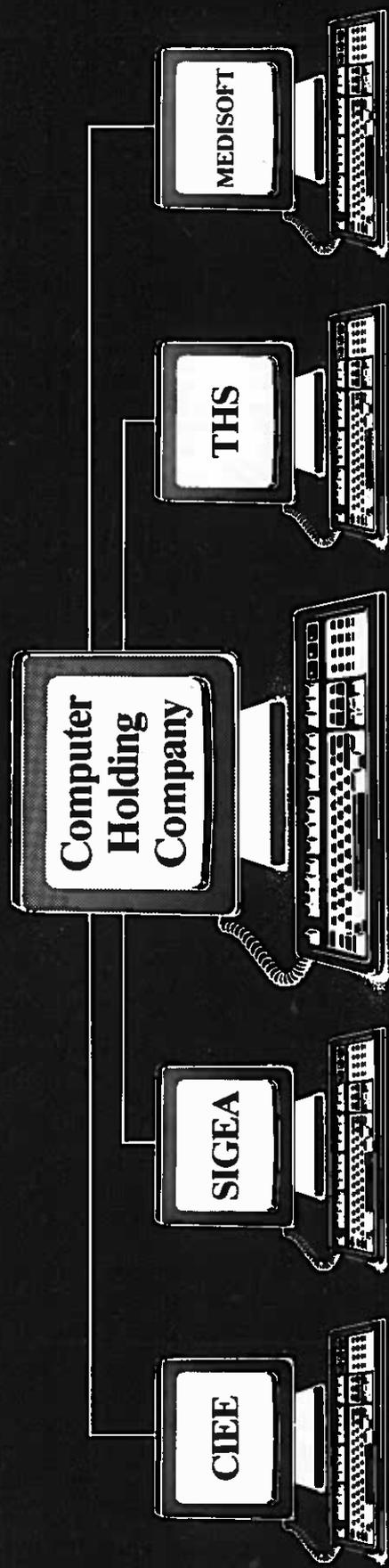
Per risalire da via Roma verso via S. Benedetto segui il percorso viale Diaz (fino al Mediterraneo) via Cimitero via Dante

Per via Roma lato porto (Stazione Marittima via S. Agostino Statale per Pula) occorre imboccare il viale Colombo

over modificare  
cartelli.  
volta,  
la nuova.  
direzioni  
li casi viaggiano  
traffico privato  
correnza.  
lico.

## Traffico migliore. Città migliore.

 Comune di Cagliari - Assessorato al Traffico e Viabilità con la collaborazione dei cittadini



# La dimensione Computer Holding Company non è uno specchio per le allodole, è la grande realtà dell'informatica in Sardegna.

65 uomini e 4 società operative, ecco il risultato di 20 anni di lavoro spesi bene. Oggi le società della Computer Holding Company annoverano fra gli oltre 500 Clienti, le più importanti aziende nei settori Industriale, Trasporti, Commercio, Servizi, Agricoltura nonché grandi Amministrazioni Pubbliche ed Enti.

E per ogni Cliente, c'è la risposta più idonea per ogni problema specifico: la realizzazione di programmi di contabilità e gestione aziendale e di tutte le procedure per le attività di gestione anagrafica stato civile e ragioneria per Comuni;

la scelta e la fornitura dell'elaboratore più adatto per ogni azienda; lo studio e la produzione diretta di tutto il software specifico, senza ricorrere a pacchetti applicativi preconfigurati ed acquistati esternamente; l'assistenza e l'addestramento del personale dei propri Clienti. Tutto ciò che la più avanzata applicazione dell'informatica consente di offrire. Questa è la grande realtà Computer Holding Company. Una realtà che ha superato i confini della Sardegna e che già esporta tecnologia e capacità operative anche in altre regioni italiane.

## Le buone idee diventano grandi.

CAGLIARI: Via del Fangario 27 - Via del Commercio 33

SASSARI: Via Carlo Felice 26

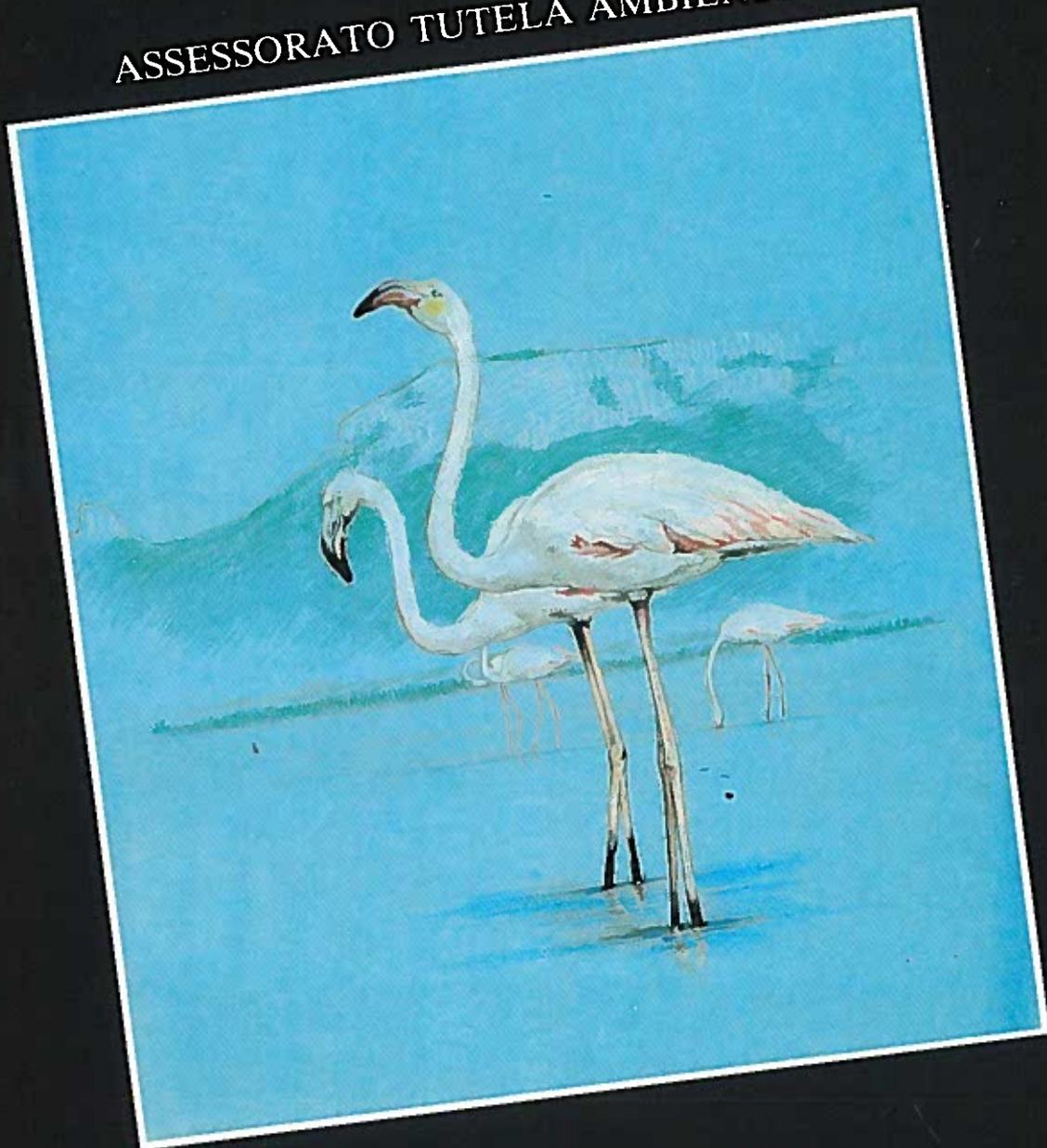


*Maschera di "merdule" a Ottana - (foto di Franco Pinna)*

# Le maschere tragiche della Sardegna centrale

di BACHISIO BANDINU

ASSESSORATO TUTELA AMBIENTE



PROVINCIA  
DI CAGLIARI

La maschera è il significante fondamentale della cultura della Barbagia, pulsione, coscienza, destino del mascherarsi e dell'essere mascherato: paura e fascinazione, mezzo per esprimere il sacro, rinuncia della propria identità per divenire essere soprannaturale o animale, angoscia di sparizione e desiderio di possessione. Nell'antica religione sarda la maschera è l'oggetto inerte che prende vita, l'oggetto vivente che si pietrifica, il corpo truccato del defunto che ritorna come spettro, come doppio mascherato. Nella tradizione etnologica la maschera indica e nasconde una stratificazione di riti preistorici e storici: possessione del dio-toro, paura della metamorfosi in animale, rito di propiziazione e di assoggettamento del bue, recita di capovolgimento di classe sociale, assoggettamento di nemici vinti, finzione di teatro carnevalesco. La figura bovina rappresenta gli dei celesti nelle religioni indomediterranee: simbolo solare di vita e di fecondità ma anche ierofania della luna, animale in relazione alla notte, nunzio di funebri presagi. Una paura primordiale della cultura sarda è la metamorfosi: è un fantasma legato al corpo. La metamorfosi è un destino.

In lingua sarda esiste il verbo "incorporare" nel senso di essere posseduti con stravolgimento del corpo, ira o paura, difesa o aggressione con manifestazione incontrollata di tipo animale. *Qualcosa* entra nel corpo e ne muta fisionomia e linguaggio gestuale. Esiste anche il termine "iscorporatu", un uscire fuori dalla misura, dalla capienza, dalla forma umana del corpo: la parola viene usata più propriamente in riferimento a colui che non si pone limiti nel mangiare e che ingoia più di quanto il suo corpo possa contenere. "Zoccatu o crepatu in corpus" sono espressioni ricorrenti nella comunicazione sociale per indicare una implosione del corpo, come rottura della forma e della relazione interna degli organi.

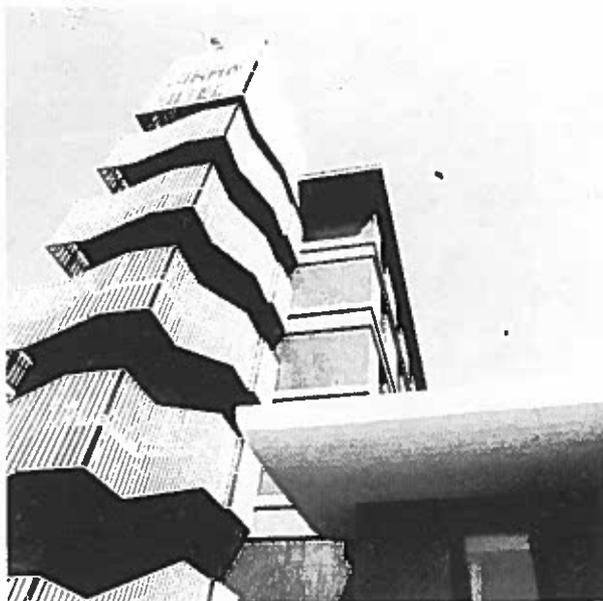
La perdita della sembianza del corpo e della sua identità umana o il stravolgimento più radicale viene espressa mediante due verbi significativi: *or-*



In alto: I "mammuthones" di Mamoiada; in basso: maschere di Mamoiada e di Ottana (Foto di Franco Pinna)

# DIRAN HOTEL

★★★★



## POSIZIONE

All'uscita di Cagliari, sul viale Marconi, che congiunge la Capitale della Sardegna con la città di Quartu S. Elena e prosegue verso la Zona Balneare del Sud Est dell'Isola.

## DISTANTE

Dal Centro di Cagliari 8 km. dal Centro di Quartu S. Elena 500 mt. dalla rinomata spiaggia del Poetto 2 km. dalla Stazione ferroviaria, porto e terminal aereo 10 km. dall'aeroporto di Cagliari-Elmas 15 minuti (raccordo anulare); dallo svincolo della superstrada 131, che congiunge col Nord Sardegna, 8 minuti.

Dallo stagno di Molentargius, dove vivono e nidificano i fenicotteri rosa, 500 mt. dall'ippodromo 4 km.

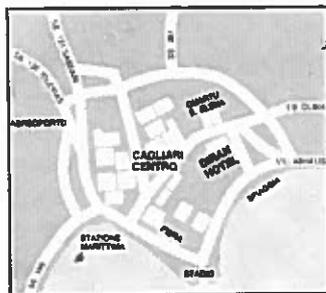
## ATTREZZATURE

121 camere e 10 mini appartamenti per un totale di 318 posti letto.

Tutte le camere con bagno o doccia - aria condizionata regolabile, filodiffusione, telefono passante, frigo bar, TV a colori a richiesta. Bar - Ristorante, Sale Banchetti, Sala TV e Giochi.

Sale per meetings e Congressi da 20 a 330 posti. Garage custodito - ampio parcheggio privato. Tutto l'Albergo è climatizzato e insonorizzato.

*Diran Hotel è molto accogliente. Sempre*



# DIRAN HOTEL

Viale Marconi - 1 - 09045 Quartu S.E.  
CAGLIARI - SARDEGNA  
Tel. 070/815271 (8 linee)  
Telex 791127 DIRANH I



Carnevale a Mamoiada (Foto di Franco Pinna)

*tare e istorchere*. "Ortare" vuol dire trasformare, deviare, tornare indietro, mutare la propria sembianza. Così all'uomo può accadere di "ortarsi in erchitu" (di trasformarsi in bue). L'*erchitu* è un animale mitico, ha le corna luminose di acciaio e compare a mezzanotte nelle strade del paese con mugghiù che annunziano terrore e morte, batte con lo zoccolo la porta della casa in cui accadrà un triste evento.

Alcune persone sono condannate a trasformarsi in Bue: è un destino che grava su di esse e non possono ribellarvisi. Il destinato, in un momento della notte, si alza dal letto, si allontana dai suoi cari e subisce la metamorfosi; diventato *boe* erra in comparizioni di cattivo presagio. La tradizione racconta di *boes* che vengono presi e legati, passata la notte, al mattino riprendono le sembianze umane: quando si scopre la loro triste condizione rimangono mortificati e chiedono di essere commiserati

invocando il silenzio su questa loro condanna. (R. Marchi).

Nei paesi della Barbagia sono diffusi vari tipi di travestimento, tra i più importanti sono i Mamuthones, i Thurpos e i Merdùles, e altre figure bovine connesse all'imbovamento. La metamorfosi inizia col rito della vestizione: vengono indossate le pelli dall'animale, intorno al petto si stringono le funi di pelle cruda che tengono pesanti mazzi di campanacci e infine la maschera di cuoio, di legno, di sughero, copre il viso per sancire la totale trasformazione. Un vero e proprio rito di iniziazione: il petto viene compresso, il respiro è contratto; una mutazione subita e voluta, in un processo di resistenza e identificazione.

Non è teatro popolare il rito della maschera nella cultura sarda. Non è una maschera nella logica di una rappresentazione semiotica o psicologica. Il *Mamuthone* o il *Merdùle* non è individuo né tipo; non è un segno e non esprime uno

stato d'animo. Il rito della maschera è la narrazione di un destino, articolazione di un mito; traccia della memoria senza la coscienza di rappresentare alcunché. Pur nella sua terrificante espressività, la maschera barbaricina non è l'espressione di un viso, tutto il corpo è nascosto e mascherato, e nulla ha a che fare con la psicologia o con la mimica. Il muggito non è nell'ordine vocale, è urlo che viene dalle viscere. Nulla di umano vi è nei gesti concitati degli scrollamenti dei campanacci: il corpo intero sprigiona la terribile energia della metamorfosi in animale, una dinamica espressiva che inerisce a un'alienazione totale. Il corpo mascherato attesta lo statuto equivoco tra determinismo animale e pulsione umana, nella conferma di un disagio ineliminabile. Nessuna preoccupazione semantica del rito dentro il piano di un discorso, nessun messaggio viene dato nessuna ermeneutica viene richiesta. E' un linguaggio fonico-ritmico come

# CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DI OLBIA (SASSARI)

Ente di Diritto Pubblico istituito con DPR 25-7-1964, n. 890

## Il Consorzio

È costituito dalla Provincia di Sassari, dal CIS, dall'ERSAT, dall'Associazione Industriali, dalla Camera di Commercio di Sassari e da 11 Comuni: Olbia, Arzachena, Monti, Telti, Palau, S. Teresa di Gallura, Buddusò, Alà dei Sardi, Golfo Aranci, Loiri Porto S. Paolo e S. Antonio di Gallura. Il comprensorio del Consorzio è costituito dai sopracitati 11 Comuni ed ha una superficie di 273.397 ettari per una popolazione di 85.644 abitanti.

## Agglomerato industriale di Olbia

Superficie destinata agli insediamenti industriali e artigianali: Ha 271. Aziende in esercizio: n. 72 con



1.400 addetti, aziende in costruzione: n. 14 per 200 addetti, aziende in programma: n. 30 per 400 addetti.



## Principali settori produttivi

Alimentari e conservieri, materie plastiche, carta e cellulosa, lavorazioni meccaniche, lavorazione graniti e marmi, cantieri navali, ceramica.

## Principali aziende in esercizio

Palmera, Jason, Novafloox, Cartoplastica Marbo, Granit Sarda, Marmi e Graniti Sardegna, Cantieri Navali Costa Smeralda, Novamarine, Novacalce, Abba System, Ciesse Piumini, Indesard, Sardespanso, Climarredo, Ceramica corallina.

## Collegamenti

**Porto:** il porto commerciale di Olbia è collegato giornalmente con i porti di Civitavecchia, Genova, Livorno, Piombino e Massa Carrara. Il Porto industriale di Olbia, progettato dal Consorzio sarà realizzato mediante lotti funzionali per

complessivi mt. 700 di banchine e circa 60 ha. di piazzali. Il primo stralcio funzionale è già stato finanziato nel secondo piano annuale della legge 64/86 e sarà realizzato a partire dal 1989.

**Ferrovia:** collegamenti con la rete interna della Sardegna e, tramite le navi traghetto delle FF.SS. (Golfo Aranci), con la rete della penisola.

**Aeroporto:** l'aeroporto Costa Smeralda è collegato giornalmente con i principali aeroporti italiani e durante il periodo estivo, con i principali aeroporti europei.

## Servizi disponibili nell'agglomerato

Energia elettrica; acqua potabile (L. 320 al mc.), telefono, telex, carri ferroviari, rete fognaria, terreni (costo L. 6.000 al mq.).

**Finanziamenti e contributi:** come previsto per il territorio del Mezzogiorno

Il Consorzio ha in programma la creazione di un secondo polo di sviluppo in comune di Olbia e la realizzazione di tre nuovi poli di sviluppo nei territori dei comuni consorziati, per lo sfruttamento delle risorse locali.

**Il polo industriale di Olbia è inserito nel territorio della Sardegna nord-orientale che presenta uno dei fenomeni turistici più importanti del Mediterraneo**

**Per informazioni: Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Olbia via Genova, 40/b - Tel. (0789)21.005-24.280**

espressione di un'impasse del vivere.

Non c'è parola, non c'è canto, non c'è musica: c'è il muggito, l'urlo strozzato, che esprime la solitudine totale dell'uomo imbovato.

Vacilla ogni concezione del teatro. Non esiste alcun testo da mettere in recita, non esiste alcuna scena come ritaglio specifico di uno spazio artificiale, nessuno entra in scena, non esiste l'attore né lo spettatore.

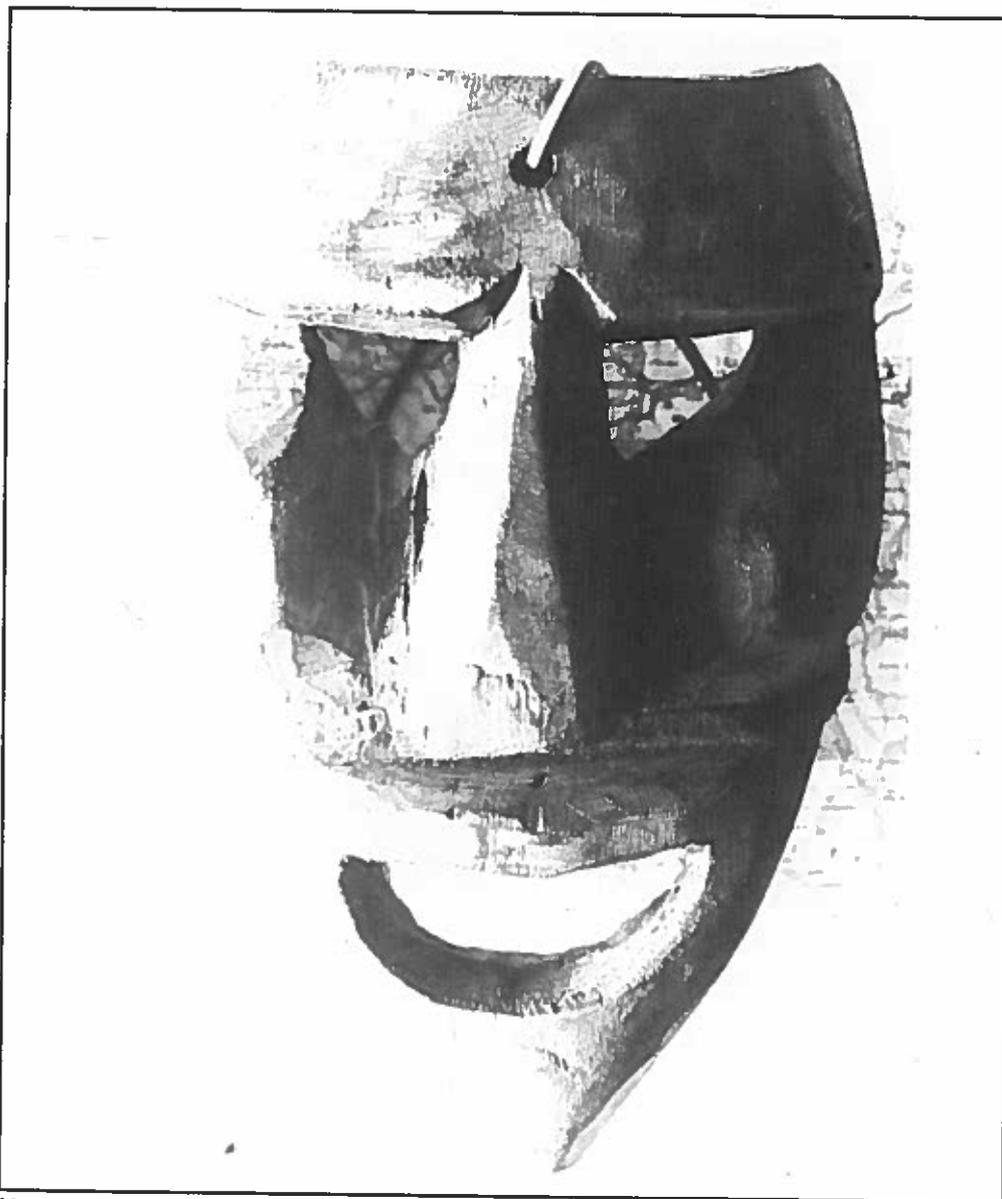
Tutta la comunità ha esperienza del rito di travestimento. C'è un rappor-

to strettissimo tra linguaggio rituale e dramma sociale. Il rito propone qualcosa di conosciuto e di inedito, riconferma una scena originaria e genera simboli e significati nuovi. Narrazione-presentazione che produce un nuovo senso culturale.

Nella dimensione onirica, il linguaggio del corpo mascherato si esprime non tanto come una commemorazione di un tempo perduto quanto come una celebrazione sperimentale di un tempo presente. Un rito non tanto per esorcizzare

gli spiriti del male del passato, quanto per esorcizzare il male di vivere del nostro tempo presente.

E' nella scena sociale che l'individuo vive la sua identità transitoria: il gruppo gliela riconosce e la giustifica, e vi si specchia. Ogni maschera mette in crisi la normalità, esprime l'inversione della struttura dominante, e contengono in *nuce* la libertà perché trascrivono l'esperienza collettiva della comunità paesana nel rito della trasgressione e del desiderio.



Maschera di "mammothone" di Raffaello Marche

# E' IL MOMENTO DI ENTRARE IN LANCIA!



## Nuove Y10.

*Vieni anche tu a vedere come ci si evolve restando sé stessi.*

*Nuove Y10! Nuovi motori: GT 1300 i.e., Fire 1100 i.e. e 4WD i.e.*

*Nuova qualità a bordo, ma sempre, più che mai, la spensierata e raffinata classe che ha fatto di Y10 l'auto che piace alla gente che piace.*



**COLUMBANO AUTO** srl

CAGLIARI / CIRCONV. QUADRIFOGLIO KM 1 500 / TEL. 503 306 7

**la concessionaria speciale  
per il cliente speciale**

# Arrejonende cun Pinucciu Sciola

## No e' beru ca sa perda est tostada

di PAULU PILLONCA

*Una piata inoghe, unu murale iguddane, piscamos e mamas, de chelu e de terra: sas pedras de Pinuccio Sciola sun como semenadas totue, in Sardigna e foras de Sardigna. Ammentu de un' arte e de una vida antiga, tosta e mala a morrer: comente chi unu sùlidu lenu 'e mizas de annos como, dae su tempus de nuraghes e domos de janas, siat giòmpidu che un' istrina 'e fadas a cust' omine chi paret isse puru tribagliadu in pedra. E chi no pasat mai comente chi dies e oras lu pessigan de continu.*

S'urtima idea est istada 'e jama-re pitzinnos e pitzinnas de sos liceos artisticos sardos e continentales e de los ponner a tribagliare sa pedra in Quartu...

Sa mellus cosa esti su cunfrontu, in iscola ancora de prus. Medas de custos picicose piciocas funti arribbaus a innoi senza sci' nudda. In sa scola insoru no ddus ianta informaus. Medas fianta giai prangendi, si ndi ollanta torrai a bandai. A sa fini de su traballu fianta prangendi ca ddis disprasciat a si nd'andai. Una

cosa bella, organizzada de unu privau, su meri de su Califfu, Brunu Mura. Chi aspetaus is entis publicus abarraus friscus: si depeus arrammangai nosu.

Bona parte 'e custos pitzinnos no aiat mai tribagliadu sa pedra. Coment'as fatu, tue e sos picaprederis, a lis fagher bincher sa timoria?

Sa perda dda podi timmi' sceti e chini no dda connoscit. Un'ota connota no fai' prus a timmi'. No e' beru ca sa perda est tostada. Issa etotu ti nàrat ita depis fai. Ddu intendia sempiri a Co-



Pinucciu Sciola - (Foto de Nneddu Solinas)

**LA TUTELA  
DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLA CITTÀ  
COSTITUISCE UN NOSTRO COSTANTE  
IMPEGNO**



**ESTERNO  
DELLA CHIESA  
DI S. EFISIO  
(XVIII SEC.)**

**ASSESSORATO  
ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
E BENI CULTURALI  
DEL COMUNE DI CAGLIARI**



Pedras fittas

stantinu Nivola: su chi olis fai tui non bàstada. Esti sa perda chi ti ddu nàrat, basta a dda sighi'.

**Ite cheres narrer de pius pretzi-su?**

Sa perda tenit elementus chi fùnti sceti de issa. Esti sa basi de su mundu, su fundamentu de totu. Commenti fait unu a no s'innamorai de sa mamma?

**Ma tue fis nende chi sa pedra ti narat su chi debes fagher a da chi la leas in manu e la marteddadas.**

Eia. Sa perda si oberit comente olit issa, sigundu sa natura sua. In is ispacaduras de su bloccu mannu, a pagu a pagu torrat a cresci sa vida. Sa perda esti una materia bia, dda depis traballai respetendidda.

**Tue as tribagliadu e tribaglias galu, si cumbinat, sa linna. Ma s'idet dae tesu chi preferis sa pedra. Proite?**

Deu seu nasciu in mesu a sa terra, però e' commenti chi apa intèndiu sa necessidadi de tenni una basi, una fundazioni prus seria cun sa perda. A pitzus de inguni apu sighiu. Medas nanta ca oi in di podit essi' foras de su tempus a utilizai

sa perda. No e' beru. Oi, antzis, ne'esti sa necessidadi de recuperai una materia seria. Sa linna? Sa mata 'e s'obia esti sa mata prus umana, comment'e formas. Obia e ollastu. Po meda tempus dd'apu traballada. Poi però mi seu acatau ca propiu po is formas chi tèidi ti custringit a dda sighi' in totu e pro totu. Donniunu tèidi su linguaggiu cosa sua, e ddu m'intendia tropu cunditzionau. Torrai a sa perda est istau necessariu po affrontai unu linguaggiu, naraus in custu casu, prus internatzionali.

**Ite b'intrat in totu custu arrejonu sa diferentzia chi medas bogan a campu, chi sa linna si pùdrigat e sa pedra nono?**

No. Deu creu chi unu chi penzat, prima de commentzai un'opera, de olli proponni cust'opera a s'eternidadi e' giai fadendi un'opera presuntuosa.

**Lass'istare s'eternidade. Pro su tempus.**

Po mei no e' mai esistiu custu problema. Oi chi unu olit fai durai una cosa nci fùnti tanti de custas resinas, naraus, o puru dda ponis in ibernatzioni

in-d-una banca comentu faintu medas cun operas de arti.

**Tue naras chi a pensare a s'eternidade est a si presumire. Ma si bi bones aficu, in Sardigna ch'amus unu muntone 'e iddas chi an sas pedras tuas. Custas pedras an a durare nessi cantu durat sa idda. Ite proas in coro tou pensende a custu?**

No mi seu mai firmau a nci pensai commentu se' narendi tui. A mei m'intressat a traballai e mi fait praseri chi sa genti cummentzai a cumprèndi su valori de sa perda in sèi, sentza contai is significaus chi poi unu ddi podit donai, custa est sceti una chistioni de sensibilidadi. In certas biddas a principiu medas naranta: ma poita custas pedras, ndi teneus medas in su sartu, a ndi ponni a intru 'e idda puru? Ma immoi, si nde ddis torras a pigai cussas pedras, no b'olintu.

**T'apo preguntadu una cosa e no as rispostu. Risponde: a tie ite ti faghet proare?**

No ddu sciu, no ddu apu mai pentzau.

**Custa piata est de Pinucciu Scio-**

PRODUZIONE E VENDITA

# Vini da Tavola



## Cantina Sociale di Monserrato

09133 MONSERRATO - VIA GIULIO CESARE 2 - TEL. 070/562055-560301  
09123 CAGLIARI - PIAZZALE LA PLAIA - TEL. 070/652641

**Ia: Tonara, Giba, Biddanoa. Sa prima cosa chi as proadu.**

Bah, in custu casu de u seu tot' unu cun sa perda. Sa perda non t' arrespundidi, se' tui chi depis fai is condieratzionis. Nau sa beridadi: madabotas mi fai presgeri, di aici, però no isciu chi siat po su chi ses narendi tui o po atru. Giai in donnia logu chi andu e mi presentanta o mi presentu mi sucedit. Una di in Lunamatrona, seu andau po ndi pigai una lastra. Si chi mi dd'a' bèndia no mi connosciada. Seu abarrau una pariga de oras chistionnendi cun custu. Sa primu cosa no ti dommandanta chini sesi ma de innui sesi.

Seu de Santu Sparau.

"Ah, ma intza' connoscis a Sciola."

Giai ddu connosciu.

"Eh, però sa perda no dda traballada, de u dd'ia a bolli bi' traballendu su granitu."

A sa fini candu mi ndi seu andau dd'apu nau: no mi seu presentau, soi Pinucciu Sciola. A Samugheo, invece, unu s'est postu a prangi candu m'at pregontau: ma giai no ad'essi Sciola vosteti?

Tue as lassadu s'iscola, su liceo artisticu: proite?

Po donai sa possibilitadi a is atrus, puru de fai iscambius, de non s'acorrai. Po fai una scola internazionalis in Santu Sparau.

Faeddamus de iscambios. Ite cheret narrer una pedra tua, o de calch'ateru sardu, in-d-una piata furistera: Amburgo, Amsterdam, Stoccarda e gai?

Inguni, prus de cantu no ddu tèngada innoi, tenit su significau ca tui fais a connosci it'esti sa cultura cosa nosta. Ndi essis commenti sesi, po t'oberri a su mundu. Is perdas ténintu su significau ca sa Sardigna si fait a connosci. Sa cultura prus seria esti cussa chi enit de sa terra nosta, no podeus abarrari inseraus. Is possibilitadis prus mannas po cresci e po si fai connosci funti culturalis. Cando d' unu tenit una cultura benit cunsiderau de prusu.

Cando tue andas fora, paritzas bortas faeddadas in sardu. Ite naran sos



*Signales antigos*

PRODUZIONE

LA GUIDA / FOTO G. DEIDDA

# CAGLIARI

## SARDEGNA

ASSESSORATO COMUNALE AL TURISMO, SPORT E SPETTACOLO  
CAGLIARI, VIA SONNINO, TEL. 070/60081



*Deo de pedra - (Foto de Nineddu Solinas)*

tedescos?

Ti nau unu contu.

A Stoccarda su tres de làmpadas de ocannu depianta inaugurai duas isculturas cosa mia. Deu apo chistionau in sardu, candu is perdas fianta ancora imbussadas.

Apu nau: chistionu in sardu po chi mi cumprèdanta is perdas puru. Unu sardu emigrau fiat cummoviu e m'at nau: no ia mai intendiu unu discursu ufficiali in sardu.

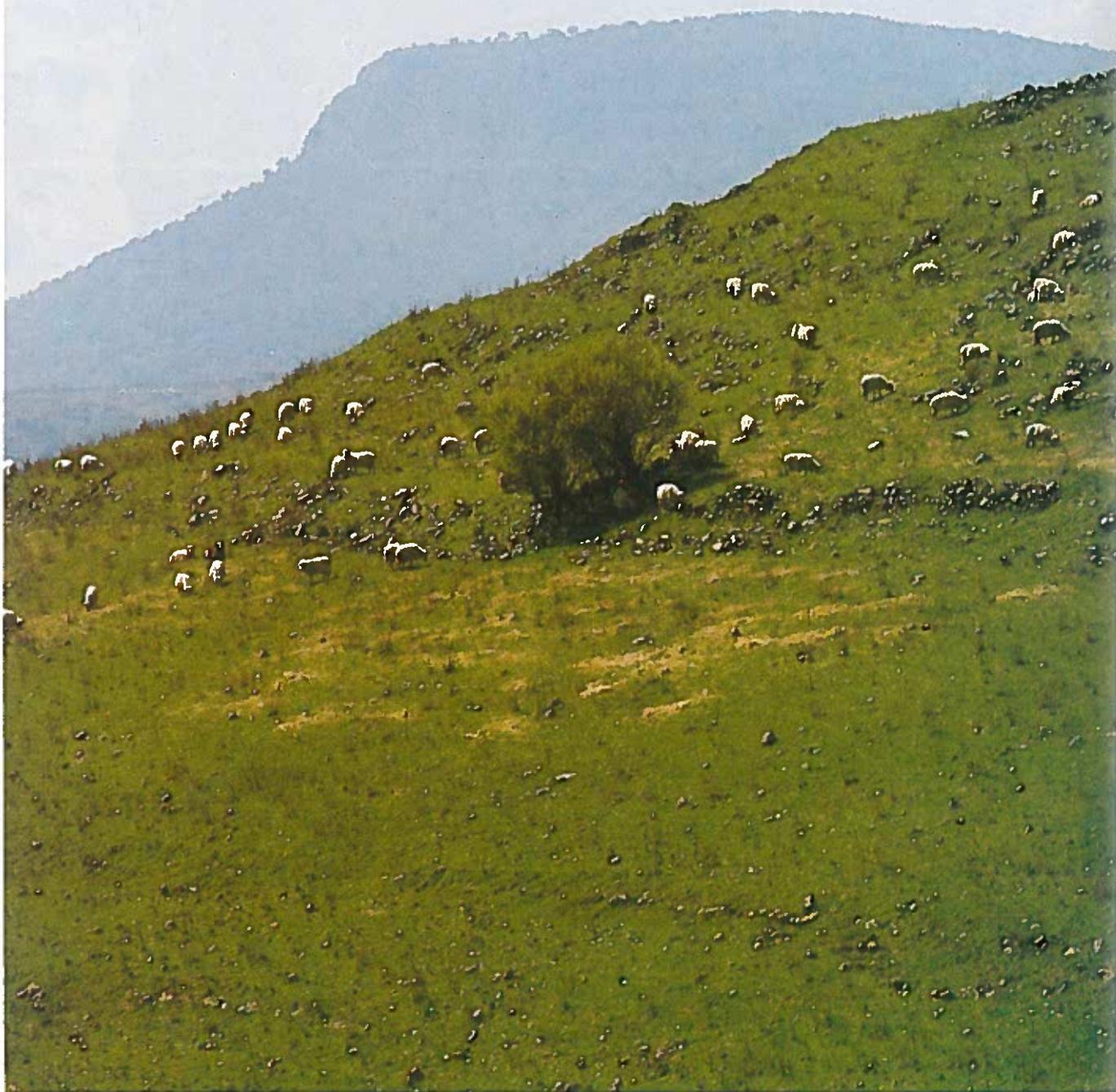
Immaginadi sa scena, cun is perdas imbussadas cun sa bandera sarda e is

tedescus cichendi de cumprèdi, cun-d-unu chi faiat sa tradutzioni. Chi chistionas sa limba tua ti rispètanta de prus, ponendidi a chistionai su tedescu si nd'arinti.

Podet essere benzende su tempus de nde ogare a pizu sa limba.

# **ERSAT** ENTE REGIONALE DI SVILUPPO E ASSISTENZA TECNICA IN AGRICOLTURA

**L'ERSAT Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica  
in Agricoltura è lo strumento operativo della Regione Sarda  
per l'attuazione dei programmi di sviluppo e per l'assistenza  
tecnica nel settore dell'agricoltura.  
Esso opera su tutto il territorio dell'Isola**



# ERSAT

ENTE REGIONALE DI SVILUPPO  
E ASSISTENZA TECNICA  
IN AGRICOLTURA

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - L.R. 19.1.1984, N. 5

SEDE LEGALE: VIA CAPRERA, 8 / 09123 CAGLIARI / TEL. 070-60261

## CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

*Presidente*

**Francesco Puxeddu**

*Vice presidente*

**Maria Cocco e Pinuccio Arangino**

*Consiglieri*

Benito Follesa, Paolo Cuccuru, Gianfranco Sotgiu,  
Giovanni Battista Melis, Angelo Aru, Giuseppe Piredda,  
Franco Murtas, Giuseppe Bazzoni, Francesco Fresu,  
Franco Galdieri, Dante Losco, Vito Tizzano,  
Beniamino Orrù, Ivo Colombo, Attilio Poddighe,  
Secondino Cossu, Francesco Mureddu, Pietro Tandeddu,  
Sergio Pibiri, Paolo Bussu, Angelo Vargiu

## COMPITI E FUNZIONI

**1** attuazione dei compiti contemplati dalla L.R. 6 settembre 1976, n. 44, per la Riforma dell'assetto agro-pastorale;

**2** svolgimento, in collaborazione con le organizzazioni professionali agricole, nell'ambito delle direttive impartite dall'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale, dell'assistenza tecnica a favore di imprenditori agricoli, singoli o associati;

**3** formazione e aggiornamento professionale degli operatori agricoli, in collaborazione con le organizzazioni di categoria, secondo i programmi della L.R. 1° giugno 1979, n. 47 e le norme della L.R. 2 marzo 1982, n. 7;

**4** assistenza alla cooperazione e alle altre forme associative, specialmente nel settore dell'occupazione giovanile;

**5** iniziative e attività dirette a favorire la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, anche mediante l'assunzione di quote di partecipazione in società di interesse agricolo, nonché la realizzazione di impianti, attrezzature o servizi di interesse comune per i produttori agricoli, qualora le iniziative siano carenti o inadeguate rispetto alle esigenze locali;

**6** gestione diretta, per un periodo massimo di cinque anni, di impianti, attrezzature e servizi di interesse comune per i produttori agricoli in caso di gravi difficoltà o di dissesto della gestione da parte delle cooperative e degli altri organismi associati di produttori. La gestione diretta di impianti collettivi da parte dell'Ente è considerata, a tutti gli effetti, impresa agricola;

**7** assistenza al credito agrario di esercizio e di miglioramento anche attraverso la prestazione di garanzie fidejussorie per le operazioni poste in essere a favore di coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, singoli o associati. Tale forma di assistenza con le relative garanzie può essere altresì estesa a favore di cooperative per l'ottenimento di mutui e anticipazioni di contributi relativi alla realizzazione di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli;

**8** esercizio delle funzioni di organismo fondiario ai sensi e per gli effetti della vigente legislazione regionale, statale e comunitaria;

**9** ogni altro compito, compresi quelli eventualmente affidati dallo Stato che, nel rispetto del quadro istituzionale, la Regione intenda far svolgere all'Ente.



# Cagliari l'industria sul mare

ANGELA PARI

- 1** Localizzazione strategica, porto containers e collegamenti con l'entroterra.
- 2** Aree per attività produttive (7.000 ettari) cessione diretta a prezzi agevolati.
- 3** Tutti i servizi per le imprese: strade, elettricità, acqua, telefono, trasporti, depuratore.
- 4** Incentivi regionali e nazionali per il Mezzogiorno. Consulenza ed assistenza.

CONSORZIO  
PER L'AREA  
DI SVILUPPO  
INDUSTRIALE  
DI CAGLIARI



PRESIDENZA, DIREZIONE, UFFICI  
09125 CAGLIARI, VIALE DIAZ 86,  
TEL. 070/30981, TELEFAX 070/3098230 (sede), 47227 (Macchiareddu), TELEX: CASIC I 791030

# La valle dei salici



Villa Piercy - (Foto di Nino Solinas)

di ANTONANGELO LIORI

Punta Palai non è una montagna, ma un luogo di sortilegio dove le albe sono simili ai tramonti. Gérard Piercy giace qua, sotto un ciuffo di biancospino odoroso. Rimase vittima del primo incidente stradale della Sardegna, sulle curve di Scala di Giocca.

Il padre volle per lui una sepoltura laica, lontano dai clamori di ogni possibile religione. Attorno al pietoso avello fece costruire un muro di pietra cruda e gli diede l'impronta del nuraghe. Quasi a voler significare che lui, l'ingegner Piercy in persona, inglese purosangue, era il più sardo tra i sardi: questa era l'isola che aveva scelto come patria, questa era la terra che avrebbe raccolto le spoglie della sua razza.

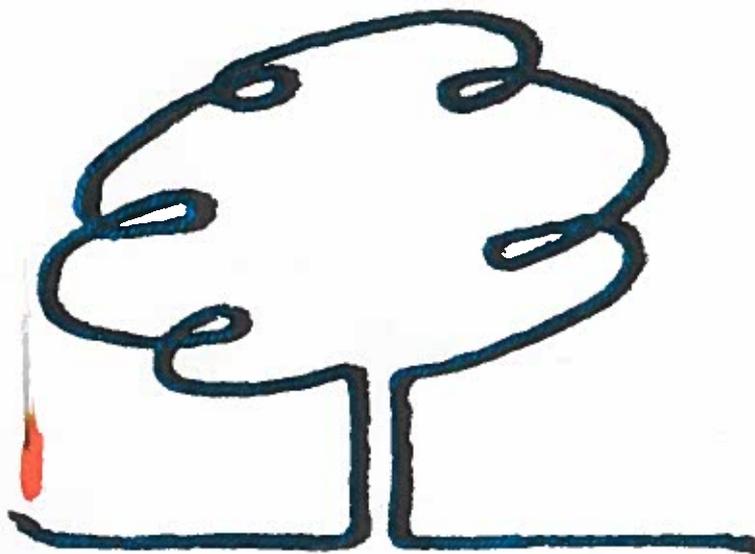
L'ingegnere non sopravvisse molto a Gérard. Qualche anno dopo morì nel suo letto. Donna Vera, la figlia unica sopravvissuta della famiglia, non volle seguire il suo esempio e decretò per lui funerali pubblici secondo lo sfarzoso cerimoniale che meritava il più grande latifondista della Sardegna, proprietario di bel 7 mila ettari di terra: tremila a Chilivani e

quattromila nell'altipiano di Badde Salighes a Bolotana.

Questa azienda sconfinata l'ebbe in dono alla fine del secolo scorso dal demanio in cambio del progetto per la costruzione della linea ferroviaria in Sardegna. La parcella era molto alta e lo Stato Sabauda, non potendo pagare l'enorme somma all'ingegnere inglese, diede in cambio queste due aziende.

Dopo aver scoperto d'essere diventato un latifondista, l'ingegner Piercy si ritirò dagli affari. Mise in un cassetto matita e compasso e si dedicò anima e corpo all'agricoltura.

Elesse il suo domicilio a Badde Salighes, la valle dei salici, dove il sole è solo un miraggio sotto i boschi millenari. Qui costruì una villa maestosa, in stile inglese coloniale (d'altronde lui un po' colonizzatore si sentiva, per niente dissimile dai suoi compatrioti che si erano stabiliti in India o in Africa), una piscina in pietra, un giardino con essenze esotiche, viali alberati, fontane, prati. Eresse scuderie, stalle, fienili, abitazioni per i mezzadri. Dissodò i campi, seminò il grano, allevò mi-



## **PER DIFENDERE ANCHE UN FILO DI VERDE DAL FUOCO**

IL TUO AIUTO È IMPORTANTE COME QUELLO DI CHI DELLA LOTTA AL FUOCO NE FA PROFESSIONE O VOLONTARIATO. MA PERCHÉ QUESTA LOTTA NON SIA SOLO DI POCHI PER LA DIFESA DI UN PATRIMONIO CHE È DI TUTTI, SERVE IL TUO AIUTO. DIFENDERCI OGGI DALLO SCEMPIO ECOLOGICO CAUSATO DAGLI INCENDI, SIGNIFICA GARANTIRCI UN FUTURO DI VITA E DI VERDE. AI PRIMI SEGNALI DI INCENDIO PRENDI CONTATTO CON IL CENTRO OPERATIVO DI PRONTO INTERVENTO PIÙ VICINO. IL TUO AIUTO È IMPORTANTE. SEMPRE.

**SERVE IL TUO AIUTO.**



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato Difesa dell' Ambiente



gliaia di mucche, migliaia di pecore e impiantò un maneggio con circa cento purosangue inglesi.

Oculato amministrato del suo patrimonio, trasformò in un giardino il bosco che era servito da pascolo ai branchi di maiali dei bolotanesi e trattò gli indigeni con la regale sufficienza di un lord inglese.

Temuto, rispettato e riverito, fu per tutti "Piercy", l'ingegnere per antonomasia, l'uomo cui tutti nel Marghine guardavano come a un Crespo venuto sulla terra per far morire di invidia la povera gente. Piercy era un mito, era il simbolo della ricchezza, della potenza, della forza. Era il marziano venuto tra gli uomini che aveva deciso di stabile in terra la sua residenza.

E assieme a lui aveva portato i due figli, il bel Gérard morto in un incidente stradale in un periodo nel quale anche le macchine erano un sogno. E poi donna Vera, la donna per eccellenza, più che bella meravigliosa. Lei, la femmina cui Dio aveva concesso tutte le possibili grazie non ultima la ricchezza. Fu lei che a meno di trent'anni ereditò una delle più grandi fortune dell'isola.

Sposò ancor giovanissima un uomo politico molto potente in epoca fascista. E fu la regina dei salotti romani riuscendo con la sua bellezza e il suo fascino a spezzare cuori e infrangere miti.

Bella, sprezzante e un po' volubile spendeva da sola quanto sarebbe bastato all'intera comunità bolotanesa per vivere dignitosamente. Se si ammalava uno dei suoi adorati cani non aveva il minimo tentennamento nel prendere il primo aereo per Roma. Viaggi, feste, vestiti, gioielli e amori furono le voci in forte perdita del suo bilancio. E a niente valeva risparmiare (come pare lei facesse) sul salario ai dipendenti perché molti mezzadri, intimoriti dal suo modo di fare, iniziarono a depredarla. E forse fecero bene perché si garantirono dagli sprechi forsennati che spinsero donna Vera a dissipare in trent'anni quell'enorme patrimonio.

Tutta quella terra, che oggi varrebbe circa cinquanta miliardi di lire, sparì in un baleno, pezzo a pezzo. Venne

svenduta, quasi regalata in cambio di pochi denari che servivano magari per pagare un gioiello o forse un debito di gioco.

I soldi fuggirono, se ne andarono col vento. Da simbolo di potenza, Badde Salighes si trasformò in simbolo di inettitudine e corruzione.

Tutto andò a male, si disperse, finì in mezzo alle ortiche. Il poco bestiame avanzato ai furti e alle razzie venne venduto. Mentre il suo impero andava in frantumi, donna Vera continuava a girare il mondo in lungo e in largo ritornando a Badde Salighes soprattutto d'estate, dove poteva fare il bagno nella piscina in mezzo al bosco.

I soldi finirono così come erano venuti. I sardi furono costretti a regalare la terra e i sardi, quasi in regalo, se la ripresero. All'inizio degli anni Sessanta, donna Vera era già l'ombra di se stessa. Negli anni Settanta divenne uno scheletro. Negli anni Ottanta fu un fantasma che aleggiava nelle memorie dei vecchi bolotanesi.

Morì tre anni fa, nell'ospizio dei poveri di Alghero. Completamente sfatta, sorda, rimbambita, distrutta dai ricordi delle antiche passioni. Morì ad Alghero, e nessuno sapeva chi fosse stata, nessuno andò al suo funerale, nessuno ricordò il suo passato.

Badde Salighes è ora un intreccio di storia. I racconti dell'ovile si incrociano col mito della bella contessa inglese il cui spirito vive ancora tra queste montagne. Badde Salighes è il passato ma è anche il futuro. E' la memoria di antichi soprusi ma anche la speranza di serenità e ricchezza.

Mandrie di pecore e mucche pascolano in questi prati erbosi dove il Comune intende costituire una sorta di parco naturale aperto ai turisti.

Si vuole insegnare ai cittadini come distinguere il leccio dalla roverella, l'agrifoglio dal biancospino, il cisto dal lentischio. Si vuole insegnare quanto vane siano le brighe del mondo e come la gloria duri quanto un attimo fuggente.

Donna Vera Piercy fu la regina di Bolotana per quarant'anni e, per pari tempo, l'ultima delle serve. Fu il simbolo della



Badde Salighes



**GENCA COLLEZIONI D'ARREDAMENTO**

**CAGLIARI VIA BACAREDDA 33**

donna e poi il suo contrario. Ci fu chi, dopo averla invidiata, la derise e chi, dopo averla invano sognata, la pianse.

Il mondo è capace anche di simili vanità, di tali incongruenze. Donna Vera fu ricchissima e poverissima, bellissima e orribile, potente e inutile.

I padroni vanno, Badde Salighes resta con la sua magnifica imponenza. Il passato nobiliare di questa campagna non riesce a intaccare la dura scorza pastorale che ha animato il luogo.

Franco Zucchelli, sottufficiale della Forestale e nuovo re di queste terre, ringrazia a viva voce i pastori bolotanesi che solo grazie al loro amore per la natura hanno fatto in modo che un bosco di così rara bellezza arrivasse integro sino a noi. Perché, come dice Zucchelli, basta avere buon senso per risolvere i problemi.

Non è necessario nient'altro, solo un po' di buon senso.

La foresta incantata si apre per miracolo agli occhi del visitatore. Qui è pace, qui è bellezza, qui è silenzio. Qui è vita antica che scorre. Gli alberi hanno una voce e così gli uccelli, e i cinghiali. Tutti, qui, hanno un posto, un luogo. Ci si trova in un altro mondo, in un'altra dimensione. L'uomo è soltanto un elemento dell'universo misterioso che si nasconde dietro la

villa in disfacimento dell'ingegner Piercy. La natura ha preso nuovamente il sopravvento sulla memoria: quello che era storia un tempo, ora non è nient'altro che un'immagine riflessa nello specchio d'acqua della piscina abbandonata.

Cosa mai sono Piercy e donna Vera e la ferrovia dorsale sarda dentro questo Eden fatato? Solo polvere, nient'altro che polvere fuggente. Sedate le passioni, dimenticati i lutti e le gioie tutto è silenzio.

Il Comune ha ora magnifici progetti. Vuole valorizzare questo posto facendo arrivare qui torce di turisti ad ammirare tassi imponenti e agrifogli in fiore. Il Comune di Bolotana vuole creare lavoro e ricchezza dalla foresta incantata utilizzando a beneficio della comunità i simboli del potere eretti dall'ingegner Piercy. Quegli stessi simboli (la villa, la piscina, i viali alberati) che un tempo rappresentavano oppressione (o miraggi impossibili) per i poveri mezzadri. Ora i figli di quegli stessi mezzadri dovranno spiegare ai turisti questa storia. E dovranno raccontarla ai loro figli e ai loro nipoti nelle lunghe sere invernali. Affinché serva d'esempio e di monito alle generazioni future; perché tutto è effimero, tutto è vano su questa terra.

Tutto è vano, fuorché le buone cose.



Viale nel bosco a Badde Salighes - (Foto di Nino Solinas)

# È CAGLIARI IL TUO GIARDINO

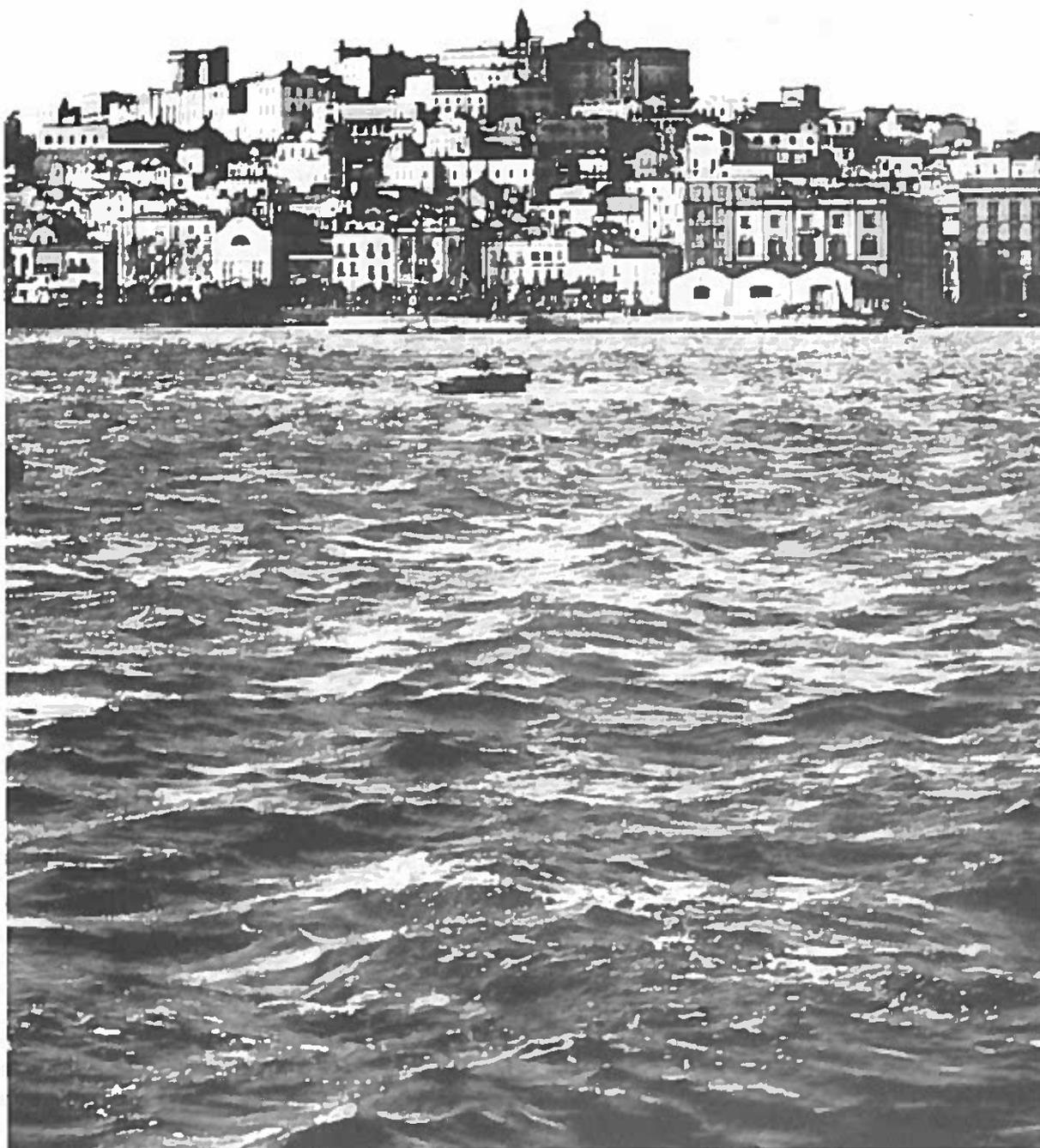
## NON ROVINARLO

Facciamo tanto per sistemare il verde di Cagliari. E anche il verde è fatto di tanti piccoli problemi da risolvere con il lavoro di ogni giorno e con tutta la cura dei bravi giardinieri. Collabora anche tu a non rovinare il verde di Cagliari.

Perché è Cagliari il tuo giardino!



COMUNE DI CAGLIARI  
Adattato al verde



*Cagliari - Panorama dal Molo di levante - (Foto Alinari, 1914)*

# L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Cagliari

di EFISIO SERRENTI



*Efsio Serrenti, assessore alla Cultura della Provincia di Cagliari*

In quest'ultimo decennio si è assistito ad una sempre più pressante e generalizzata necessità di un apparato burocratico-amministrativo più funzionale alla gestione della cosa pubblica e perciò più vicino ai bisogni dei cittadini.

Dei processi di riforma in questa prospettiva ricopre un ruolo non marginale la Provincia, che si è progressivamente rivelata strumento amministrativo, con particolare riferimento agli interventi nei settori della Cultura, Sport, Turismo, Beni culturali, Tempo libero.

E' ora necessario, pur avendo fornito molte risposte alle domande dei cittadini, un salto di qualità che deve agire su due livelli: in quello interno, creando quasi ex novo una struttura operativa funzionale; in quello esterno, razionalizzando gli interventi in funzione della costituzione di servizi pubblici

stabili e continuativi.

In questa prospettiva si possono ora delineare i programmi dell'Assessorato. In relazione alla Cultura, gli interventi previsti mirano alla valorizzazione e al recupero dell'identità culturale sarda, delle radici e della memoria storica, della lingua. La Provincia è infatti convinta che solo in questa prospettiva la Sardegna possa partecipare attivamente a più ampi contesti culturali, sia traendone suggestioni, sia trasmettendone.

Perciò, operativamente, l'Assessorato intende muoversi in tre direzioni:

1) Stimolare la crescita culturale dall'interno, promuovendo una produzione autoctona nella poesia, nella narrativa, nella musica, nel teatro, nell'arte ecc.

2) Creare per la nostra popolazione condizioni di migliore accesso alla libe-

ra fruizione della grande cultura mondiale con la diffusione delle migliori opere librarie, teatrali =, cinematografiche, musicali ed artistiche.

3) Esportare nel mondo i prodotti della nostra cultura, perché possano essere significativamente e maggiormente valorizzati nel loro obiettivo valore, e nella loro capacità di esprimere contenuti universali.

In generale, occorre anche porsi il problema del coinvolgimento globale della popolazione. Vale a dire, che occorre rivolgersi anche ai giovani, stimolandoli alla fruizione di forme d'arte che solo con difficoltà sono conoscibili nelle zone periferiche, e promuovendo possibilità occupazionali alternative.

Un altro problema intimamente collegato alla Cultura è ovviamente quello relativo all'istituzione della Bi-

blioteca Provinciale, la quale da tempo offre alla collettività un servizio di alto livello finalizzato alla crescita culturale e sociale della nostra popolazione. Infatti, grazie all'attivazione del Centro Sistema, si coordinano e si assistono alle attività delle biblioteche di molti comuni. Ma questo Centro Sistema non può limitarsi a coordinare l'attività dei comuni. Deve necessariamente porsi come punto di riferimento di tutto il territorio della Provincia, mediante, ad esempio, l'introduzione di nuovi sistemi di cooperazione tecnica, nuove procedure, nuova tecnologia, indispensabili per un corretto funzionamento di un Sistema bibliotecario modernamente inteso.

Per far questo, però, occorre cambiare l'attuale forma di relazione che regola il rapporto Province-Comuni: vale a dire, che non sempre questi recepiscono correttamente il concetto di cooperazione, dato che è ancora largamente prevalente l'atteggiamento deteriormente 'assistenzialistico'. E invece proprio nella prospettiva di un moderno Sistema bibliotecario, occorre coinvolgere direttamente e attivamente le amministrazioni, chiamandole, attraverso la persona del Sindaco, alla gestione diretta con la Provincia di un servizio di cui poi fruiscono i cittadini dei Comuni loro presieduti.

La seconda linea d'azione in cui dovrà impegnarsi la Provincia, dopo il problema della Cultura, è la creazione di una moderna politica del turismo, per la quale la Sardegna ha una vocazione naturale, e dal quale è possibile costruire una premessa di sviluppo per l'intera regione. Non a caso, all'interno di una economia diversificata il turismo può svolgere un ruolo di comparto trainante e con notevoli possibilità di creare economia indotta, cioè l'effetto moltiplicatore tipico dello sviluppo.

E allora necessario prioritariamente confezionare un'offerta turistica in grado di competere con la concorrenza di altri paesi o di altre regioni che spesso hanno maturato una lunga tradizione di esperienza e capacità sulla base di criteri imprenditoriali. Nel contempo è pure necessario predisporre strumenti di ac-



Cagliari - Panorama dalla semolera. Fine dell'800 - (Foto Alinari)

# MARIO IDINI



OREFICERIA - GROSSISTA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

Via Pitzolo, 41 - Tel. 498359 - Ab. Tel. 45376 - 09100 CAGLIARI

# Tre aziende, un unico successo.

CONCESSIONARIO DI FILIALE  
**olivetti**



**Francesco Vargius & C.**  
S.p.A.

CAGLIARI - VIA GOLDONI 20  
TEL. 070/497438-491779

ARREDAMENTI PER UFFICIO

**Edys** **olivetti**  
**synthesis**

CAGLIARI - VIALE TRIESTE 151  
TEL. 070/271560

ASSISTENZA MACCHINE E SISTEMI  
PER L'UFFICIO

**olitecnica** S.p.A.  
ASSISTENZA MACCHINE DA UFFICIO

CAGLIARI - VIALE TRIESTE 151  
TEL. 070/271528/29

corgimenti idonei a prevenire gli effetti negativi connessi ad un afflusso turistico massiccio e incontrollato. Di qui la necessità, ad ogni livello istituzionale, di un'opera di programmazione funzionale alla razionalizzazione della fase gestionale, perché sia assicurata una immediata ricaduta in termini produttivi, occupazionali e di reddito. In questo senso la Provincia non può più sottrarsi all'esigenza di una presenza politica qualificata nel settore turismo se davvero vuole proiettarsi in modo definitivo verso l'Ente intermedio.

Questo Assessorato mira perciò a far entrare la nostra Provincia nei grandi mercati e nelle fiere internazionali del turismo con un'offerta di un proprio pacchetto indirizzato non solo alle fasce tradizionali di un'utenza, stante la netta caratterizzazione stagionale del turismo in Sardegna, ma anche ad altre meno sviluppate e però potenzialmente redditizie. Mi riferisco soprattutto al turismo culturale e congressuale; a quello degli anziani; a quello escursionistico e naturalistico e a quello sportivo in modo particolare legato all'ambiente.

In questa prospettiva è più che mai necessario elaborare progetti per la realizzazione di strutture ed infrastrutture, per creare una razionale ed organica ricettività, utilizzando i cospicui finanziamenti dei PIM, del FIO nonché i benefici CEE di fatto scarsamente utilizzati. E' anche di non secondaria importanza che la Provincia si impegni al potenziamento e miglioramento del patrimonio viario, vera e propria precondizione per poter impostare qualsiasi progetto di sviluppo turistico.

Infine il problema dello Sport.



Cagliari - Panorama di Villanova dal Bastione S. Remy. - (Foto Alinari, 1900 circa)

**ARDONI**

**ARDONI**

**ARDONI**

**ARDONI**

**ARDONI**

**ARDONI**

**ARDONI**

**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**  
**TRASPORTI**

**CAGLIARI / VIA S. PAOLO 35 / TEL. 070.281881** **SASSARI / STR. SASSARI-ALGHERO / TEL. 079.236361**

**TRASPORTI**

Come è noto, la legge 382 e il DPR 616 attribuisce nuove competenze alle Regioni in materia sportiva e ricreativa. Perciò, escludendo la competenza in campo legislativo e programmatico, le restanti competenze vanno attribuite a Comuni e Province. Anzi, proprio le Province possono svolgere un ruolo di coordinamento dei piani di sviluppo elaborati dalla Regione. Purtroppo in questa materia si registra un grave vuoto legislativo che di fatto, privando gli enti locali di precisi strumenti legislativi, determina un'azione politica ampiamente discrezionale. Senza contare il fatto che con la legge 36, l'unica che regoli la materia del finanziamento pubblico agli enti locali, i contributi sono erogati direttamente ai comuni, privando perciò la provincia di finanziamenti specifici e di interventi istituzionalizzati.

E veniamo ai programmi. Da molto tempo è diffusa la convinzione circa l'importanza della funzione sociale, ricreativa e pedagogica dello sport. Sulla base di queste premesse, occorre lavorare per razionalizzare lo sviluppo molto differenziato e squilibrato da zona a zona della provincia, soprattutto nell'impiantistica, realizzata senza un minimo di coordinamento e senza un piano organico di sviluppo.

Il contributo che può dare la Provincia in questa direzione è anzitutto attivare una serie di interventi idonei ad un più equo riequilibrio dove gli impianti sono insufficienti, e forme di coordinamento nella gestione degli stessi nei casi in cui siano mal utilizzati.

Occorre in sostanza programmare l'attività sportiva pubblica con i Comuni, la società e le federazione, e di realizzarla con la partecipazione finanziaria degli Enti concorrenti, nella convinzione della enorme importanza che deve attribuirsi alla diffusione della pratica sportiva come elemento di aggregazione democratica che agisce nel sociale, favorisce la crescita psico-fisica delle giovani generazioni e costituisce, in ultima analisi, un utile deterrente e strumento di prevenzione di tutti quei fattori sociologici che sono alla base dell'emarginazione.



In alto: Cagliari - La chiesa di Sant'Anna - In basso: Panorama da Buoncammino (Foto Alinari, fine 1800)

# S'ALGUSTA & SU PISCI

RISTORANTE



CUCINA DI MARE

VIALE MONASTIR 184 / TEL. 280380  
CAGLIARI



**HOTEL I.S.A.**

**ORISTANO**



**CARNEVALE ORISTANESE**

*"Sa Sartiglia"*

Gestione S. e M. Serra s.d.f.  
P. Mariano, 50  
Tel. (0783) 78040 - 78168 - 71097  
09170 ORISTANO

*Chiarella sta per pubblicare "La Sardegna aragonese" di Francesco Cesare Casula. Tratto dal 2° volume, "La Nazione Sarda", anticipiamo il capitolo su "La Sardegna arborese"*



*Eleonora d'Arborea (Foto di Nino Solinas)*

# La Sardegna Arborese

## 1. Eleonora d'Arborea

di FRANCESCO CESARE CASULA

Com'è noto, il 22 marzo del 1984 - dopo alcuni mesi d'indagini e di scrupolosi controlli - demmo comunicazione alla stampa d'aver individuato finalmente la vera effigie di Eleonora d'Arborea scolpita insieme a quella del padre, del fratello e del marito, in uno dei peducci pensili - e precisamente quello di destra - dell'arco trionfale dell'abside della chiesetta conventuale di S. Gavino martire, nell'antico villaggio di San Gavino Monreale, oggi in provincia di Cagliari, ma che nel Medioevo era capoluogo della curatoria arborese di Bonorzuoli, vicino al castello di Monreale (Sàrdara).

Fino ad oggi, era del tutto sconosciuto l'aspetto fisico della mitica "giudicessa", assunta a simbolo d'indipendenza dei popoli sardi per aver combattuto contro gli invasori catalano-aragonesi.

Veramente, si hanno di lei alcuni ritratti ma sono o falsi o ideali. Il primo, quello più noto e riportato in molte edizioni

divulgative, è un olio dei primi del Seicento dipinto a Cagliari dal napoletano Bartolomeo Castagnola e rappresentante, in verità, Giovanna la Pazza (1479-1555), sfortunata regina di Castiglia, Aragona e Sardegna, marchesa di Oristano e contessa del Goceano, madre dell'Imperatore Carlo V.

Nella prima metà dell'Ottocento, in periodo d'esaltazione romantica e di ricostruzione di patrie memorie, una sconosciuta mano iconoclasta scrisse in calce alla tela di Bartolomeo Castagnola le parole: D(omi)na Leonora, volendo farci credere che si trattava del ritratto della "giudicessa" dipinto da qualche suo anonimo contemporaneo.

E per tale fu accettato ed ammirato dai Sardi d'allora contribuendo a creare, insieme alla storia raccontata dalle false "Carte d'Arborea", una vera e propria *Eleonoromania* che giunge fino ai giorni nostri alimentata da un fiume di riproduzioni, disegni, statuë, articoli e biografie più o meno romanzate



# ORISTANO TURISTICA



ARCHEOLOGIA  
STORIA  
ARTIGIANATO  
TRADIZIONI  
POPOLARI

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI ORISTANO  
VIA CAGLIARI 278 - TEL. 0783/73.191-74.191



Ugone III d'Arborea (Foto di Nino Solinas)

e agiografiche.

Naturalmente, l'effigie di Bartolomeo Castagnola come quella scolpita nel 1881 dal fiorentino Ulisse Cambi per la piazza principale di Oristano, oggi simbolo della città, e quella dipinta più tardi da Mauro Benini - è bellissima e maggiormente rispondente all'ideale popolare di una regina del Medioevo.

La realtà della pietra di San Gavino è, purtroppo, ben diversa. L'altorilievo eseguito dal vivo da un anonimo scarpellino intorno al 1385, quando Eleonora già governava da due anni sull'Arborea come "giudicessa-reggente" (Cap. II 5), in nome del figlio minorenne Federico, ci mostra una donna sui quarantacinque anni d'età, apparentemente piccola di statura, dal busto eretto e dai capelli insolitamente sciolti sulle spalle, vestita alla moda del tempo con una tunica a maniche lunghe, un po' scollata e bordata - pare - di velluto, adorna sul davanti con sei grossi bottoni, forse d'argento, a forma di croce patente greca.

E' una figura dignitosa ma tutt'altro che bella: una vasta ferita, di circa dieci centimetri per quattro, le deturpa la guancia destra interessando l'occhio, il naso e la bocca.

Secondo alcuni specialisti potrebbe trattarsi di una vecchia lesione cutanea, di tipo quasi patonimico, dovuta probabilmente a trauma o ad ustione che le avrebbe provocato cicatrici esuberanti cheloides e definitive - chissà quanto influenti a livello psicologico! - che giustificerebbero in qualche modo certi suoi comportamenti ed alcuni aspetti oscuri della sua vita privata.

La stessa tipologia sembra riproposta da un'altra immagine di Eleonora, scolpita questa volta insieme ai figli Federico e Mariano nel retro della bifora dell'abside di S. Gavino, purtroppo molto deturpata dal tempo.

Nonostante questa sensazionale scoperta e la più recente produzione scientifica che ridimensionano la figura e l'opera

della "giudicessa" inquadrandola in una più seria visione storica, il mito della donna eroica e bella è tanto forte che ancora oggi molti preferiscono ricorrere alla fantasia ed ai racconti delle false "Carte d'Arborea" per dare un passato illustre alla Sardegna, piuttosto che coltivare valori più pregnanti - come la statualità giudicale - ed i meriti risorgimentali del "regno di Sardegna" che rendono l'isola *speciale* rispetto alle altre regioni d'Italia.

E' del 9 maggio 1985 l'insero culturale di uno dei più diffusi quotidiani dell'isola che, riassumendo in poche pagine tutta la tradizione più fittizia su Eleonora d'Arborea, senza tener in alcun conto i risultati degli studi più moderni, scrive fra l'altro che: "di lei si sa tutto (sic!), o quasi tutto: si sa che era ornata di ogni virtù, nessuna esclusa; che era governante saggia e giusta e incline lei stessa a montare a cavallo e a impugnare le armi, valoroso comandante d'eserciti..."

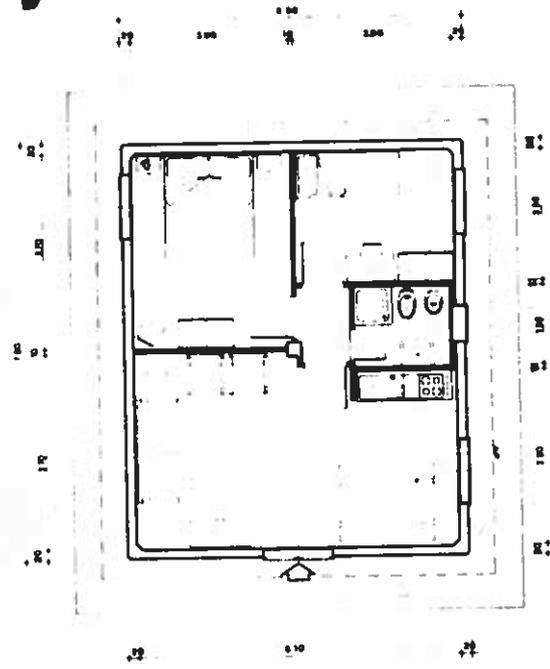
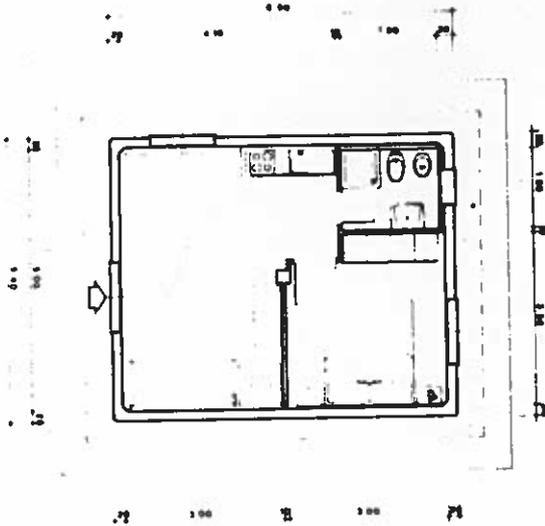
Il mito di Eleonora nacque nel secolo scorso, quando alcuni sconosciuti cultori locali falsificarono le "Carte d'Arborea": una quarantina di documenti di storia sarda medioevale inventati per supplire in qualche modo alla mancanza di fonti archivistiche indigene, occorrenti per la ricostruzione delle "patrie memorie" secondo il volere di Carlo Alberto (Regio Biglietto n° 11, del 20 aprile 1833).

In seguito, il fervore e la libellistica popolare fecero il resto, dando la stura ad una vera e propria idolatria tutt'altro che finita, alimentata dall'ignoranza della gente e dalla cattiva stampa.

Un contributo notevole al mito di Eleonora lo diedero una serie di articoli di Pietro Lutz publicati a partire dal 1901 nei *Bullettino bibliografico Sardo*, che ricostruivano la vita della "giudicessa" ad *ovo*, dalla nascita, e che purtroppo sono riecheggianti fra i Sardj come verità storiche, pur essendo senza alcun fondamento scientifico ed addirittura ridicoli nelle loco

# Villette prefabbricate

AICO 35

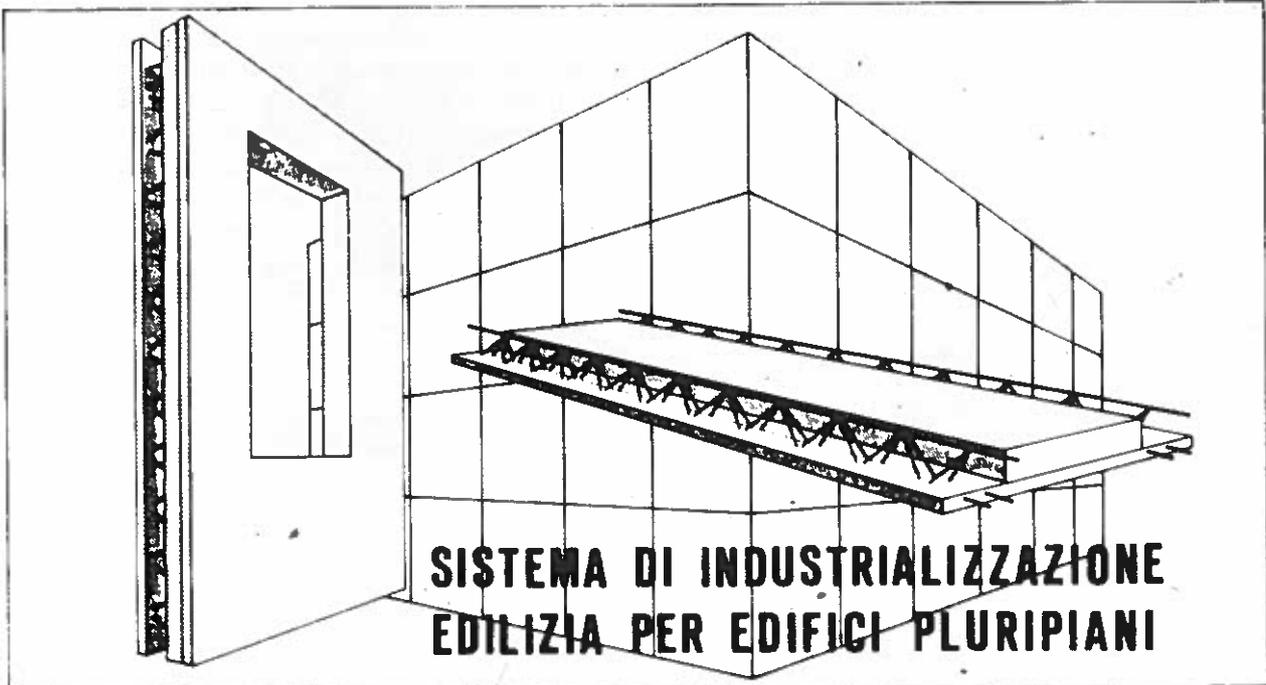


AICO 51

# AICO

07100 SASSARI  
Stabilimento e uffici: Strada Sassari-Porto Torres  
Regione S. Barbara . . . ☎ (079) 399097

**PREFABBRICATI**



**SISTEMA DI INDUSTRIALIZZAZIONE  
EDILIZIA PER EDIFICI PLURIPIANI**

fantasie: "Certa Maria Crobu - scrive il Lutz - mi disse di aver sentito dai suoi maggiori che, prima che nascesse Eleonora, sul tetto della reggia siasi posato un uccello grossissimo, una specie d'aquila o d'avvoltoio; che essendo egli veduto dal re, questi abbia ordinato dargli la caccia; ma nessuno riuscì a far snidare l'uccellaccio dal sito da lui scelto; e solo il giorno dopo la nascita della giudicessa esso spiccò per sempre il volo".

Gli articoli proseguono così, con questo tono da favola, per tutto l'arco di vita dell'eroina sarda, sempre più esaltata man mano che si crea la leggenda, sempre più divenuta, per amore del mito, "amante della scienza e fondatrice d'istituti di beneficenza; di forme bellissime, amorevole e benigna per natura, piacevole ed umana con tutti, solo aspra e severa contro quei tristi che opprimono i loro simili".

Nel 1968 Leonida Macciotta concludeva: "...ci può essere consentito immaginare Eleonora alta, bruna, scurita e scarmita dai disagi della guerra, sciolta e ieratica nelle movenze come molte delle donne sarde, denti lattei, occhi verdi simili a quelli di suo padre; e non immaginarla come una donna paludata di sete come appare negli affreschi del Figari nel municipio di Sassari, in quelli del Bruschi nel palazzo provinciale di Cagliari, nella statua dello scultore Cambi in Oristano; e tanto meno come una donnetta vestita di nero dalla piccola mano bianca, come appare di sfuggita nel drammatico racconto di Giuseppe Dessì. No.

A me piace pensarla questa patrona laica della nostra terra alla maniera di Giovanna d'Arco..."

Purtroppo, non abbiamo alcun documento che confermi questi attributi fisici e morali, benché da molti decenni frequentiamo ed investighiamo gli archivi italiani e stranieri alla ricerca di nuove fonti di storia sarda giudiciale.

Anzi, un singolare memoriale inedito dei noti *Processi*, poi ribadito da successive attestazioni di ambasciatori Iberici - che, per quanto facessero, non riuscirono mai a vedere Eleono-

ra d'Arborea -, fa pensare a qualcosa d'insolito riguardo alla donna.

Racconta il documento che quando un certo Giovanni Feliu di Castel di Cagliari, inviato speciale del governatore del "regnum Sardiniae et Corsicae" presso la Corte di Oristano il 18 agosto 1390, chiese più volte di poter essere ammesso alla presenza della "giudicessa" per importanti questioni diplomatiche, ella si rifiutò ostinatamente di mostrarsi, senza apparente ragione, indirizzandolo piuttosto da Brancaleone Doria a Castelgenovese.

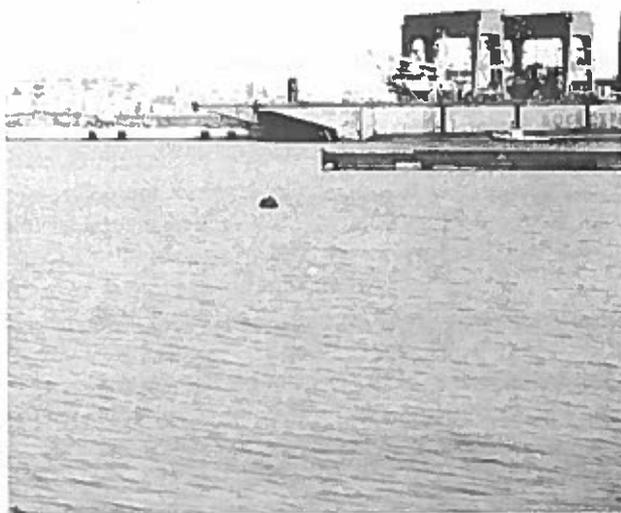
E' una testimonianza che merita di essere riportata per intero, perché è unica nei dettagli, e si presta ad essere interpretata solo in due modi, entrambi restrittivi: o Eleonora d'Arborea nascondeva volutamente il suo aspetto fisico agli estranei oppure aveva smesso di far politica attiva appena liberato il marito dalla prigionia cagliaritano nel 1390.

Giovanni Feliu riferì dunque alla commissione inquirente catalana che, "per ordine del signor Esimino Pérez de Arenòs e dei Consiglieri di Castel di Cagliari era andato alla città di Oristano, come messaggero, insieme con Vincenzo Capoterra abitante di Sanluri recando con sé due lettere credenziali del Governatore, una delle quali indirizzata a messer Branca Doria, conte di Monteleone, e l'altra a madonna Eleonora, giudicessa d'Arborea, sua moglie; inoltre, aveva altre lettere credenziali, sempre da parte del Governatore, indirizzate a certi uomini della Corte del detto messer Branca e della detta giudicessa, e cioè: Tommaso Serra, Miale d'Arca, Torbeno Marmilla, Gomita Pancia, Orzocco Mereu e messer Rainero (Pischedda). E, come fu nella città di Oristano, entrò nel palazzo chiedendo d'essere condotto davanti alla giudicessa per parlare con lei e presentarle le credenziali del Governatore e dei Consiglieri: cosa che non riuscì a conseguire malgrado insistesse tanto ("*la qualcosa no poch a conseguir tant noy traballaran*"). Mentre era lì, arrivò il vescovo di Santa Giusta e (il teste) lo pregò



Brancaleone Doria (Foto di Nino Solinas)

## **dal progetto alla sua realizzazione**



E ciò che facciamo noi della Siaca. Con lo speciale regime di «affidamento» realizziamo grandi opere pubbliche, come il nuovo porto canale di Cagliari, con la celerità e la professionalità proprie dell'impresa privata.



# **SIACA**

**SVILUPPO INFRASTRUTTURE  
AREA CAGLIARI spa**

SOCIETÀ A CAPITALE PUBBLICO (CASIC-PTM)

VIALE DIAZ 86 / VIALE PULA 190  
TEL. 070-660031-660032



Effigie deteriorata di Eleonora d'Arborea con i figli Federico e Mariano (Foto di Nino Solinas)

d'adoperarsi perché potesse parlare personalmente con la giudicessa (*"que pogues esser a parlament davant la dita jutgessa"*) delle cose per cui era venuto. Il vescovo rispose che avrebbe fatto il possibile, e subito entrò nella camera dov'era la giudicessa. Dopo un po' tornò e disse più o meno che non poteva presentarsi davanti alla giudicessa (*"que no podien esser davant la dita jutgessa"*) ma che avrebbe potuto dire a lui ciò per cui era venuto, e che gli desse la lettera credenziale. Allora (il teste), vedendo che a nessuna maniera gli era possibile vedere la giudicessa (*"vehent que no acabava res en neguna manera que pogues esser davant la jutgessa"*) diede al vescovo la lettera affinché la consegnasse alla giudicessa spiegandogli il motivo della sua ambasciata, e gli chiese ancora di poter parlare con la giudicessa per avere una sua risposta. Il vescovo entrò nella camera (di Eleonora) e dopo un po' uscì e disse che non poteva parlare con lei, ma che la giudicessa gli avrebbe scritto una lettera per il marito che stava a Castelgenovese...".

Anche di ritorno da Castelgenovese, dove Giovanni Feliu ebbe un lungo e soddisfacente colloquio con Brancaleone Doria, il teste tentò ancora una volta di vedere Eleonora d'Arborea a Oristano ma inutilmente (*"e vench sen a Oristany per veure si podia parlar ab la dita jutgessa e tant no traballa que loy iaquissent parlar; lavors ell partì dela dita ciutat e vench sen açi en Castell de Caller"*).

In conclusione, il giudizio su Eleonora d'Arborea che scaturisce dal complesso delle carte medioevali è quello di una donna schiva ed enigmatica, di una governante rispettabile ma non eccezionale, divenuta più celebre di Benedetta di Cagliari, di Adelasia di Torres e di Elena di Gallura, del XIII secolo, solo perché visse in un periodo di lotte indipendentiste, in un'epoca di edificazione statuale e di recupero d'identità nazionale.

Nominata per ventura "giudicessa-reggente" dalla coro-

na de logu all'età di quarant'anni, è improbabile che abbia partecipato alle azioni belliche contro il nemico, come la quasi coeva Giovanna d'Arco spesso a lei paragonata. Prima del 1390 si riservò, forse, le decisioni militari ultime, ma il risultato generale fu piuttosto deludente perché in tutto il corso del suo governo non andò più in là delle conquiste del padre e del fratello. Anzi, per una serie di circostanze avverse fu costretta a cedere nel 1388 quasi tutti i territori occupati, ed alcune importanti piazzeforti che resero più difficoltosa la guerra dei Sardi nazionalisti.

Non ebbe una grande visione politica e non si aprì mai all'esterno, al pari dei "giudici" prima di lei, cercando di stringere alleanze coi potentati europei del tempo o di allacciare rapporti matrimoniali con importanti casate dell'epoca (l'accordo con Bianchina Guarco, figlia del doge di Genova, per il piccolo Federico d'Arborea prima dell'intronizzazione, non fu strumentale ai fini del "giudicato").

Anche come legislatrice la sua fama è esagerata, in quanto non fece altro che promulgare con la *Carta de logu* leggi da tempo in uso nell'Arborea, in parte codificate dai suoi predecessori, soprattutto dal padre Mariano IV. Ella stessa dice nel *proemio* del codice. "La *Carta de logu*, fatta con grandissimo provvedimento da nostro padre Mariano, di buona memoria, giudice di diritto in Arborea, ...con deliberato consiglio la correggiamo e componiamo e mutiamo di bene in meglio...".

Eppure, Eleonora d'Arborea resta l'unica figura del nostro passato che ha superato i confini dell'isola ed è assurta a simbolo di libertà e d'indipendenza, emblema di un popolo che cerca nel mito eroico la propria identità.

Ma è un simbolo estremamente pericoloso e, tutto sommato, deleterio, concessoci da tutti e che, proprio per questo, ci appare sospetto in quanto ci ricorda il virgiliano "*timeo Danaos et dona ferentes*" ("temo i Greci, soprattutto quando portano

# TELEFUNKEN



dietro  
una ripresa  
perfetta  
c'è sempre  
la movie  
più adatta



**n. elettrovision** s.r.l.

CAGLIARI • VIA DANTE 37 • TEL.070/485823

ASSOCIATO

Club Esclusivo  
**ecoitalia**

doni") perché nasconde e svia l'attenzione dall'assunto principale della storia sarda medioevale e moderna: quello riguardante la statualità dei "giudicati" e del successivo "regno di Sardegna" che, al di fuori del valore individuale dei singoli governanti - siano essi Ugone II o Mariano IV o Eleonora -, ci dovrebbe collocare *di diritto* nel panorama storico europeo, se la storia non fosse gestita dai vincitori - o, comunque, dalla parte egemone - e se l'obiettività scientifica non fosse spesso sacrificata agli interessi nazionali.

Non dimentichiamo che, oggettivamente, la Sardegna manca del tutto nei manuali scolastici italiani come fosse una lontana terra straniera, pur avendo prodotto la splendida civiltà giudicale - non inferiore a nessun'altra coeva del continente "durata ben cinquecento anni, e dalle cui ceneri nacque quel "regno di Sardegna" che - dicono i costituzionalisti - credè nel 1861 l'attuale Stato italiano.

S'immagini l'importanza che acquisterebbe l'isola agli occhi dei compatrioti se questi concetti - per altro scientificamente validi - entrassero a far parte della cultura nazionale; s'immagini il riscatto in termini sociali del Sardo che a Torino o a Milano, come a Nuoro o a Oristano, non si sentisse più figlio di una terra anidina e senza passato ma produttore lui stesso di civiltà e di storia, artefice dell'Italia contemporanea; s'immagini, infine, i vantaggi politici che ne deriverebbero dall'essere considerati non l'ultima delle regioni ma il primo e principale nucleo della nostra Repubblica (*"Vi è un' ininterrotta continuità dall' antico ordinamento sardo a quello italiano - recitano i manuali di Diritto costituzionale - né questa continuità è venuta meno... con il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana"*).

Invece, come in un abile gioco di prestigio si propone all'attenzione della gente l'accattivante mito di Eleonora (un mito non si nega a nessuno) e si nasconde volutamente o ignoratamente - il più pregnante assunto della statualità della Sardegna.

Se si nota, nelle pubblicazioni apologetiche che paiono glorificare Eleonora d' Arborea e che sono in apparenza favorevoli ai Sardi perché vantano la resistenziale sardista, si parla della "giudicessa" come di un'eroina che lotta per l'*autonomia* del "giudicato" o, nei casi migliori, per l'indipendenza della sua terra. Ma, così facendo, si riduce l' Arborea ad un'entità dipendente, subordinata e secondaria, trascurabile e ritagliabile dal contesto della storia generale degli Stati europei; si presentano i Sardi come un popolo caparbiamente e perennemente ribelle all'autorità costituita, dal tempo di Roma ad oggi; si configura Eleonora come una specie di "*Pasionaria*" che incita gli Oristanesi alla rivolta contro lo straniero.

In altre parole, si esaltano le individualità sardiste seguendo il filone della "resistenziale" isolana, e si trascurano o addirittura si abbattono le istituzioni sarde, che pure hanno conseguenze storiche e politiche di portata internazionale.

Così non avviene, invece, quando si tratta degli Stati continentali - siano essi regni o principati, comuni o signorie - o quando per esempio si parla delle concomitanti guerre fra



In alto: S. Gavino Monreale (Ca). Chiesa di S. Gavino martire; in basso: l'abside

# L'AUTONOMIA È RISCATTO SOCIALE



ELEONORA D'ARBOREA • OLIO DI FOISO FOIS



REGIONE AUTONOMA  
DELLA SARDEGNA

l'Aragona e la Castiglia, della lunga lotta fra Pietro *il Crudele* e Pietro *il Cerimonioso* che nessuno si sognerebbe di presentare come una rivolta autonomista, con uno dei due sovrani nelle vesti di un Guglielmo Tell indipendentista.

Al pari di ciò che avveniva nella penisola iberica, lo scontro fra l'Aragona e l'Arborea - o, meglio, fra il regno di "Sardegna e Corsica" e il "giudicato" - ebbe un carattere *entitativo ed imperialista*, condotto fino alle estreme conseguenze da due Stati (o entità giuridiche) volti a riaffermare e ad allargare i propri confini a scapito uno dell'altro, e che solo nel

caso dell'Arborea, specie dopo il 1365, pare diventare *nazionalista*, in quanto i Sardi regnicoli, sudditi dell'Aragona, per la prima volta nella storia sembrarono disposti a farsi sottomettere dai conterranei Arborea per costituire un unico grande Stato-Nazione isolano, tutto indigeno.

Ogni altra interpretazione al di fuori di questa è riduttiva e fuorviante, destinata a relegare la storia sarda in un ambito locale, di poco conto, che nessun personaggio del passato, per quanto enfatizzato come quello di Eleonora d'Arborea potrebbe mai innalzare a livelli di storia generale.

## 2. La Nazione Sarda

Eleonora de Bas-Serra, sposatasi non prima dell'autunno del 1376, forse a Oristano - per via del suo maggiore rango -, era andata ad abitare con Brancaleone Doria a Castelgenovese (attuale Castelsardo), la cittadina più importante dei territori del marito, apparentemente disinteressata del problema sardo-catalano e quasi noncurante del conflitto fra il "giudicato" d'Arborea e la Corona d'Aragona. Vi rimase sei anni.

Lì, nel castello di Bellavista sulla collina che domina il borgo e il porto di Frigiano, le nacquero - secondo i nostri calcoli - i figli Federico nel 1377 e Mariano nel 1379.

Finalmente, nel 1382 decise di lasciare la Sardegna.

Il 21 giugno di quell'anno, per bocca di Brancaleone che fungeva da procuratore, con ruolo subordinato - chiese al doge Nicolò Guarco l'esenzione dal pagamento delle tasse per almeno cinque anni se avesse deciso d'andare a vivere con la famiglia a Genova ("*si... personaliter veniet ad civitatem Ianue*"); cosa che le fu subito accordata con l'approvazione unanime del Consiglio degli Anziani e dell'Ufficio della moneta, in quanto "domina Ellienor" - com'è chiamata nei documenti liguri - "avrebbe portato lustro e prestigio alla città ("*quod cedit ad magnam utilitatem comunis Ianue et singularum*

*personarum*"). Era pur sempre una principessa.

Con lei - rappresentata da Franceschino del Barbo di Castelgenovese - il doge Nicolò Guarco, ignorando Brancaleone Doria, s'accordò poi, fra il 20 agosto e il 16 settembre, per far sposare "*per verba*" la propria figlia minorenni Bianchina con il piccolo Federico, dotando eccezionalmente la bambina con quattromila fiorini d'oro: il quadruplo di quanto aveva accordato alle altre figlie.

"Se sono chiari i motivi che spinsero il doge a questo matrimonio - dice la studiosa genovese Giovanna Petti Balbi - rimangono incerti i motivi che potrebbero aver spinto Eleonora ad accettarlo: non ragioni di prestigio, perché i Guarco non appartenevano a casata cospicua né per tradizione né per censo. Si può invece pensare ad un disegno politico, ad un'alleanza tutta personale con il Comune di Genova antiaragonese, contro la posizione dello stesso marito fin allora ligio e fedele vassallo della Corona".

Nell'autunno 1382, mentre probabilmente Brancaleone Doria si trovava già a Barcellona per affari, Eleonora si trasferì dunque a Genova, una città in quel periodo fortemente in crisi per la recente guerra con Venezia, dilaniata da mille problemi



Osilo - Il Castello (Foto di Nino Solinas)

OPEL PRESENTA  
LA SUA NUOVA CREAZIONE

# VECTRA

L'AUTO RIVOLUZIONARIA

BENZINA: CARBURATORI A INIEZIONE ELETTRONICA  
DIESEL: ASPIRATO E TURBO INTERCOOLER DA 1200 CC. A 2000 CC.



**S.A.E.**  
SOCIETÀ  
AUTO  
ESTERE  
sas

CONCESSIONARIA  
DAL 1962 DELLA  
**GENERAL MOTORS**  
**ITALIA** S.P.A.

CAGLIARI  
OFFICINA • RICAMBI • VENDITA:  
VIALE MARCONI 163 / TEL. 070-498156-7

interni che una dispendiosa politica degli armamenti, perseguita dall'amministrazione comunale, acutizzava.

Forse, la principessa sarda non fece nemmeno in tempo a vedere la rivolta popolare culminata il 7 aprile 1383 con l'abbattimento del governo di Nicolò Guarco e l'instaurazione del dogato di Leonardo di Montaldo, perché in marzo la raggiunse la notizia della tragica morte del fratello e della nipote Benedetta e dovette precipitarsi ad Oristano, com'ella stessa scrisse in seguito a Pietro IV *il Cerimonioso*, il 17 giugno, quand'era già *giudicessa-reggente*: "Serenissimo principe e signore, dopo la morte del mio infelice fratello, giudice d'Arborea, pervenne a me la notizia della critica situazione nella quale si trovavano i Sardi. Infatti alcuni (i Sassaresi) meditavano di porsi sotto la protezione di Genova e altri, scellerati traditori, pretendevano governare essi stessi le città sarde (Iglesias e Terranova?). Il che udendo, senza indugio passai in Sardegna per oppormi ai progetti loro e, percorrendo a cavallo l'isola, con l'aiuto dei miei buoni Sardi ("*boni homines*"?) e con il concorso dell'intero popolo sardo, sottomisi alla mia autorità, prendendone personale possesso, come di diritto mi spettavano, tutte le città, le terre e i castelli appartenuti al mio suddetto fratello, eccettuata Sassari la quale, secondo quanto si dice, s'è data al Comune di Genova; cosa alla quale intendo oppormi. Pertanto, prego la vostra Maestà di voler concedere un salvacredito ai quattro ambasciatori che intendo inviare alla vostra presenza affinché quest'isola, che per tanto tempo è stata dilaniata dalla guerra, possa, con l'aiuto di Dio e con la vostra clemenza, ritornare a un tranquillo e pacifico stato".

Dalla lettera - che ebbe gravissime conseguenze politiche perché portò all'arresto di Brancaleone Doria a Barcellona - si evince: 1°) che l'insurrezione di Oristano non fu rivolta contro le istituzioni o contro la casata de Bas-Serra, essendosi esaurita con l'assassinio del tiranno (la giovane Benedetta ne restò forse incidentalmente coinvolta); 2°) che l'intero popolo giudicale, sia dei territori storici che di quelli ex regnicoli acquisiti "per

buona e giusta guerra", e dal quale promanava la "*corona de logu*", era tutto con Eleonora; 3°) che erano bastati due mesi ad Eleonora e ai suoi "buoni Sardi" per ristabilire, non certo con le armi, l'autorità in tutta la Sardegna giudicale (tranne che a Sassari ma solo fino a Luglio quando alcuni messaggeri inviati da Genova nell'isola "*se son partits sens concordia*"); 4°) che tutte le forze centrifughe nelle città fuori dell'Arborea storica, erano composte forse da un ceto "borghese" evidentemente toccato negli interessi dalle *Ordinanze* di Ugone III, come intuì lo storico Evandro Putzolu, oppure - chissà - allineato con le rivoluzionarie teorie municipali e repubblicane del continente, portate avanti anche in Catalogna da fra' Francesco Eiximenis.

Sul piano diplomatico la lettera fu, in effetti, la proposta di uno "*status quo*" che avrebbe lasciato ai Catalano-Aragonesi le città costiere di Castel di Cagliari e di Alghero e che avrebbe fatto del resto dell'isola uno Stato giudicale sotto le insegne dell'Albero deradicato.

La risposta del re, datata Monzón 11 luglio 1383, fu molto accorta.

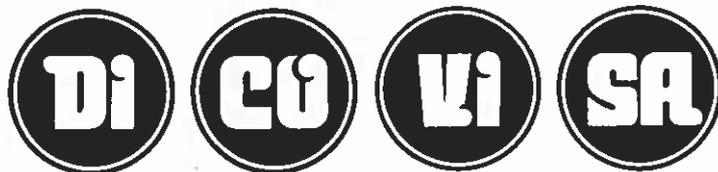
Pietro III di Catalogna, e IV d'Aragona, era senza dubbio un intelligente politico e un abile provocatore. Fra i tanti problemi pubblici e privati che lo assillavano (beghe familiari fra i figli e la matrigna Sibilla di Fortià, successione siciliana dopo la morte di Federico *il Semplice*, scisma della Chiesa fra Urbano VI e Clemente VII, ecc.) quello sardo era in quel momento fra i meno seguiti ma sempre fra i più sentiti. Il regno oltremarino poteva considerarsi praticamente perso, ridotto alle due sole città di Castel di Cagliari e di Alghero, ed ai castelli di Acquafredda e Gioiosaguardia.

Eppure, il sessantaquattrenne sovrano di Barcellona era ancora capace di giocare bene le sue carte.

Innanzitutto, non si rivolse a Eleonora come a una regina - anche se *jui ghissa di fatto* o *reggente* - ma la chiamò soltanto "contessa di Monteleone", subordinandola a lui col titolo



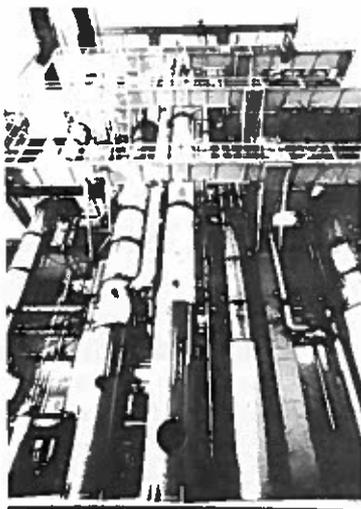
Iscrizione celebrativa del 1387 (Foto di Nino Solinas)



**DISTILLERIA COOPERATIVA VITICOLTORI SARDI**

**Tecnologie d'avanguardia  
al servizio dell'agricoltura in Sardegna**

**Produciamo: alcool greggio, alcool B.G., grappa, acquavite, tartrati**



CAGLIARI  
LOC. GROGASTU-MACCHIAREDDU  
TEL. (070) 47090-47252



I Giudici d'Arborea (Foto di Nino Solinas)

feudale del marito. Poi, prendendo atto del suo operato si disse d'accordo sulla sottomissione delle città, dei castelli e terre conquistati dai "giudici" d'Arborea suoi predecessori, purché fosse fatta il nome della Corona ("*...sperantes efirmo vos id fecisse sicut tenemini et debetis pro nobis servicio et honore*"). Infine, accondiscese a dare agli ambasciatori sardi il salvacondotto richiesto pur meravigliandosi in quanto - diceva - "sia Eleonora che il marito Brancaloneo Doria ben dovevano sapere che tutti i sudditi regi non necessitavano di documenti per recarsi a Corte": di conseguenza, lo riteneva superfluo ("*per consequens supradictum guidaticum non necessarium imo superfluum videretur*").

Con la questione della sudditanza dei Sardi giudicali e signorili si riproponeva il problema originario del rapporto giuridico fra l'Arborea (storica ed acquisita) e la Corona d'Aragona, e si tomava alla ragione intima della guerra.

Purtroppo, il contenzioso si riapriva mentre Brancaloneo Doria si trovava in Catalogna, nella classica "bocca del leone".

C'era andato ancor prima della morte del cognato, e si trovava a Monzón quando il re vi aprì le Corti. Il 9 marzo, ignaro di tutto quello che era avvenuto in Sardegna - come tutti i Catalani, del resto - scriveva da Barcellona al segretario della regina Sibilla di Fortià, quarta moglie di Pietro il Cerimonioso, per informarlo di aver chiesto un prestito di trecento fiorini ad un certo Giovanni Saxon per approvvigionare la propria compagnia ed una imbarcazione che si recava per proprio conto in Arborea per caricare grano. Evidentemente, stava commerciando in cereali e, grazie all'intervento del segretario, sperava di non essere molestato dalle navi dei governatori di Castel di Cagliari e d'Alghero che incrociavano nei mari sardi. Dice la lettera: "Signore e caro amico (Bèrengàrio Vallossera), sappia la vostra gran saviezza che, dovendo restituire a Giovanni Saxon - che me li ha prestati in Montsò - trecento fiorini, ed

avendo necessità per me stesso, per la mia compagnia ed anche per i messaggeri che qui non hanno più un soldo per vivere e, anzi, viviamo di espedienti, abbiamo deliberato di avere (=affittare) una nave di Maiorca che è qui e di mandarla a Oristano per caricarla di grano e di farla ritornare a Barcellona; e poiché, signore, la detta nave non può andare in Sardegna senza licenza del re, io ho scritto così al sovrano per avere l'autorizzazione...; perciò, signore, ...vi prego che mi facciate avere detto permesso...".

Anche quando, alla fine di marzo, giunse a Barcellona la notizia della tragedia di Oristano e si sparse la voce di un'imminente spedizione del re o dell'infante in Sardegna, Brancaloneo non si ritenne in pericolo, pur dovendosi chiedere - se ancora non l'aveva fatto - cosa ne era stato della moglie e dei figli, balzati in prima linea nell'ordinamento successorio del "giudicato".

Secondo Geronimo Zurita, l'annalista aragonese del Cinquecento che per scrivere i suoi ponderosi *Anales de la Corona de Aragón* lesse una grande quantità di documenti d'archivio - alcuni dei quali oggi forse scomparsi - Brancaloneo Doria, dopo la morte del cognato, "venne (da Barcellona) alla villa di Monzón dove il re aveva convocato le Corti e si offrì al sovrano per ridurre la Sardegna alla sua obbedienza (forse cercava la maniera di lasciare indenne la Catalogna). Il re lo accolse bene, e il giorno di S. Giovanni Battista (24 giugno) lo armò cavaliere, e gli diede il titolo di conte di Monteleone, erigendo quella baronia a contado, e gli concesse la baronia di Marmilla".

Le date non concordano, perché nella citata lettera del 9 marzo Brancaloneo Doria s'intitolava già "conte di Monteleone". Rimane comunque la notizia - anche se non confermata da altre fonti - che in quell'occasione venne colmato d'onori, elevato di rango ed infeudato polemicamente della contrada di



# GENERALFRIGO

MAGAZZINI FRIGORIFERI IN CONTO TERZI

## Il servizio Generalfrigo

Generalfrigo è la moderna industria per la conservazione in conto terzi di qualsiasi tipo di merce a basse e bassissime temperature. Al servizio delle industrie alimentari, dolciarie e casearie, delle cooperative ittiche e ortofrutticole, per tutti i prodotti gelati e surgelati e per la conservazione delle carni, Generalfrigo non si limita ad affittare i propri magazzini, ma segue e consiglia i propri Clienti al fine di ottimizzare i costi e i rendimenti, con una razionale gestione dei processi di conservazione. Ciò consente alle Aziende committenti di non immobilizzare denaro e personale nella gestione di impianti propri di refrigerazione e di stoccaggio.

## Gli impianti Generalfrigo

- Su un'area di 18.000 mq. nelle vicinanze di Cagliari, al Km.11,200 della S.S. 131.
- 40.000 metri cubi refrigerati e congelati per un totale di 1 800.000 F/h.
- 5 celle frigorifere: 2 celle a temperatura controllata di 0° C. e 3 celle a temperatura controllata di -30° C.
- In due celle, scaffalature metalliche ad accumulazione tipo " Drive In ".
- Ampio piazzale per movimentazione merci, servito da carrelli elevatori elettrici.
- Attrezzatura per spinatura automezzi.
- Cabina elettrica a doppia alimentazione.

***In Sardegna  
40.000 metri cubi di freddo  
per conservare  
gli alimenti al fresco.***

AMMINISTRAZIONE  
Via Galassi 2 - Cagliari - Tel. 505155

STABILIMENTO E MAGAZZINI  
S.S. 131 Km. 11,200 - Tel. 22060-22269  
Telex 791101 Coprin I - Sestu

Marmilla che, per quanto da intendersi riferita alla Marmilla meridionale, giuridicamente appartenente al "regnum Sardiniae et Corsicae" (Cap. II 4), era pur sempre un territorio arborense d'occupazione da diciotto anni, conquistato da Mariano IV nel 1365.

Non sappiamo se i Sardi Oristanesi e dell'intera Sardegna giudicale vennero a conoscenza che Brancaleone, padre del loro "giudice" minorenni Federico, marito della loro regina-reggente, era stato investito nominalmente - volente o nolente - di un territorio dell'Arborea.

La lettera di Eleonora, che riaffermava i diritti giudicali e che, in pratica, riapriva le ostilità coi Catalano-Aragonesi è del 17 giugno. Ciò vuol dire che la decisione di proseguire nella lotta redentista fu presa ad Oristano *prima* della cerimonia di Monzón, avvenuta anch'essa certamente quanto la missiva non era arrivata.

Resta ancora aperto, perciò l'interrogativo proposto da tutti gli storici del *perché* di questa mossa estrema, apparentemente avventata, compiuta da Eleonora d'Arborea in un momento quanto mai inopportuno, mentre Brancaleone Doria era proprio in potere del nemico.

Quando, nella primavera del 1383, Eleonora fu chiamata a governare in nome del figlio Federico - forse dalla "corona de logu de Palma" (Cap. III 4) -, ella si era venuta a trovare in una condizione obiettivamente complessa e scabrosa per il fatto che era la regina di uno Stato in guerra contro la Corona d'Aragona ma anche la moglie di un suddito-vassallo del re di quella Corona, e ancora fedele al suo signore per le terre che aveva ricevuto o riconosciute in feudo nel regno di "Sardegna e Corsica".

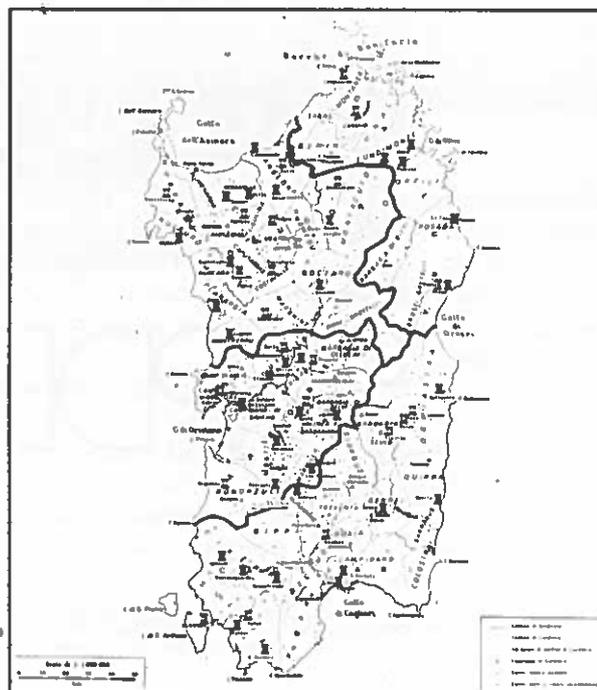
La risoluzione di sacrificare l'interesse personale per quello pubblico, l'abbandonare il ruolo di affettuosa consorte (il suo amore per Brancaleone Doria è documentata) per quello ingrato di "giudicessa" ligia ai doveri di governo, dimostra che le decisioni nazionali non le appartenevano, che le delibere generali erano prese a livello superiore di "corona" in quanto lo Stato era superindividuale (o subiettivo), al di sopra degli interessi privati dei suoi stessi governanti.

Ad Eleonora, insediata in Oristano, non restò che prendere le distanze dallo sposo imprudente e seguire la volontà dei sudditi che volevano la guerra.

Se si analizzano con attenzione le fonti indigene di quegli anni, lette da noi in originale nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, ci si accorge che dal 1365 facevano parte integrante del "giudicato" tutti quei territori e quei popoli liberati i quali, per loro volontà, con giuramento di "corona de curadoria" e di "corona de logu" formavano, insieme all'Arborea storica e oltragiudicale, (Capp. II e III, 5 e 2), la "Nazione sarda": dal Sulcis al Sarrabus, dalla Nurra a Posada, dal Campidano all'Anglona.

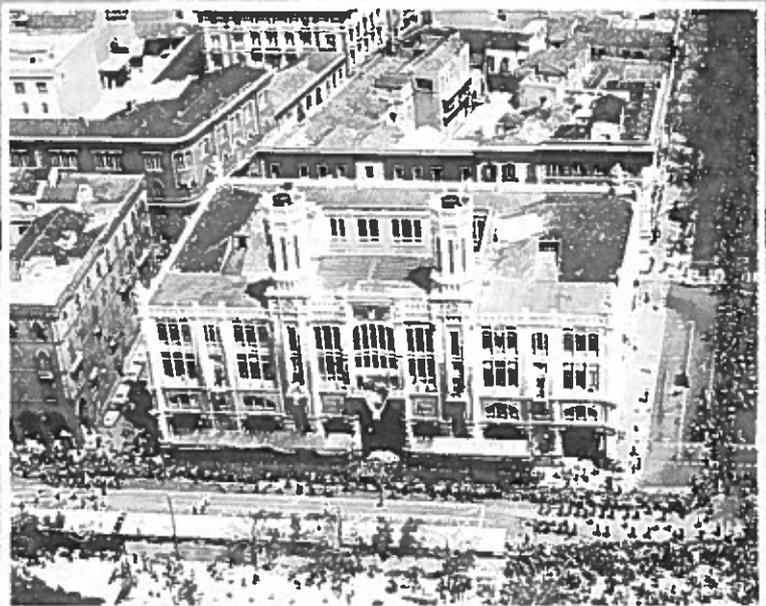
Furono i Sardi di Oristano e di quelle contrade, avvicinati da Eleonora durante la famosa cavalcata dell'aprile-maggio 1383, o ricevuti nella Curia regia della capitale, che indussero la "giudicessa" ad abbandonare eventuali interessi personali o velleità totalitarie (non assunse mai, come il fratello, attributi e atteggiamenti sospetti) e a proseguire nella guerra nazionalista che, si ricordi, doveva concludersi con la fine di una delle due entità politiche isolate - Arborea o Aragona - per giustificare la propria ragion d'essere.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che malgrado



La Sardegna medioevale

# CAGLIARI



# SARDEGNA

ASSESSORATO COMUNALE AL TURISMO, SPORT E SPETTACOLO  
CAGLIARI, VIA SONNINO, TEL. 070/60081



Castel Doria - Torre di Guardia (Foto di Nino Solinas)

Brancaleone si trovasse nelle mani "adunche" di Pietro IV *il Cerimonioso* (l'immagine è ribaltata per contrappasso, nell'effigie del "pantheon" di S. Gavino), e sebbene i Catalani-Aragonesi stessero da tempo quieti nello loro roccaforti sarde, la "Nazione" riprese la lotta ad oltranza per la redenzione dell'isola intera.

Evidentemente, si era formata o si stava formando, fra i più, una coscienza unitaria che impegnava fino al sacrificio supremo, fino alla morte. Lo dimostrano inequivocabilmente gli avvenimenti successivi fino alla caduta del "giudicato" nel 1420 ed oltre, fino alle rivolte di Leonardo de Alagón nel 1478 (naturalmente, tutto dev'essere rapportato al metro del tempo: si era sempre nel Medioevo, in una Sardegna ancora fresca di divisioni giudicali: Cagliari, Torres, Arborea e Gallura; abitata da popolazioni difforme le quali non tutte avevano accettato la logica dei governi autoctoni).

Conseguenza ovvia delle decisioni di Eleonora d'Arbo-

rea e dei Sardi nazionalisti fu l'arresto a Barcellona di Brancaleone Doria che nel mese di luglio fu inviato sotto buona scorta a Castel di Cagliari sulla galera "Vittoria", al comando di Bernardo Senesterra, con l'incarico forzato di convincere la moglie a recedere dal suo atteggiamento ostile ed a consegnare come ostaggio il piccolo Federico.

Le istruzioni regie per il Senesterra - inedite - erano esplicite: "...se per ventura messer Branca non metterà nelle mani di messer Bernardo Senesterra il figlio Federico, sia subito trattenuto in potere del re".

Cosa che avvenne: Eleonora d'Arborea ed i suoi Sardi non rinunciarono al piccolo sovrano e Brancaleone Doria fu rinchiuso nel complesso di fortificazioni della torre di S. Pancrazio, a Castel di Cagliari, dove vi rimase sei anni "trattato come un ladro - dirà alla fine lui stesso - o come uno di quelli che misero in croce Nostro Signore Gesù Cristo".

# Ernesto De Martino

## Dalla crisi della presenza alla comunità umana

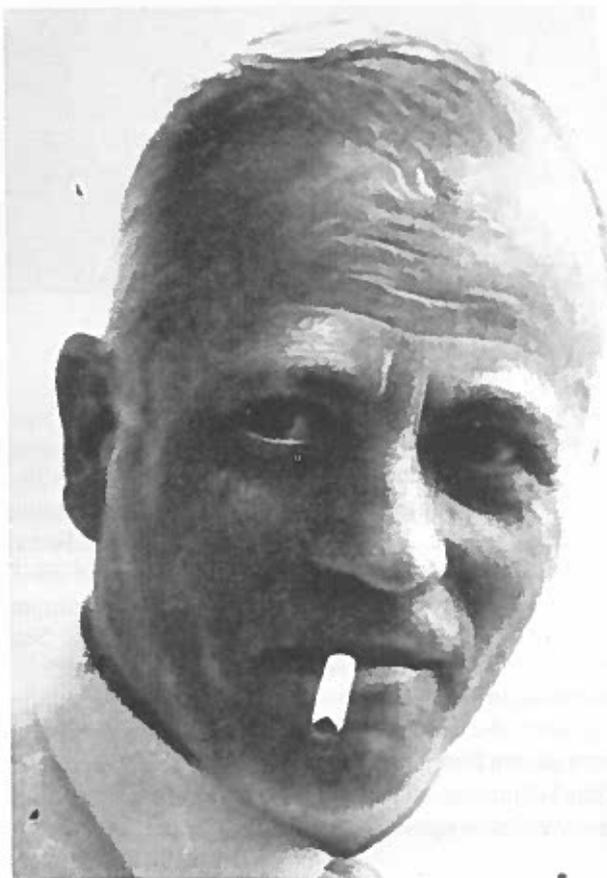
di MIMMO BUA

Il saggio di Placido e Maria Chierchi "Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana" (Liguori Ed., pp. 414, £. 35.000) è di grandissima rilevanza per almeno tre motivi: si tratta dello studio più organico e completo finora pubblicato sul pensiero e l'opera dello studioso napoletano. Esso segna una tappa fondamentale e una puntualizzazione critica necessaria di un processo di riscoperta delle tematiche demartiniane che ha interessato soprattutto gli ultimi vent'anni e presenta un interessante parallelismo cronologico e culturale con la "stagione postsessantottesca" e l'autoanalisi di una gene-

razione impegnata dopo le clamorose rotture, a "storicizzare se stessa e il proprio tempo". L'obiettivo è quello di far piena luce sul tratto singolarmente profondo della personalità di uno studioso in parte emarginato, per altri versi travisato o sminuito da interpretazioni limitanti, che è da collocare decisamente nel contesto della grande cultura europea di questo secolo come uno dei più acuti interpreti della crisi della autocoscienza europea di fronte alle culture "altre" e fra i più consapevoli della necessità di rifondazione della sua identità, per quanto immane possa apparire il compito.

Da tempo le opere di De Martino

hanno varcato i confini della cultura specialistica per toccare una notevole ed estesa fascia culturale ed essere di conseguenza investite da un crescente interesse editoriale. L'ultimo libro, "La fine del mondo", postumo e incompleto, risulta esaurito da tempo e difficilmente reperibile. La letteratura critica sull'opera demartiniana, compresi i saggi e gli articoli minori, è diventata ormai imponente. Gli autori non mancano di sottolineare il segno indiscutibilmente meritorio di questa "riscoperta" che ha reso in parte giustizia all'autore del "Mondo magico" per molte incomprensioni sofferte nell'isolamento conosciuto da vivo.



Ernesto De Martino

E' tuttavia l'insistenza su alcune tematiche connesse alla produzione generalmente caratterizzata come "meridionalistica", la sopravvalutazione di momenti e situazioni che lo stesso De Martino aveva lasciato cadere alle sue spalle, "prima ancora dei suoi silenziosi detrattori", hanno ingenerato il rischio di una riduzione e di una "comprensione" delle parti più vitali del suo pensiero. Il fatto che, per esempio, la presenza dell'autore del "Mondo magico" sia stata vista innanzi tutto come quella di un meridionalista o che la figura dell'etnologo abbia fatto passare in secondo piano quella del *pensatore* è l'esito diretto di un approccio definito "indefinitamente introduttivo e implicitamente parcellizzante".

Impropria e insufficiente risulta l'analisi delle grandi opere demartiniane entro l'angusta polarità Croce-Gramsci che può essere una griglia interessante solo se applicata al De Martino minore ma non permette certo di cogliere le importanti novità introdotte negli studi

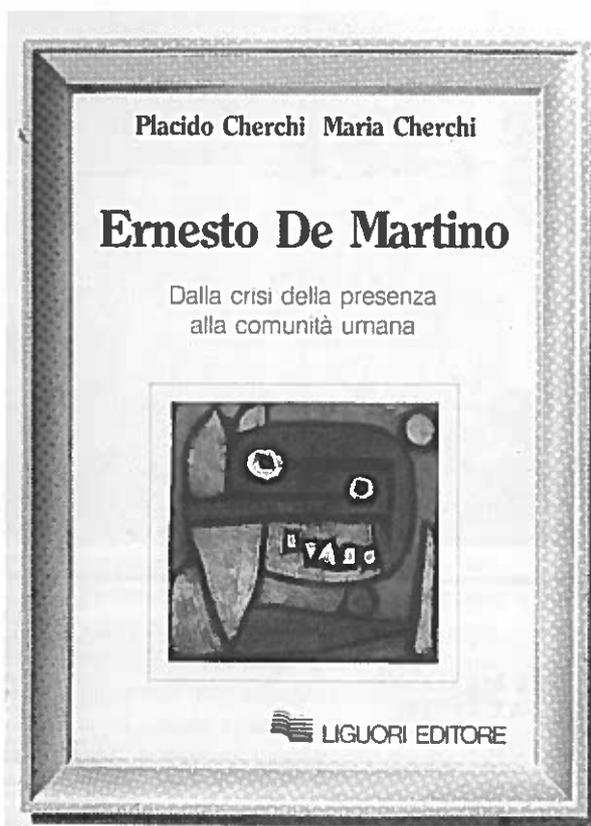
etnologici e storico-religiosi e soprattutto il loro valore dirompente rispetto alle coordinate della cultura italiana del dopoguerra. Ma anche negli studi più recenti, compresi i più rilevanti, aleggia-no le "riserve di una volta": un atteggiamento di sostegno-difesa e, insieme, di giustificazione, cautele dei tempi lunghi, insidiosità di antichi sospetti di irrazionalismo.

Lo studio di Placido e Maria Cerchi tiene dunque conto di numerosi vuoti interpretativi e argomenta minuziosamente sui percorsi esplorativi che permettono di ricostruire il quadro della visione teoretica unitaria della cultura demartiniana partendo da alcuni suoi centri fondamentali, considerando i luoghi decisivi del processo di formazione, ristabilendo i diversi contatti sottovalutati o mai indagati, "mirando a dilatare il contesto culturale finora costruito intorno all'opera dello studioso".

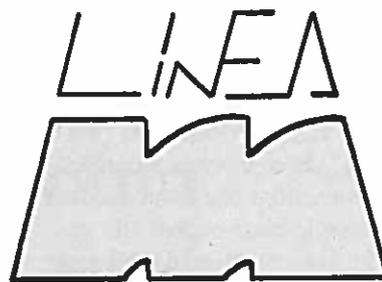
Il punto fondamentale d'osservazione, dal quale si diparte il filo d'Arianna che dà unità a tutto il libro, è il

secondo lavoro pubblicato da De Martino, il "Mondo magico": l'opera già definita una delle più importanti del dopoguerra è considerata il punto di riferimento fondamentale anche nello sviluppo interno della produzione demartiniana. La prima parte del saggio affronta direttamente il rapporto De Martino-Heidegger, attraverso il confronto analitico del "Mondo magico" con "Essere e tempo", arrivando a dimostrare che la componente esistenzialistica è un dato intimamente costitutivo del pensiero demartiniano ed è organico a tutto il suo sviluppo. Non si tratta di un elemento teorico innestato in modo indolore sul ceppo storicistico-crociano ma di "un dato vivacemente problematico" che ha inaugurato e animato tutte le "tensioni che hanno drammatizzato la storia intellettuale di De Martino lungo una vicenda autocritica-autodifensiva durata fino alla morte".

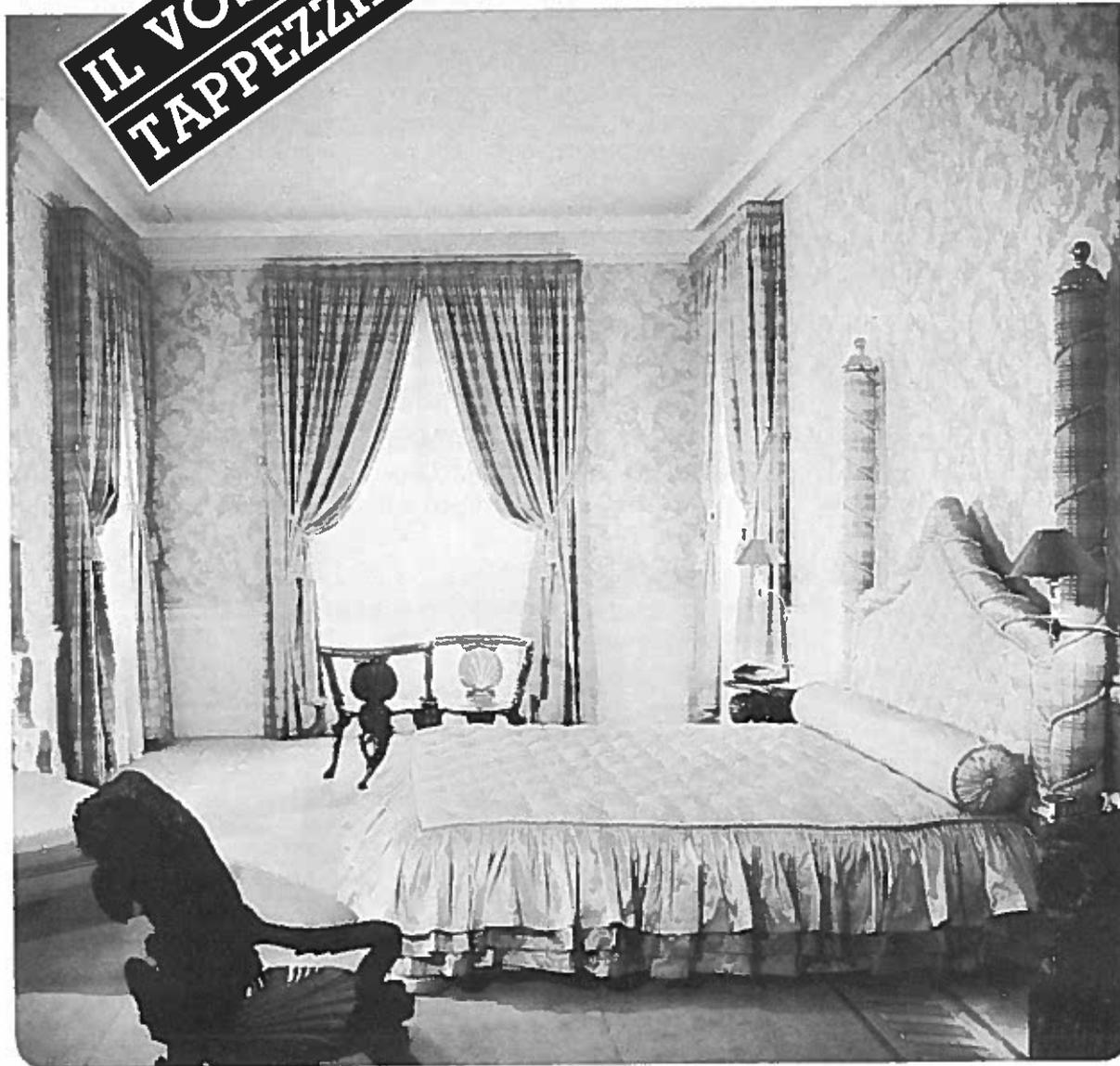
Questa storia intellettuale è ricostruita entro un suo peculiare spazio dialettico di "autodefinizione per alteri-



**IL VOSTRO  
TAPPEZZIERE!**



CAGLIARI / VIA PITZOLO 20 / TEL. 491888



**NUOVA SEDE  
VIA NEWTON (TRAVERSA VIALE MARCONI)  
CAGLIARI - TEL. 070/491888 - FAX 498396  
AMPIO PARCHEGGIO**

**TENDAGGI  
MOQUETTES  
PARATI  
IMBOTTITI  
TESSUTI ARREDAMENTO**



Un rituale dell'argia - (Foto di L. Ceruti e V. Lai)

tà": "storicistica radicale e crociano del dissenso" De Martino vede, da una parte riflessa, nell'esistenzialismo l'angustia dell'orizzonte storiografico che caratterizzava l'epoca in cui fu scritto il "Mondo magico", ma allo stesso tempo riesce ad usare la componente esistenzialistica come mezzo esplicativo di qualcosa che gli apparteneva in modo irriducibile: incalzando i termini più pericolosi e compromettenti dell'orizzonte teorico heideggeriano riesce così a "governarli", a rovesciare in positivo la "dichiarata negatività del loro segno". La riconsiderazione delle grandi opere successive al "Mondo magico" ("Sud e magia", "Morte e pianto rituale nel mondo antico", "La terra del rimorso", "Magia e civiltà",

"Furore simbolo valore") è la ricostruzione puntuale delle coerenze dispiagate fra il polo del "Mondo magico", il tema della presenza e della sua crisi, e il polo della "fine del mondo", di cui l'"ethos del trascendimento" costituisce il nucleo tematico. Qui anche il lettore non specialista può incontrare alcune delle pagine più suggestive, quelle che ripercorrono la compiuta elaborazione dell'etnocentrismo critico di De Martino, vale a dire della "risposta forse più organica e più meditata che, nell'intero panorama dell'antropologia contemporanea, si sia riusciti a dare al relativismo culturale", non a caso uno dei temi più insistiti dell'ultimo De Martino.

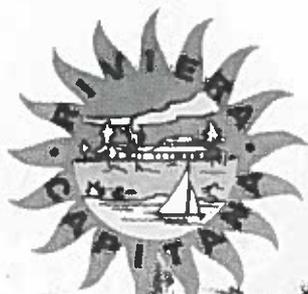
La terza parte del libro raccoglie-

due "retrospezioni conclusive" che concernono i rapporti fra De Martino e il marxismo e il complesso, sottile parallelo istituito fra il mondo magico e la "Dialettica dell'illuminismo" di Adorno.

"In una situazione storica nella quale ogni esorcismo culturale appare sospeso, la tentazione del nulla che ci portano dentro è incoraggiata a rifarsi presente e a risucchiarsi verso le forme della coinonia premagica con il non-umano", l'opera demartiniana nella sua interezza viene finalmente riproposta come "solenne esorcismo culturale esercitato su tutto ciò che insidia, nella sue radici ontologiche, il destino umano della storia."

# RIVIERA CAPITANA

---



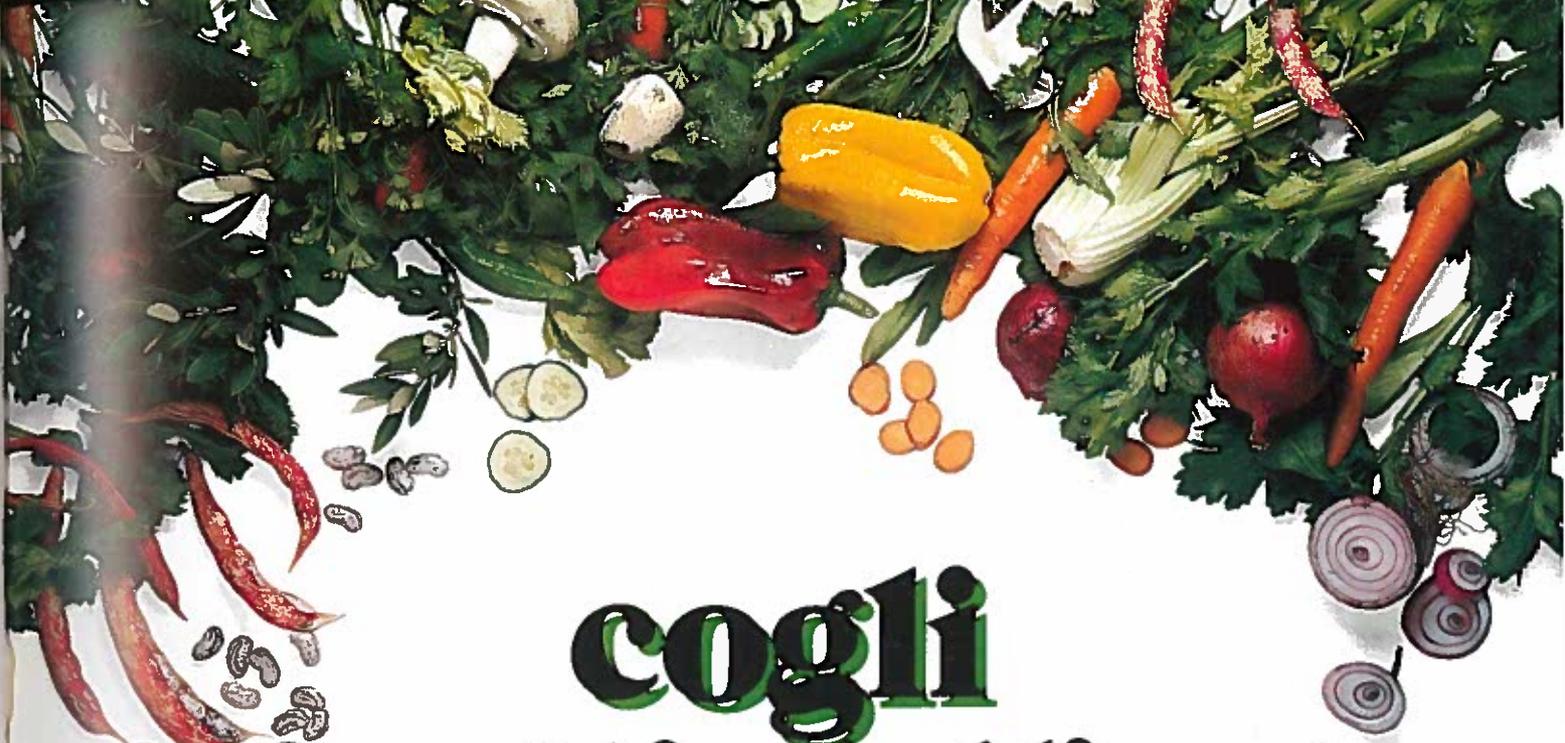
---

## RISTORANTE - PIZZERIA GARDEN BAR - GELATERIA

---

CUCINA TRADIZIONALE ITALIANA  
SPECIALITA' DELLA CUCINA  
INTERNAZIONALE  
CON PIATTI ALLA FIAMMA  
SPECIALITA' DI MARE

Parco verde e giochi per bambini  
Ricevimenti e banchetti  
Padiglione d'estate  
Aperto tutto l'anno - chiuso il lunedì



# cogli i frutti dell'orto casar

**CASAR**

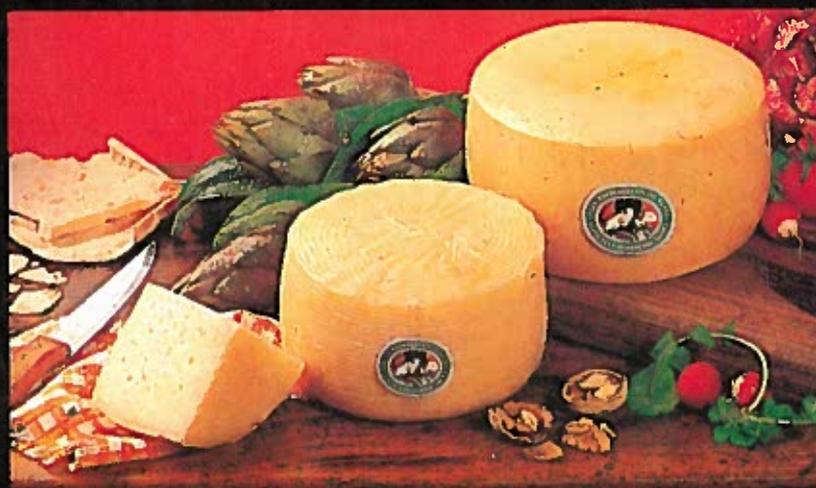
Sapore & Fantasia





# Il gusto della tradizione

## Formaggi Ovini Sardi



Formaggi Ovini Sardi  
li riconosci  
da questo marchio